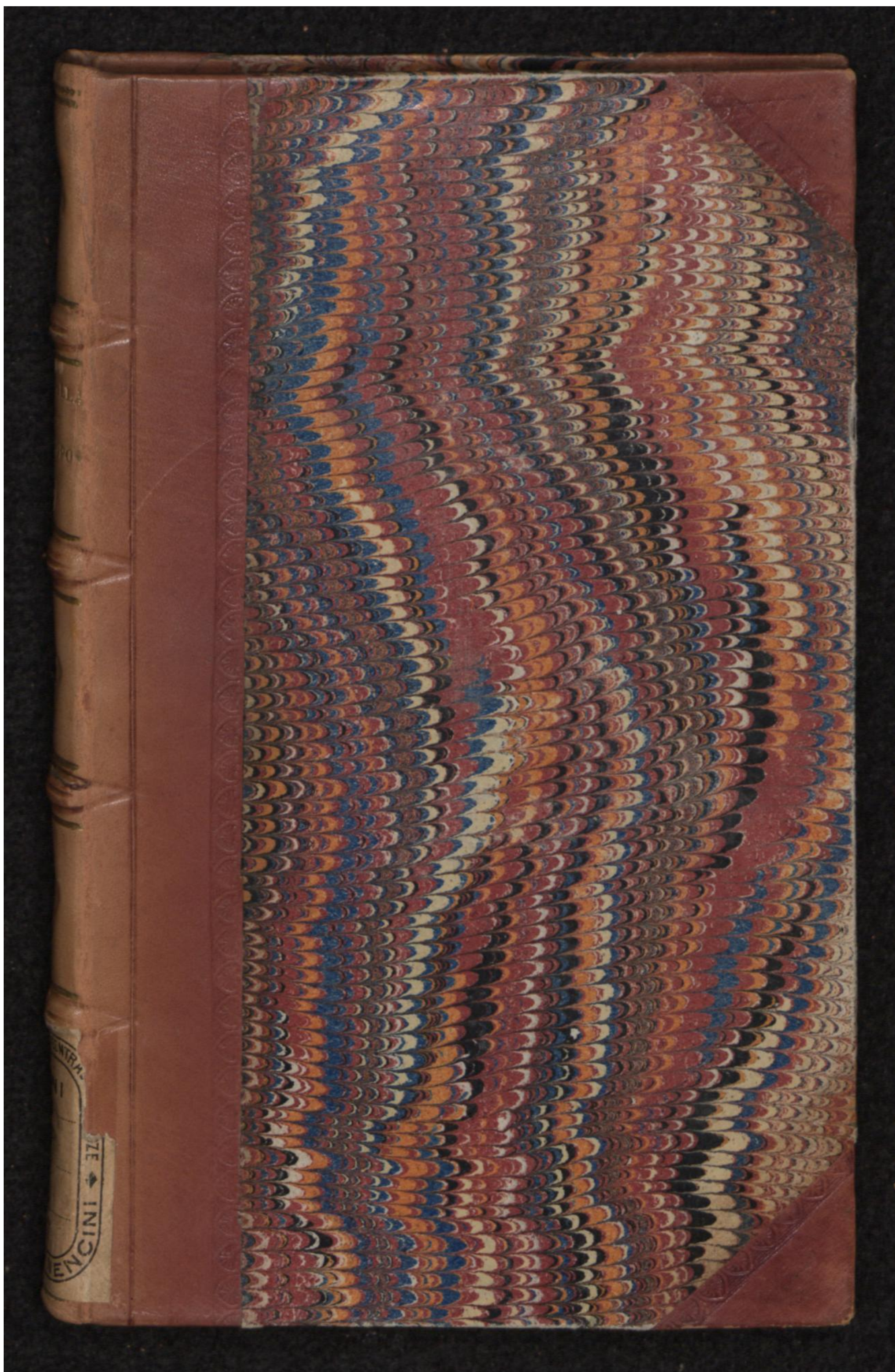
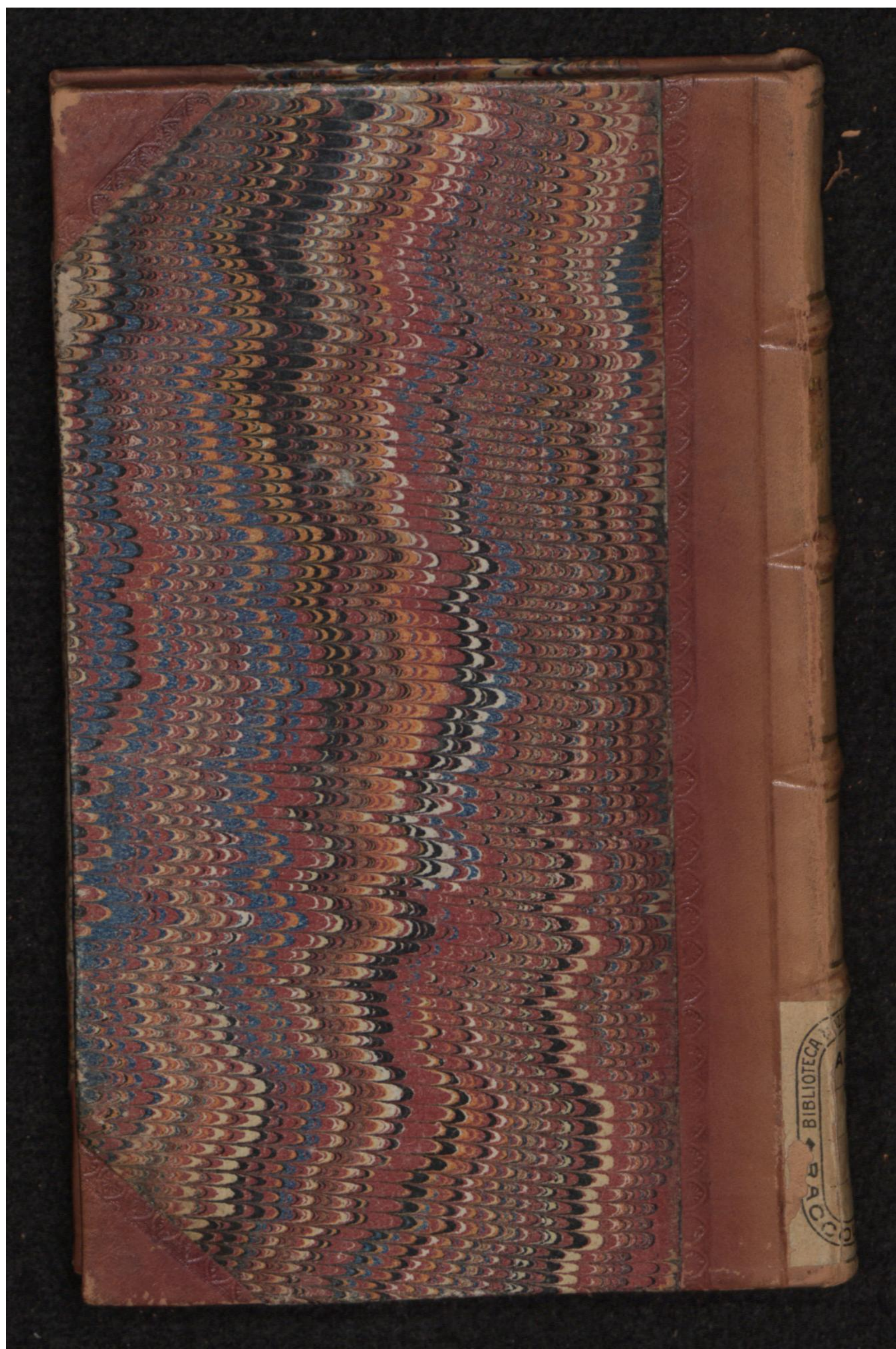



ALDINI
I
3
37





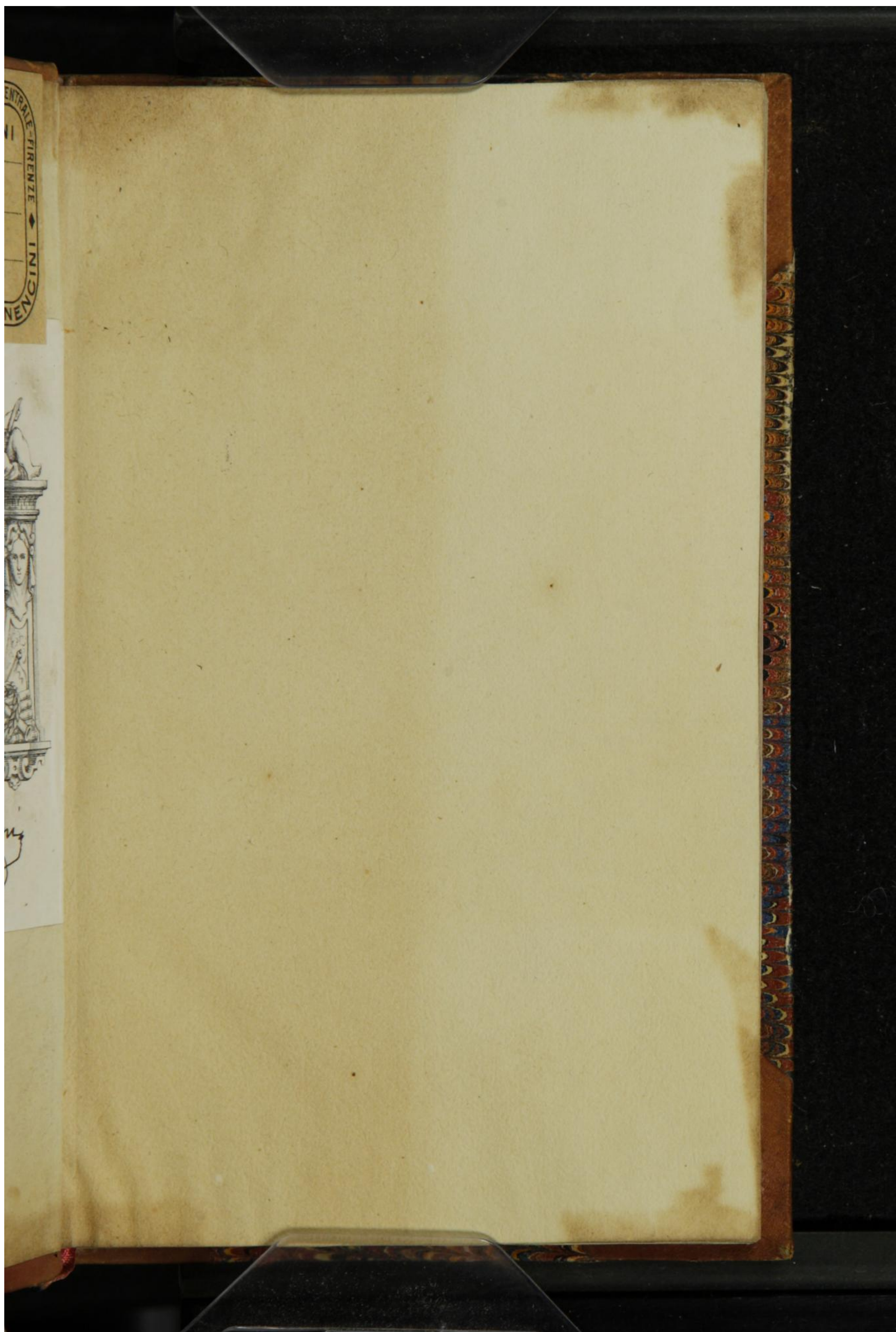


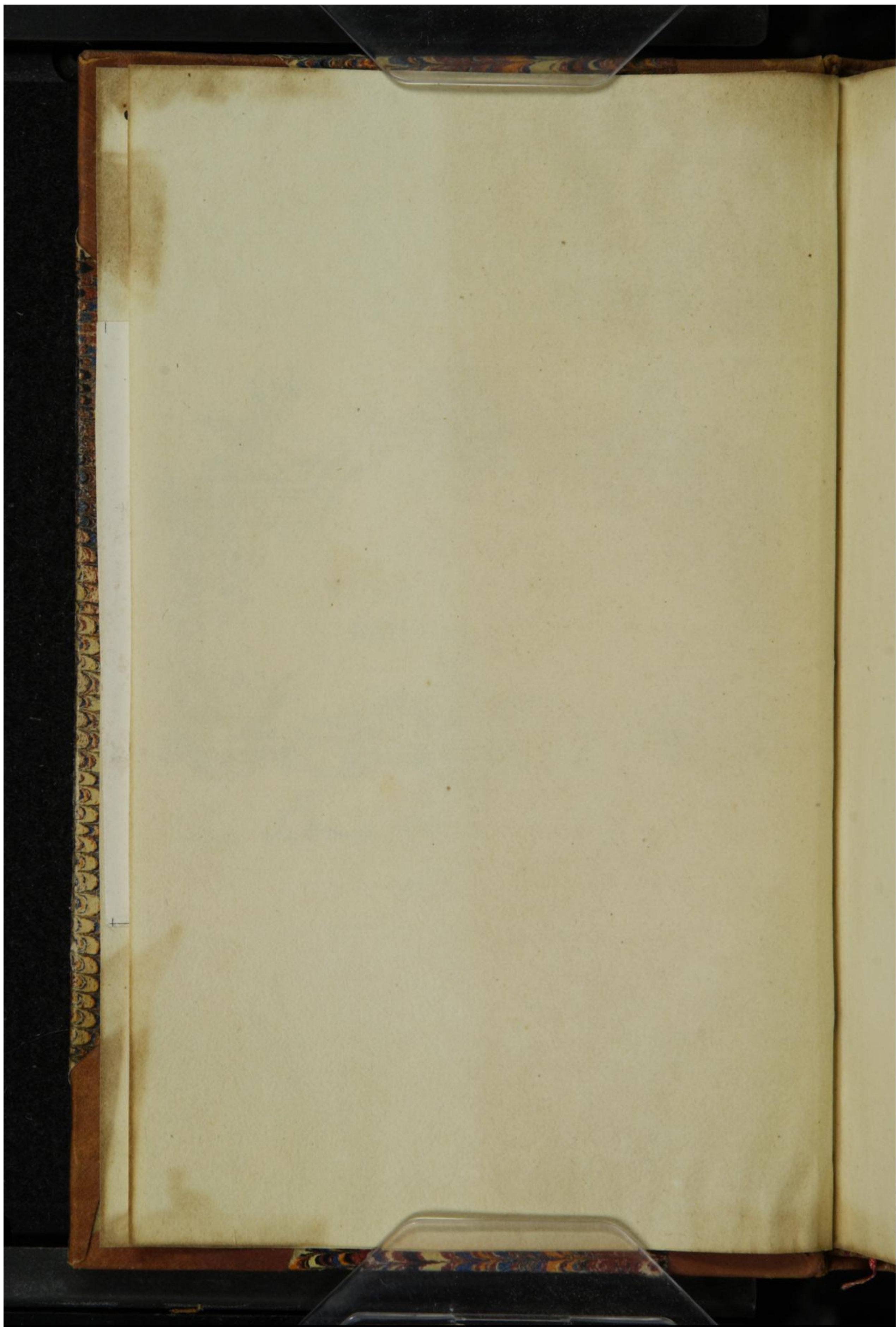


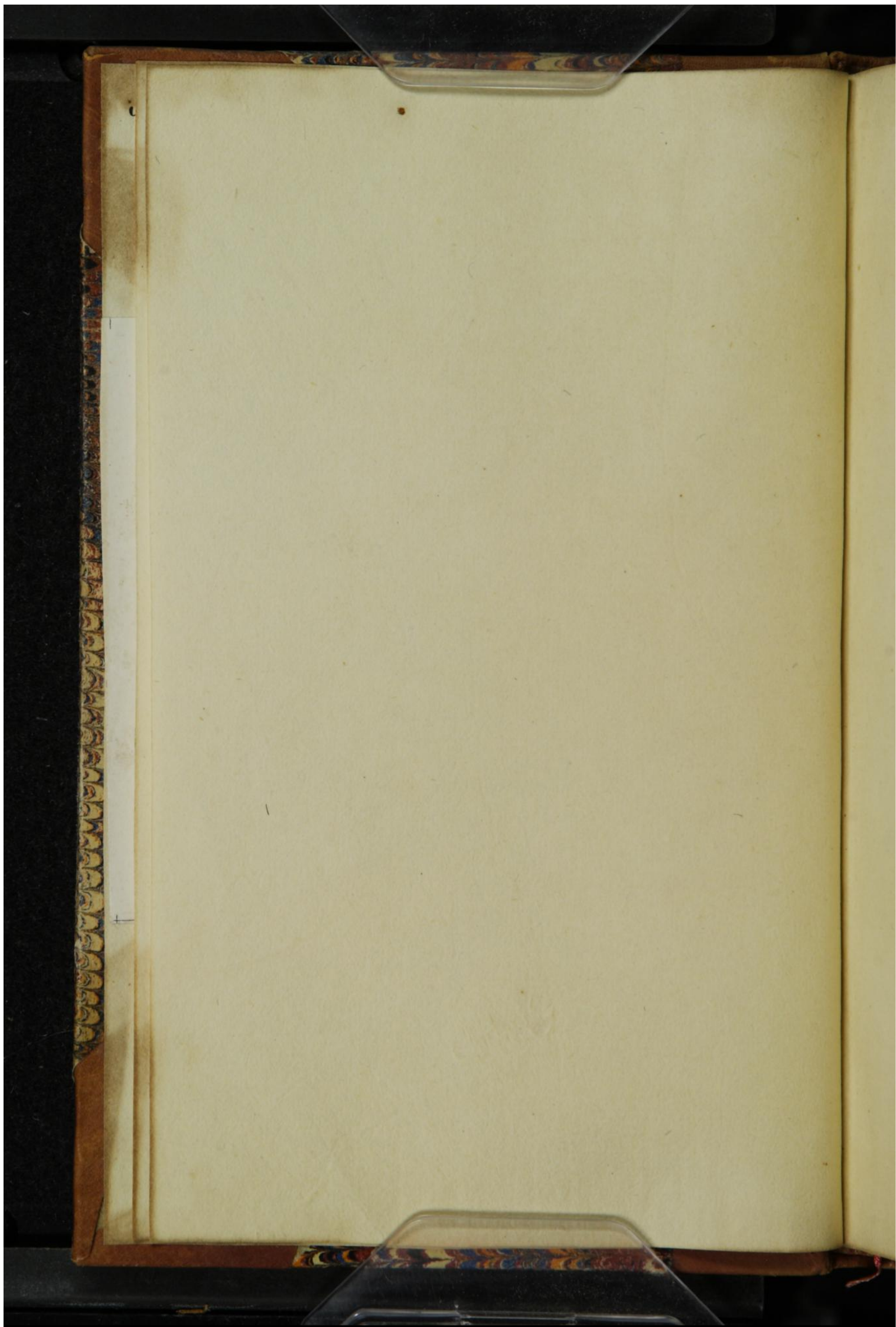


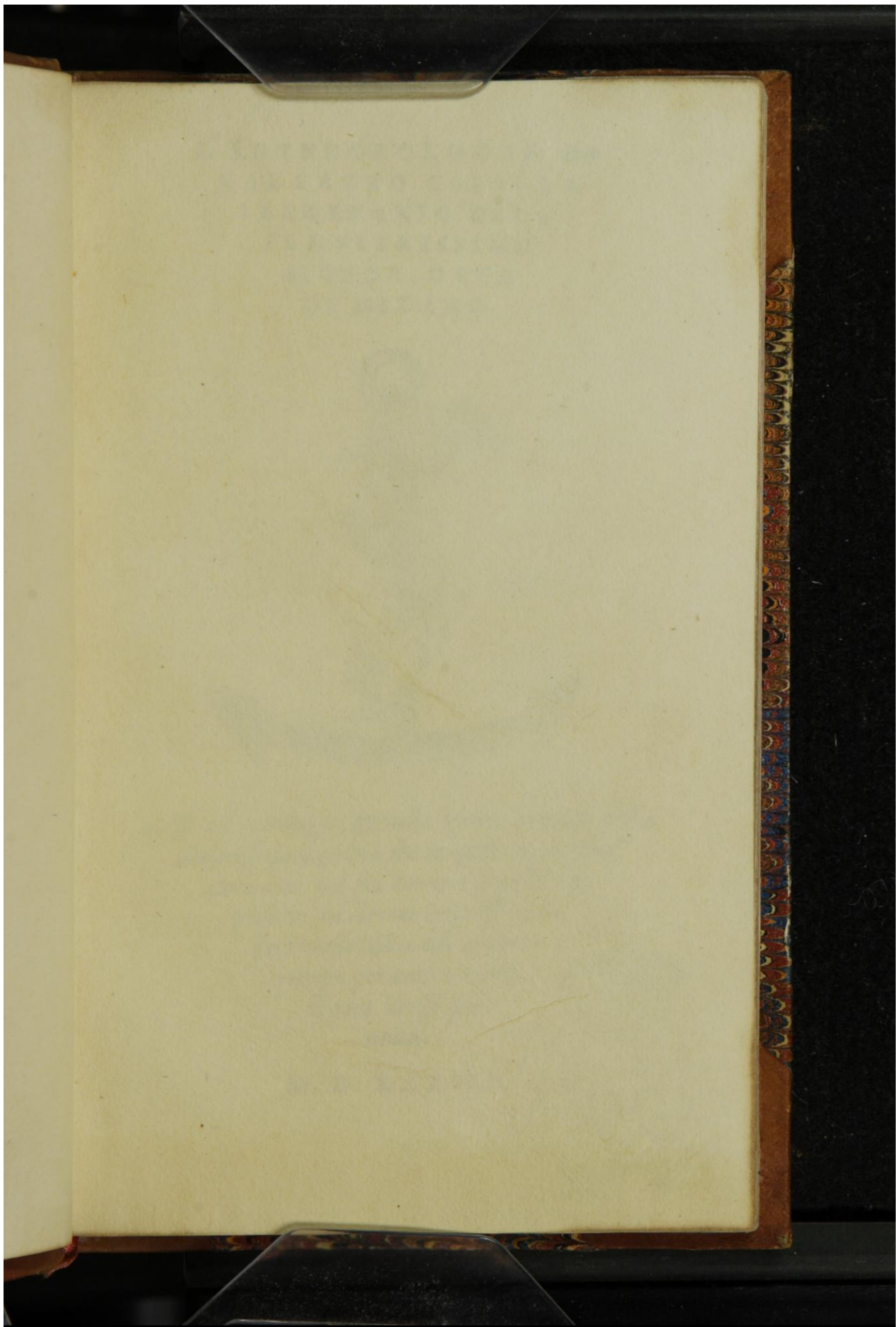


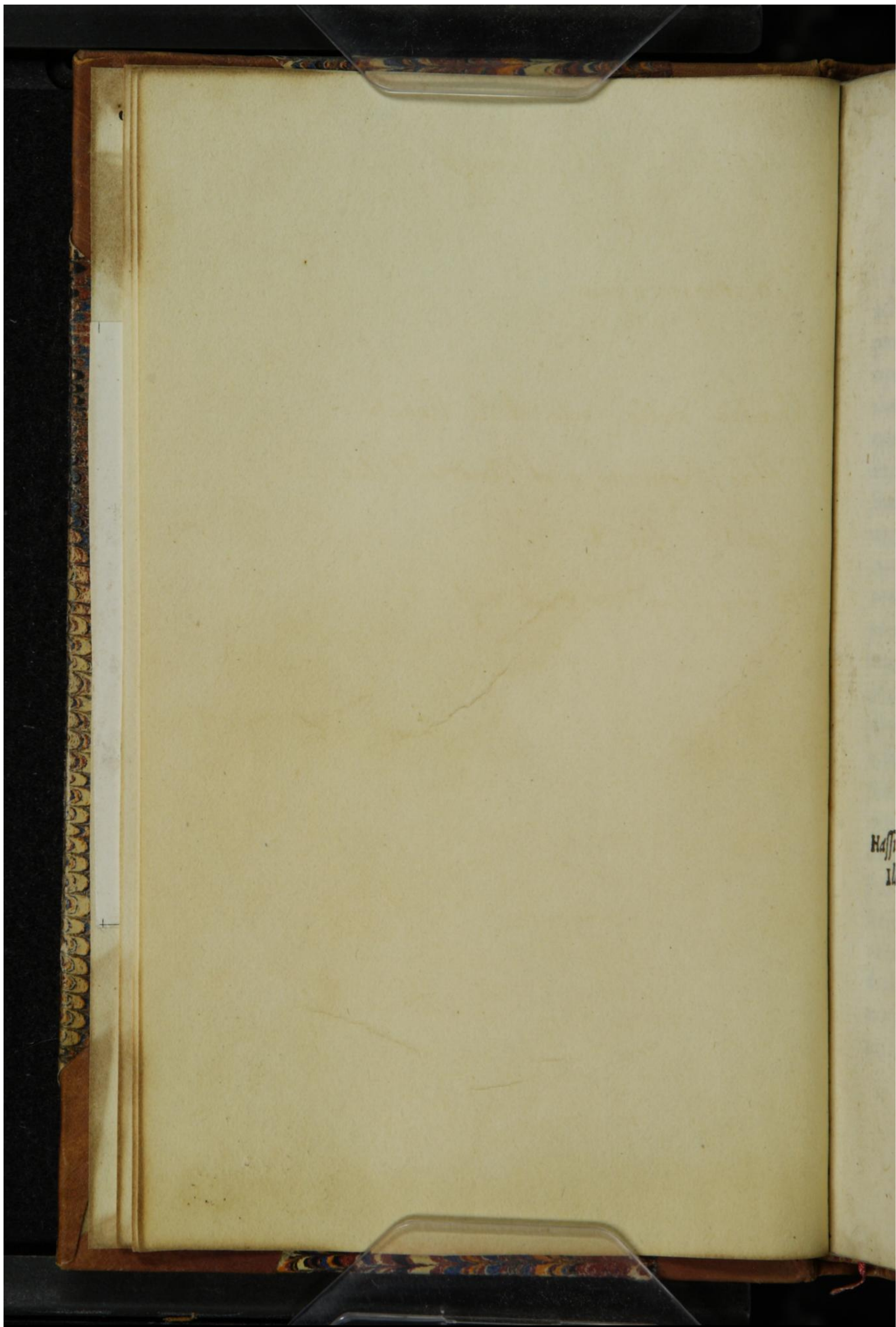
Ex Libris Ioannis Nencini
1874



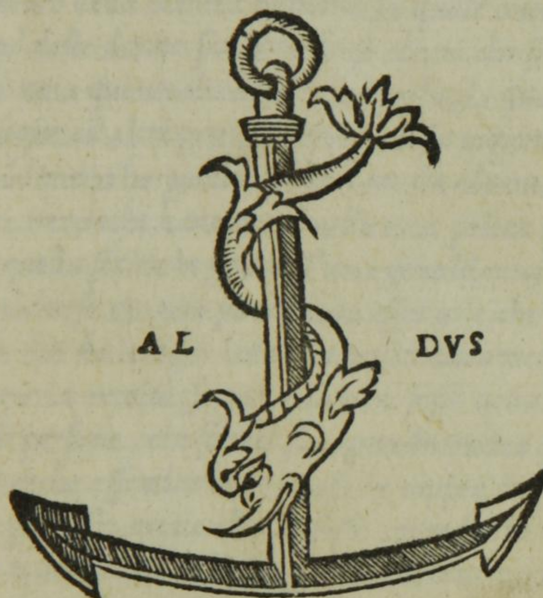








L'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA SECRETARIO DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR DVCA DI MILANO.



Hassi nel priuilegio, & nella gratia ottenuta dalla Illustrissima Signoria, che in questa, ne in niun' altra città del suo dominio si possa imprimere, ne altroue impresso uendere questo libbro dell'Anthropologia per anni xx. sotto le pene in esso contenute.

M. D. XXXIII.

GALEAZZO CAPELLA
AL LETTORE.

ESSENDO, gia è grã tempo, stampata quella parte di questa mia Anthropologia, che tanto è à dire ragionamento della Natura humana; la quale contiene la degnità delle donne, saranno forse alcuni che si recherãno à noia qui unaltra uolta leggerla. la quale cosa quantũque ad altri potesse parere honesta cagione di tacere; nõdimeno ho giudicato che à me sia cõueneuole di scriuere. Percioche hauendo io nella mia prima giouanezza quella scritto in gratia d'una gentildonna, che di cio mi richiese; & non parendomi esser tale, che da altri fuor che da lei esser letta meritasse: hauea meco proposto tenerla occolta; se per caso non fosse uenuta alle mani di persona, che sotto il suo nome intendea publicarla. Perche essendomene rimasa la coppia originale; soffersi piu tosto, quale ella si fosse, mandarla in luce, che tacendo lasciarla legger sotto altrui nome. Ma poscia in questi tempi della passata guerra pieno di rincresceuole otio, non possendo ne alla patria, ne agli amici, ne à me stesso in altra cosa giouare: hauendo gia scritto quelle cose di detta guerra, che erano à mia notitia peruenute; deliberai seguire tutto il ragionamento, onde era quella parte delle donne proceduta, istimando nõ esser men degno il parlare delle lode de glihuomini, che di quelle del sesso feminile: & dapoi aggiontaui la terza parte della miseria d'amendue, & della

uanità degli studi loro, ho tutta la materia in un corpo se non bello, pur men difforme ridotta. Et dee questa riformatione à me non meno esser concessa, che fosse à Cicerone padre della latina eloquenza lo scriuere que degnissimi libbri dell'Oratore; ne quali uolle supplire à ciò che hauea lasciato ne rhetorici da lui in giouanezza cóposti: che fosse ad Agostino scriuere i ritrattaméti di ciò, che in diuersi & infiniti libbri hauea prima scritto: che sia stato ad Erasmo il fare stampare molte uolte i suoi prouerbi sempre con nuouo aumento & correttione: che sia stato à M. Pietro Bembo gli Asolani suoi uenticinque anni innanzi diuolgati, ultimamente correggere: che sia stato finalmente all'Ariosto riformar l'Orlando suo furioso. Et pur ch'io habbia in questo conseguito una parte del mio intento, cioè di far migliore questo che'l primo libbro, assai mi parrà hauer fatto. Ma quando etiandio altrimenti fosse; douerà il benigno lettore non sprezzare la buona uoluntà: la quale in uero è di giouarlo & dilettarlo; auegna che le deboli mie forze non possano al desiderio sodisfare.

IL PRIMO LIBBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA SECRETARIO DELL' ILLVSTRISS. S. DVCA DI MILANO.

NON E' DVBBIO di tutte l'altre cose mortali esser l'huomo il piu degno, come quello che solo di uero giuditio & ragione è dotato: senza la quale indarno la Natura haurebbe pigliato fatica di fare tante uarie forme di terreni animali, di pesci, d'uccelli, si gran coppia d'acque, si ampio spatio di terra, opra si marauigliosa come sono i cieli, se non ui fosse, chi la nobiltà & la bellezza di tanto artificio conoscesse. Per la qual cosa quelli sono sempre stati pregiati & soura gli altri istimati; che hanno speso il tempo nella contemplatione & dottrina, & che in cio hanno rapportato qualche frutto; lo quale io giudico consister massimamente nello scriuere, & in fare altrui e suoi concetti palesi. Percioche la scienza auegna che sia di grandissima sodisfattione, & in molte cose gioui à gli animi de dotti: nondimeno, se con altri nõ si partecipa, con la uita de gli huomini mãca senza ueruno acqsto di laude; et nõ possono quei che la tengono occolta, il biasimo dell'auaritia fuggire. Ma coloro à quali ò cõ uiua uoce, ò colla scrittura è piacciuto altrui portare giouamẽto; oltra il nome et la gloria hãnosi ancora maggior loda ch'e donatori delle ricchezze guadagnato. conciosiacosa che quanto di quelle è piu degna la uirtù; tan-

to è di piu utilità il fare parte altrui della scienza, che della robba; & piu etiandio giouano gli scrittori, che coloro i quali solamente con uiua uoce insegnano; durando il beneficio di questi un tempo picciolo; doue la utilità da quelli recata sarà eterna. Sopra le quali cose pensando, m'è uenuto in animo di scriuere alcuni non meno utili, che diletteuoli ragionamenti; che per dimostrare qual sia maggiore ò la degnità dell'huomo, ò quella della femina, ò la loro miseria, ritrouandomi per auentura gia sono molti anni in casa d'una gentildonna in Milano, udi fare da tre huomini molto scientiati: l'uno de quali si chiamaua il Musicola, nó dalla Musica, auegna ch'in quella fosse eccellēte, ma dalle muse cosi allui amiche, come se fosse stato nodrito nel grembo loro; l'altro maestro Girolamo Segazzone medico, che dalla prontezza di comporre uersi di qualunque maniera hauea acquistato nome di Poeta; il terzo era messer Lancino Curtio, nella poesia, & in tutte le buone arti tanto famoso, quāto altri à suoi tēpi ne fosse. Hora usando ciascuno di loro alla casa di questa gentildóna; la quale tacendo il nome di lei sarà in questo libbro da me detta Iphigenia; auēne che trappassando d'uno in altro ragionamento, uennero à parlare d'alcune giostre; che in que giorni si faceuano per dare piacere à molte gentildonne della città. Il che ragioneuolmente il Poeta diceua farsi; come per quelle che sono degli huomini piu degne. Allhora il Musicola marauigliandosi che questo presumesse egli di dire; Niuna cosa, rispose, piu ageuolmente si può dimostrare, che l'eccellenza

dell'huomo; al quale tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre stelle al Sole. Anzi disse il Poeta, la degnità delle donne è maggiore: et tra l'altre ragioni, l'amore che le portiamo, ne fa chiarissima fede; il quale non puo altronde procedere, che dal ualore in esse compreso: & questo specialmente si conosce. percioche glihuomini saui piu souente che glialtri ne lacci d'amore incorrono. Voi dite, disse il Musicola, che glihuomini saui incorrono ne lacci amorosi; & io dico che niuno puo esser sauio, che si lassi auiluppare à seguire uno, che in cōtinoui errori e suoi seguaci mantiene; facendogli parere il mal bene, il dolce amaro, noiosa la uita, & gioconda la morte; di che niente meno appartiene al sauio: il quale se ueramēte è sauio, deue tenere le cose in quel cōto, et non altramēte, che da Dio furono fatte. Questo bramo intendere, disse il Poeta, piu chiaramente. Tutte le cose, soggionse il Musicola, fece Iddio à qualche fine; le ricchezze per souenire à bisognosi; le forze per aiutare i deboli; la sanità per potersi affaticare nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli tali, quali essere noi disideriamo; la femina per aiuto alla conseruatione humana: & non perche, secondo il costume degli stolti, i ricchi gettassero le facultà; i forti stessono à dormire ne pericoli; i sani ociosi; i figliuoli fossero negletti; le donne hauessero imperio sopra di noi. Et cosi credo che'l detto di quell'antico philosopho. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto dell'humana uita; acciò che conoscendo l'huomo la sua degnità, e'l fine per cui principalmēte è creato, usando

la ragione, & l'intelletto allui conceduto, se ne facesse degno. Non meno ancora, disse madonna Iphigenia, uale questo ammaestramento per le donne. Cosi è, rispose il Poeta, & però, poscia che altro affare non habbiamo, sarà bella cosa parlare alquanto di questa materia. Bella materia in uero, disse il Musicola, fie il parlare dell'eccellenza dell'huomo, & della singolare sua industria & ingegno; per lo quale egli piu che la femina merita lode infinita. Ne men bello, rispose il Poeta, sarà il ragionare della degnità & uirtù del sesso feminile; il quale quantunq; nelle parole il piu delle uolte da glihuomini sia tenuto per uile; non dimeno negli effetti appo loro medesimi è di stima grãdissima. Ne uoi Messer Lancino, soggionse madonna Iphigenia, che piu uecchio & sauio siete istimato, è conueneuole tacere; essendo messo in campo si bel soggetto di ragionare, & rare uolte, per quello che mi sia accaduto intendere, da altri trattato. Anzi io non potrei, rispose egli, tacere; udendo dire che la Natura humana sia di tanta eccellenza; la quale da ogn'uno di sano giuditio è sempre stata riputata misera, & piena d'infinite angoscie. Ma prima che piu auanti io dica; il Musicola, se non gliè graue la fatica, dirà de glihuomini; & il Poeta seguirà, si come ha gia proposto, delle lodi delle donne. Allhora il Musicola, à cui la prima pte del ragionamẽto appartenea, tenuti alquãto come pẽsoso gli occhi fissi uerso il cielo, cosi fece pricipio.

Io fra me spesse uolte la infinita prouidenza del sommo Iddio, & della maestra del tutto Natura considero; che habbia creato il mondo unico, perpetuo,

immenso; fuora del quale, oltra il cielo empyreo & la sedia de beati, niente altro sia; & gli habbia dato questa forma rotonda, come piu capace di tanta uarieta, & numero di cose; & acio che in se stesso con tanti & si diuersi mouimenti si uolga. Et contemplo etiandio il mirabile artificio de cieli, il supremo de quali in uentiquattro hore con marauigliosa uelocita si uolge dal leuante in ponente, gliotto inferiori trahendosi dietro; che in diuersi & piu lunghi tempi fanno e suoi riuolgimenti incontro à quello. Et miro il cielo stellato si tardamente compire il suo corso; che se l'ingegno piu auanti non considerasse; il senso non potrebbe discerner essere in quello alcun moto oltra il primo. Poi ueggio tante stelle render nel cielo incredibile splendore; delle quali benche solamente mille uentidue siano state da nostri maggiori conosciute; pur si comprende che sono innumerabili; & sotto à quelle n'è un'altra in un cielo particolare; che in trenta anni intorno gira, chiamata Saturno, nontia de futuri danni, & significante à chi sotto essa si nasce noia, maninconia, & angoscie. A questo è prossimo Gioue, piu lucido & fauoreuole a chi egli nel suo nascimento si truoua guardare con buono aspetto; & come minore, in dodici anni compie il suo giro. Seguita adietro Marte, che in due anni torna al grado, onde fece partita; stella focosa & ardentissima, & di morti, & di guerre minacciosa. Tra le tre gia dette, et tre altre che di sotto stanno, tiene il luogo di mezzo il Sole, cagione della uita di tutti gli animanti; la cui faccia è tanto luminosa, che si chiama fontana di lume, & da luce all'uni-

uerso, se non quanto l'ombra della terra in questo nostro hemispero al notturno tempo e suoi raggi ci nasconde; & col mouimento suo hor al sommo del cielo uerso noi innalzãdosi doppo` la lieta primauera ci adduce la state; hor da noi rimouẽdosi et inchinãdosi all'altro polo, ne fa il fruttifero autonno, et poscia l'arido et aggiacciato uerno; et in q̃sti quattro tẽpi finisce l'anno. Al girar del Sole due altre stelle s'accompagnano; l'una e` Venere piaceuole, gioconda, & fortunata; che hora innanti al Sole caminante a` noi si mostra il mattino; hora adietro seguendo la sera luce ne rende: nõ percio` tanto lontanandosi mai, che in breue spatio a` congiongersi con lui non ritorni: l'altra e` Mercurio ingegnioso & sauio, il qual secondo la compagnia dell'altre stelle, piu che per se stesso fa` glihuomini hor buoni, hor rei: l'ultima tra tutte e` la Luna, che quasi in uentotto giorni adempie il suo uolgimento come piu breue, & minore di tutti glialtri cieli, & hora appressandosi al Sole si nasconde; & come hanno fauoleggiato i poeti, ua nel regno infernale a` starsi col marito Plutone; hora partendosi comincia a` mostrare le sue corna uerso oriente; infino che fattaglisi dirimpetto mostra la faccia sua piena: indi tornãdo a` rappressarglisi, unaltra uolta dirizza le corna uerso ponente; & poscia di nuouo da noi si nasconde. Contemplo dapoi sotto i cieli quattro elementi principio d'ogni cosa mortale: et prima il foco, che come piu lieue, et puro, quando si diuise l'antico Chaos, il piu alto luogo elesse: nel qual credesi il loro albergo hauer le comete, futuro annontio delle morti de Prencipi, & di mill'altri casi humani; le stelle

cadenti dal cielo; et molti altri fuochi, delle ruine nostre manifesti segnali. Seguita l'aere piu che gli altri, secōdo la uolgare openione, alla uita necessario; senza il q̄le nō potrebbono gli animali terreni, & gli uccelli uiuere; il quale entra (tanto è sottile) per tutte le cose, nō lasciandone alcuna di se uuota; & come tutto questo luogo circostante al sommo della terra di se stesso empie; cosi cede à tutti i corpi; à quali p lo spatio suo accade esser mossi; et è da philosophi diuiso in tre parti; la sourana per la uicinanza del fuoco è stimata cōtinouamente essere calda; la infima hor calda, hor fredda, secondo che la terra per l'altezza et bassezza del Sole aggiaccia, ò bolle, & gli imprime le qualità di lei: la mezzana come piu lontana dal raggio principale et dal reflesso è di perpetuo freddo ingombrata; & percio piu atta à deprimere i uapori della terra, hora in pioggia, hora in nieui, quando in ruggiada & brine, & quando in grandini si tramuta; di se generando uenti, terremoti, folgori, & tuoni spauenteuoli à mortali. Intorno alla terra d'ogni lato, se non quanto è mistiero per la uita deglianimanti lasciarne scoperto, sta l'elemento dell'acqua solamente creato per la uita de pesci, & per porgere humore, & nodrimento alle cose dalla terra prodotte; se l'ordine humano non hauesse poi tentato le uie à noi uietate, & con l'aiuto d'un legno frale commesso la uita à tempestosi mari. La terra come grauissima l'ultimo & piu basso luogo tiene; & in essa sono tante spetie d'animali, tante selue, monti, ualli, città, uille, & coppia innumerabile di frutti per beneficio dell'huomo. Come

disse il Poeta, non sono queste cose tanto per uso de gli altri animali quanto degli huomini create? conciosiacosa che le selue per habitacolo delle fere paiono fatte; i prati per cibo de buoui, de caualli et dell'altre bestie, le ghiandi de porci, & molte cose simili hanno apparenza d'esser fatte piu per altre forme d'animali che per l'huomo. Io cio non nego, disse il Musicola; ma come in un superbo & magnifico palagio quantunque le cucine, le stalle, et gli altri luoghi somigliãti habbiano piu da esser habitati da serui, & famugliari di casa, che dal padrone et signore; nõdimeno il palagio non per quelli, ma per lo padrone esser fatto si dice. Cosi questa opera dell'uniuerso, nella quale la somma prouidẽza d'Iddio, et l'infinito poter di Natura si dimostra, nõ è da credere che sia stata formata per le fere et per gli animali bruti, i quali nõ hãno conoscimẽto delle cose, ch'in essa sono. Anzi io oso dire che piu per li maschi che per le femine sono fatte. Percioche nel principio essendo creato l'huomo per gouernare, & reggere tutte queste cose; la donna fu puoi fatta come aiuto allui. Et percioche poco senza le attioni fora conosciuta la eccellẽza dell'humana spetie; la Natura puose in noi tre stimoli, che la ragione, il cõsiglio, et l'ingegno datone all'operare eccitassero; l'uno fu di utilità; l'altro di piacere; il terzo d'honore. Il primo adunque indusse à trouare l'agricoltura, il uestire, l'architettura, il nauigare, à ricercare le ricchezze, la sanità, le forze, la destrezza, l'amcitie, et altre cose alle sopradette somigliãti. Il secõdo, che fu di piacere, si come dourebbe esser minore della utilità, cosi dalla moltitudine indotta è piu

prezzato. In q̃sto molti gentilhuomini et prencipi hãno riposta la caccia, altri il gioco, altri il pronto motteggiare, molti la musica, alcuni la pittura, & la scoltura, infiniti la gola, et tutti principalmẽte l'atto carnale. & auegna che molte altre cose habbiano dilettatione; non dimeno per fuggire il fastidio, le dette basteranno come uniuersalmente piu conosciute. Il terzo stimolo che fu dell'honore, è proprio et particolare dell'animo. percioche essendo immortale, disidera lasciare qua giu fama & gloria perpetua; la quale, per cõchiudere breuemente, specialmente con l'arme, et con le lettere s'acquista: uero è che molte di queste cose sono mescolate insieme. percioche delle utili alcune sono diletteuoli; & alcune diletteuoli sono anchora utili; & parimente le honoreuoli non sono senza utilità, & piacere. Ma per uenire alle utili, & primeramente all'agricoltura: dico che quantunque senza ueruna differenza sia da maschi, & dalle femne trattata; nõdimeno piu al sesso de gli huomini appartiene: & se Trittolemo ò chi si sia stato non ci hauesse insegnato mettere il giogo a buoui, romper le zolle della terra; se Bacco, come dicono i Poeti, ò Noè secondo la scrittura del uecchio testamento non hauesse la uite piantata, & insegnatoci di trarre di quella il liquore: non sarebbe la uita humana mai salita in tanto pregio; anzi da poco piu fora stata che la seluaggia, & quella degli animali bruti, costretta à uiuere di cio che senza industria nostra la Natura ci hauesse messo inanti. & è questa arte di tanta stima, che gli Re del popolo hebbreo haueano tutte le lor ricchezze in armenti & pecore; & gli anti-

chi Romani quasi ogni suo studio in essa poneuano; & da gli aratri si conduceuano i Senatori, & Capitani alle Dittature, et suppreme degnità; et guadagnati i triomphi, la sera à uolgere le rape nel fuoco, & à suoi lauori incominciati tornauano; da quali etiandio molti il nome pigliauano, come i Serani, i Fabij, i Ciceroni, i Lentuli, i Pisoni, & altri simili che da uarij loro studi & frutti rusticani erano cosi nominati. Et nel uero qual cosa è di piu dilettevole aspetto, che la uerdura d'uno ben colto prato, oue i corrēti ruscelli egualmente discorrono con le riue di diuersi alberi uestite? qual è piu gioconda che mirare le folte uiti ordinatamente poste, ornate di pampini, & di uue carche? che piu ci puo aggradare che negli spatiosi campi uedere le mature biade ondeggiare? che piu diletta, che uno adorno giardino pieno di molta uarietà di frutti? di che Cyro il minor Re di Persia non hebbe cosa piu degna da mostrare à Lysandro Lacedemonio, quando marauigliandosi delle limpide acque, della uaghezza de fiori di tante, & di si diuerse maniere, cosi allui rispose. Quāto piu ti fie marauiglia sapendo tutte queste cose non da altri, che da me esser fatte; et molti di questi alberi con le mie mani esser qui posti? Per la qual cosa fu dal Greco ambasciadore piu, che per gli ampissimi regni, istimato felice. Vedete adunque non solo la utilità, ma ancora il piacer dell'agricoltura; alla quale se la donna solamente ponesse cura, in uano si potrebbe attendere il frutto dell'aratro, de pra=

ti, del piantare, & innestare glialberi; & di molti simili uffici che tutti sono deglihuomini. Se pur cosi uolete, disse maestro Girolamo, contento sono questa lode dell'agricoltura concederui: concedendo uoi però la inuentione del uestire cotanto all'humana uita necessario alla donna, come piu amica dell'honestà, per celare quelle parti che hanno aspetto men che honoreuole. Anzi io credo, rispose il Musicola, che l'huomo ne fosse l'inuentore. percioche quantunque la femina paia piu disiderosa di stare nascosa; nondimeno fugge à gli salci (come dice Vergilio) & uuole essere dall'amante ueduta. & ueramente non è cosa al mondo piu baldanzosa, che la femina; la quale tosto che si ha preso alquanto di licenza, & libertà; niuna uergogna, niuno freno è che la possa ritenere. quanto meno è da credere che cotesti impedimenti di panni da lei fossero giamai ricercati: la quale è assai piu cupida de carnali congiungimenti, che l'huomo. come disse Thyrresia nella giusta sua sentenza sopra cio da Gioue, & da Giunone addimandato. Per che dall'irata Dea, che ricoprire forse intendeua il pane, che per schiacciate al marito rendeua, fu fatto d'ambidue gliocchi priuo. Qual cagione adunque credete, disse il Poeta, che mouesse i primi huomini à coprire le lor carni? I disagi, rispose il Musicola, che ogn'hora patiuano, & i maschi piu che le femine; i quali ò per recare il uiuere à figliuoli, ò per altra opportunità, par-

tendosi dall'amato nido secondo le stagioni hora noioso freddo, hora troppo caldo sentiuano: & primieramente con le pelli delle fere da loro uccise à farsi scudo contra la state, & contra il uerno cominciarono; come anco hoggidì intēdo che alcuni popoli di Scotia uerso la tramontana si fanno. Dapoi l'arte à poco à poco piu auāti è gita: tal che huomai niuna cosa è al mondo da ueder piu uaga che il colto & uestire dell'uno & l'altro sesso, à chi considera con quanta sottigliezza si tosa la lana; & quanta industria ui si mette per ridurla in panno: come da si picciolo uermicello sia conosciuta la uia di trarne la seta, & mandarla per tante mani, anzi che siano fatti i drappi di mille colori contesti, & di si diuersi prezzi & paragoni; come l'oro si sodo, & ponderoso metallo sia potuto stendersi tanto che niuna altra cosa è piu sottile; & cosi farne pretiosissimi artificij; le quali cose da nulla sarebbono, se la medesima industria non si fosse ingegnata di usarne in foggie di uestire si conueneuoli; & percio che la lana sourapostà alla carne, massimamente dalle parti uergognose in sù doue il cibo piu scalda, hauria potuto generare qualche cosa men che netta; & la seta et l'oro incitano per l'asprezza loro fastidio, & prurigine; si è trouato uia di trarre dal seme del lino si picciolo un pāno, che si puo lauare; nel quale s'auolge il corpo, & soura si mettono gli altri uestimenti; senza l'ornamento de quali pare che la persona sia poco prezzata; & con quelli si aggiunge tanto di gratia, che non solamente e belli piu belli paiono; ma anco si copre il difetto de difformi & schiancati. Che dirò dell'architettura, nella quale

in ogni

in ogni parte del mondo solamente glihuomini si trã=
mettono? & la quale è di tanta necessità, & beneficio;
che pare hauer dato principio alla congregatione, &
compagnia humana; & se pur glihuomini per natu=
rale istinto si sono prima ridotti à uiuere insieme, non
hanno almeno potuto la compagnia senza agiato al-
bergo conseruare. percioche contra l'offesa del freddo,
& del caldo era poco rimedio il coprimento del uesti=
re nelle tarde notti del uerno, & nella lunghezza del
giorno estiuo; se non si fosse trouato qualche cosa, che ci
hauesse tenuti si aspri nemici lõtani. Percioche lascian-
dogli troppo à corpi nostri approssimare, le punture
del freddo in poco spatio di tẽpo haurebbono penetrato
nõ ch'e panni, ma la carne & le uiscere: et similmente
i raggi del Sole non tanto haurebbono scaldato, ma ar=
so le membra humane. la onde l'huomo dotato di ragio=
ne, & consiglio prese partito di fabricar case, che non
solamente le pioggie, et le nieui; ma anchora l'aer not-
turno, & l'ardore del Sole ci tenessero da lunge. Et è
da credere, che hauesse etiandio consideratione alla fe=
rocità, & rabbia d'infiniti animali; i quali nõ aman=
do uiuer d'herba, ne di biade, ò d'altri frutti della ter=
ra, con caccia, & preda degli altri animali cercano la
fame satiare: et percio essendosi mostrati nemici all'huo
mo; è stato necessario con le mura far riparo alla fie-
rezza loro. Ha puoi il desiderio humano del dominare
l'odio delle fiere imitato. perche oltre le piciole case,
che qua, & la si dificauano, secondo che ad ogn'uno
era piu destro, p coltiuare le terre, onde il uiuere trahe=
uano; s'incominciarono à fabricar uille et città ante di

mura, & rocche, et castella bastanti à sostenere l'empito degli stromẽti di guerra, che gliantichi usauano; et in esse, per meglio contenere gli huomini, furono fatti i tempij; & dato à credere alle genti, che Gioue tuonasse et fulminasse contra i delitti de mortali; la quale paura nõ essendo bastante à reprimere l'iniquità de molti, ne quali potea piu la cupidigia, che il timore, furono da coloro, che haueano le città fondate, scritte le leggi; & stabilite le pene contra li disubidienti; & cosi la prima bellezza degli edifici fu fabricata in honore degli dei immortali. Dapoi quelli, che haueano piu ricchezze, cominciarono affar superbi palagi; come di Lucullo, di Sylla, di Pericle, di Cymone, & d'altri infiniti si legge: & à cotal modo si destarono gli ingegni de sottili architetti. Si che questa arte è homai peruenuta al sommo; senza che le donne possano di cio ueruna lode uendicarsi. Et percio che poco era à glihuomini ueder le uille, & le città da loro dificate: se etiandio quello, che in altri paesi era da altri fatto non uedeuano; & non partecipauano insieme l'arte, & l'industria loro per cio trouandose ne uiaggi di terra traposte immense solitudini, senza agio di ripararsi le notti al coperto, infiniti torrenti, fiumi profondissimi, pericoli di fiere seluaggie, & d'huomini non men che fiere crudeli: per fuggir simili disagi fu l'ardimento di Iason, il quale primo con naui passò da Grecia in Cholco da molti in diuersi paesi imitato: et da principio con legni rozzamente lauorati appena osauano glihuomini nauigar lungo i liti. dapoi fatte piu salde naui, apoco apoco di mettersi piu auanti presero ardire; infino che passate

all'altre riue, & conosciuto le stelle esser ferma guida à nauiganti, andarono ne luoghi oltramarini: & cominciarono à portare in ponẽte le ricchezze di leuante; & affar partecipi de frutti delle fatiche nostre i popoli di Soria, & d'Egitto. & non solamente si posero affare à certi tempi tai uiaggi, ma ancora à cangiare le habitationi; la qual cosa tanto di utilità ci ha apportata, che piu ricchezze sono hoggimai in una città marina che in dieci dentro terra poste. Lascio l'altre commodità de passaggi, di difendersi contra nemici, & dell'abbondanza del uiuere. Per cotal cagione fu Corintho anticamente in Grecia; Syracusa in Sicilia di tanta stima; fu appresso Romani Rhodo in tanto pregio, & à nostri tempi contra la rabbia de Turchi à Christiani fortissimo scudo: Marsiglia altre uolte cosi amica à Roma, & hora stimata appò gli Re di Francia; Ancona & Genoua si famose in Italia: ma in Italia, & fuora di piu pregio Vinegia: la qual città sola al mondo ha sempre commandato; & non mai ad altri ubidito: delle cui lode meglio è non parlare che dirne poco. Non tacerò di Portoghesi; i quali nouellamente hanno hauuto ardire di cercar l'altro polo; et passare la zona, la quale gli antichi non conoscendo, istimarono per la uicinità del Sole esser dishabitata, non meno in cio arditi, & fortunati che gli Argonauti, per lo uiaggio piu lungo, & piu pericoloso da lor tentato; & per le ricchezze indi rapportate maggiori: le quali, secondo l'openione d'alcuni, non sono da essere sprezzate. percioche quantunque all'huomo necessarie non siano; pur sono utilissime, & di grandissimo ornamento. Et

Aristotile uolle non solamente alla felicità humana appartenere i beni dell'animo, & la uirtù: ma ancora le facultà, che sono beni della Fortuna; le quali ogn'uno disidera; & pare che non per altro la industria nostra, che per quelle s'affatichi. Come si uede ne fanciulli; i quali tosto che sanno parlare, & cominciano à farsi capaci di ragione, sono messi da lor padri alla scuola: accio che indi habbiano piu spedita uia alla mercatantia, & al guadagno. Con le ricchezze etiandio le famiglie si mantengono; le degnità, & gli honori si conseruano; le cōmodità del uiuer si truouano; & senza quelle la uita non ha alcuna giocondità; anzi à molti è pegio che morte. Quanta cōtētezza ha l'huomo ricco? che non solamente à se & à suoi prouede: ma anco uerso i forastieri puo mostrare liberalità, & dōare à bisognosi: la q̃le cosa à mio giuditio è il pricipale, anzi il solo frutto delle ricchezze. E laudata appresso Greci la liberalità di Cymone; che in tutti q̃lli della fattione sua fosse largo; si che ogn'uno di loro che ad Athene, ò alle uille sue uenisse, poteua in casa di esso hauer albergo. Non meno è celebrata la liberalità di Lucullo, di Cesare, di Alessandro, & di molti altri Prencipi. Et nella città nostra, et altroue ueggiamo che senza robba (se qualche eccellente uirtù non ci dà fama) niuno puo hauer nome: & quelli che possono souenire à bisogni d'altri, & uolentieri lo fanno, si truouano per bocca degli huomini infinitamente lodati: & rade uolte accade che la pouertà saglia à grado di degnità. Anzi come le facultà fanno l'huomo splendido; cosi la inopia lo fa uergognoso, & timido à farsi conoscere;

& quelli che sprezzano la robba, et che per transcuragine, ò p altra cagione la gettano, sono dal piu delle genti sciocchi istimati. Non altrimenti sarete uoi Musicola riputato, disse messer Lancino, con cotesto uostro uestire alla philosophica, dispregiatore delle ricchezze, & del mōdo. Anzi io le stimo, rispose egli, ma in due cose la Fortuna incolpo: che non l'ha à me per heredità concedute, ne formata la uolontà per guadagnarle; nel resto ho percio da lodarmene; che m'ha fatto sano & robusto (come uedete) chio tiro il palo, giuoco alla lotta, & alla palla; & gli altri esseratij della persona mi sono di pochissima fatica: la qual cosa à gratia singolare mi stimo. percioch'io ueggio tanti gottosi, tanti con doglie di fianchi, et con si diuerse infermità, che niuna cosa credo esser maggior bene della sanità; la quale auegna che appò gli sani non paia di molta stima; nondimeno da chi giace infermo, sopra ogn'altra è disiderata. Et nel uero che piu grato allhuomo esser deé, che potere ad ogni suo uolere andare, correre, saltare, caualcare, da se stesso uestirsi, & spogliarsi, & pigliare que cibi che piu gli aggradano, senza temere che noia gli facciano? & con tal prosperità trappassare infino alla età piu graue; la quale se per auentura uiene col medesimo agio; niuna maggior contētezza gli Dei all'huomo concedono: & poco uagliono al ricco le facultà, doue la sanità manchi: et con tanta cura è stata ritruouata l'arte della medicina; & come cosa degnissima riputata inuētione degli Dei; che piu quasi nō si stima altra dottrina: & oso dire, che non meno alle uolte il render la sanità à gl'infermi aggrada, che à morti la uita;

Percioche l'huomo nõ sano, doue i rimedi non giouano, souente la morte piu che la uita apprezza: & colui assai ricco si persuade; che puo` aiutarsi da se stesso. Con la sanita` sono congiunte le forze corporali; le quali hanno cotanto essaltato Hercole, Theseo, Achille, Aiace, Hettore, & molti altri; a` quali in battaglie hãno dato molte uittorie; tal che la fama loro, ancora che dall'ingegno si possa dire essere aiutata, pur senza le forze del corpo non hauria hauuto luogo. Et non solamente le forze hanno guadagnato eterno nome ad infiniti huomini; ma senza esse nõ si sarebbe difesa Troia dieci anni cõtra la furia de Greci; ne Greci senza esse doppò dieci anni l'haurebbono ispugnata; i Romani non haurebbono all'uniuerso dato leggi; non si manterrebbono tante citta` contra il furore de barbari; & non sarebbe chi si mettesse in forse di morire, per saluare la patria. La destrezza e` di grandissimo ornamento & ne pericoli spesse uolte e` di piu profitto. percio che sanza quella l'huomo di forze dotato quasi da nulla e` stimato: ma chiunque si truoua leggiero, & isnello, ageuolmente puo` uincere tutte le pruoue; & i lottatori nõ con altro aiuto gli auuersari uincono; & ne duelli, & nelle sanguinose battaglie piu uittorie rapportano quei che sono presti, & ispediti, ch'e forti. conciosiacosa che a` ferire il nemico; a` schermire il uegnẽte colpo cõ l'occhio & con la prudenza si antiuede; & con la destrezza si mette in opra. Cosi lauda Homero nella sua poesia Achille, nõ di smisurata forza, ma di uelocita` di piedi. Lascio i balli et le feste che si fanno i molti luoghi, et piu che altroue in Milano (merce` dell'ocio et delle ricchez-

ze sue) oue e' di grandissima dilettatione il ueder gli salti, & la prestezza de giouani, & delle donzelle: che co'l suono si ben s'accordano. Non tacero' de giocatori di palla; il cui piacere tiene molti intenti à mirargli. Ma accio' non credeste che io mi uoglia stendere in queste lodi; che forsi ui paiono picciole; perche io ne sia di uoi piu uago; & mi senta gagliardo, & destro della persona; lasciata questa parte uegnamo à dire delle amicitie non mai à bastanza lodate. conciosiacosa che senza quelle la uita fora una perpetua noia, & maninconia: & meglio che uita si potria chiamar morte. percioche non e' huomo che ne trauagli non rimanesse dalla Fortuna abbatuto, se non fossero presto gliamici, che lo rimouessero da tristi pensieri: & nella prosperita' non sentirebbe piacere senza compagnia; essendo naturalmente la compagnia da tutti ricercata. Tal che si può dire colui esser ueramente nemico di Natura, che abbhorisce le amicitie. le q̃li chi del mõdo togliesse egli rimarebbe piu oscuro, che se il Sole ci fosse leuato; & que che piu degli altri ne sono stati uaghi, in mille luoghi sono celebbrati, Pylade & Oreste; Damone & Pythia; Theseo & Pirithoo; Achille & Patroclo; Tideo & Polynice; Eurialo & Nyso; Scipione & Lelio; de quali la fama non sara' estinta mai; infino ch'e poeti, & glihuomini dotti hauranno nome. Le amicitie piacciono à Prencipi; et senza gran numero d'amici non possono gouernare gli stati loro; difendersi da nemici; saluare la uita contra l'insidie degli inuidiosi. Piacciono à ricchi, i quali ociosi, ò negotiosi che si siano, non possono il tempo giocondamente

trappassare senza compagnia. I poueri ancora nelle loro fatiche hanno compagni, & amici: & le feste, che cessano, & attendono à ristorare la noia di tutta la settimana, stanno per glialberghi & per le piazze giocando, & dandosi con gliamici buon tempo. Ne si legge d'altra persona se non di Timone Atheniese, à cui spiacesse hauer amicitia; et percio fu chiamato odiatore dell'humana generatione. Ma quantunque le amicitie à tutti piacciano; nondimeno in esse maggior nome, & fama hanno rapportato glihuomini: & quelle coppie d'amici, de quali ho detto, & alcuni altri che ne libbri si leggono, tutti furono de maschi; oue di femina non si truoua essempio, come di cosa incostante, & che per ogni picciola cagione é pronta à lasciare l'amore. il che nelle uere amicitie non accade. Anzi Damone rimaso ostaggio presso Dionysio tiranno dell'amico suo Pythia p cagione capitale; & ritornato al termine, marauigliandosene Dionysio perdonò al reo; & pregò loro, che l'accettassero per terzo nell'amicitia: et Pilade, douendo morire Oreste, affirmaua se Oreste essere, per liberare l'amico, et se stesso condannare. Il che nō credo che ueruna femina hauesse fatto. A` cotal modo, disse Madonna Iphigenia, non si truouera` hoggi cosa, in cui le donne uagliano. Poche credo se ne truouerano, rispose il Musicola, delle utili; essendo, come uno gia disse, cosi nominate perche danno diano; ma nelle dilетteuoli hauranno piu fauore; in alcuna delle quali forsi glihuomini uincono, come nell'atto carnale; il quale oltra la dilettatione, che é grandissima, ha in se utilita` marauigliosa. percioche altrimenti non si potria mante-

nere l'humana spetie: & se non è il primo istinto, che la Natura ci habbia dato, almeno è il prossimo; & acciò che dall'appetito sospinti, à guisa delle fiere in esso non trabbocchiamo: la christiana & tutte l'altre leggi hanno ordinato il matrimonio. perche sia piu la certezza de figliuoli; & con piu riuerenza si uada à questa santa opra: nella quale non negarò che le donne maggior piacer sentano. Ma quanto alla consideratione dell'intelletto, l'huomo è assai piu eccellente. percioche egli è agente, & la donna patiente: & è piu degno chi fà, che chi patisce. percioche il fabbro che di un pezzo di quercia con suo stromenti fà una figura, da piu è che la statua; et il fuoco che abbrugia la paglia, piu degnità ha in se abbrugiando, che la paglia che si lascia abbrugiare. Similmēte nelle regole di Grammatica ch'io imparai quando andaua alla scuola, mi diceua il maestro mio, che il uerbo attiuo era prima che il passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, che esser amato, letto, et scritto; et quantunque l'uno non possa senza l'altro essere; pur nel discorso dell'intelletto cotal conoscenza d'amare è prima fatta, che laltra d'esser amato; & le cose che sono prima, sono ancora piu degne: si come i frati che prima entrano ne monasteri, sempre sono superiori à piu nuoui; i primi cardinali nel concistoro; i primi ufficiali ne lor magistrati sempre tengono i piu honorati luoghi. Negli studi degli huomini è ancora un'altro diletto grandissimo della caccia; il quale spesse uolte ci rende men grati molti altri piaceri, di mangiare di bere, & di cercare al tempo caldo le fresche ombre; & quan-

do i raggi del Sole inchinandosi all'altro polo, rimenano à noi la fredda stagione: & i campi & monti sono di nieue coperti, ci fà le chiuse camere, & delicati letti obliare. Fa ancora à mariti scordare le tenere mogli. tanta è la uaghezza di seguire le seluatiche fiere, et l'amor della preda. Ne solamente la caccia piacere & diletto all'huomo rende; ma in molte cose gli gioua. perch'e cacciatori per lo molto essercitio glihumori souerchi consumono; & uiuono lungo tempo. Fa etiandio scordare gliaffanni, & le cure de mortali: & niuno hebbe mai la mente si da passione occupata, che qual'hora gliè accaduto cacciando truouare la disiata fiera, non dimentichi ogni noia & ogni spiaceuole pensiero. Io quantunque non sia cacciatore; pur mi ricordo esserui stato molte uolte; & hauerne sentito marauiglioso piacere; il quale molto piu stimo essere in coloro, che in ciò il piu del uiuere trappassano. Et questo piacere è tanto, che gli Re, & Signori in esso molto tempo, & molte faculta dispensano; ne d'altra cosa quasi piu si rallegrano. Et pur tutto questo studio è particolare degli huomini. conciosiacosa che le femine non siano atte à correre, ne à saltare, ne forti per combattere con un cinghiale, ò lupo, od'orso, se auenisse farlesi incontro; ne la donnesca honestà patisce che per boschi, & monti uadano scorrendo. Ha un'altra dilettatione l'huomo del giuoco; il quale fu ritrouato per fuggire l'ocio; come quello de scacchi; che Palamede à Greci insegnò: accioche dimorando si lungo tempo à Troia senza negotio, non diuenisso-

no pegri, & ſonolenti: & eſſendo egli dell'arte
della guerra bon maeſtro, lo compoſe in guiſa,
che di guerra ſomiglianza haueſſe. Molti altri giuo=
chi di palla, di lotta, & di ceſti furono truouati;
accioche la uarietà leuaſſe il faſtidio: & di molti
huomini ualoroſi ſi legge, che ſono ſtati in giuoco
eccellenti. Lelio il quale per l'amicitia di Scipione
è tanto nelle hiſtorie celebbrato, giuocaua ottimamen-
te alla palla. Auguſto poi che hebbe l'uniuerſo fat-
to tranquillo, ſouente co ſuoi famigliari di tauole,
& di ſchacchi pigliaua traſtullo; & ſe uoleſſe eſten=
dermi in queſto, potrei dirui di molti altri ualen=
ti huomini ottimi giuocatori; i quali per eſſer breue
laſcierò. Laſcio etiandio i giuochi della zara; ne
quali mercatanti, gentil'huomini, & prencipi non
meno che le genti piu uili mettono grandiſſima cu-
ra; & trappaſſano lunghi ſpatij di tempo: lo qua=
le ſtudio poco dalle donne ſi ſtima. percioch'e fatico-
ſi giuochi alla natura, & dilicatezza loro non con-
uengono: & quelli della zara, che poſſono eſſer
molto dannoſi per paura di perdere, non le piac=
ciono. Grandiſſima dilettatione oltre à ciò parmi
eſſer nella Muſica: la quale ben che ſia commune al-
l'uno & l'altro ſeſſo; pur, ò che da Mercurio, ò
d'Apolline, ò da Pythagora primieramente foſſe
truouata, hebbe principio da glihuomini: & cre-
deſi p molti, che foſſe ritruouamento delli Dei; i quali
non ſdegnandoſi anticamente di habitare la terra, co=
tal dolcezza portaſſono qua giu dal concento, &
ſuono dolciſſimo, che rende il moto de cieli; per darne

qualche conoscenza de beni di la suso. Si conosce anco la uirtù della Musica; perche le seluatiche fiere con cãti si fanno domestiche; i sassi & le solitudini alla uoce rispõdono; perche Orpheo cantãdo hebbe potere di trarre à se glianimai seluaggi, & le selue. & Amphione con la lyra di mouere etiandio le insensate pietre. Lascio che il canto, & la Musica leua la fatica à nauiganti; & à coloro che ne campi all'ardente Sole s'essercitano; & fa non solamente à robusti, ma à deboli parere dolce la fatica ne lunghi balli: & eccita glianimi de mortali all'ardore del combattere: & indi gli ritrahe medesimamente. Ne solamente nelle sopradette cose la uirtù sua dimostra: ma in noi desta l'ira alle uolte; et alle uolte ne muoue à compassione; gioua à gl'infermi; & fa le fiere, & gliuccelli troppo uolonterosi di seguire il canto, e'l suono cascar nelle reti: & credono alcuni che Gioue non habbia in cielo altro diletto, che di Musica: & gliangeli che per le nostre chiesie si dipingono, non con altra cosa secondo l'openione del uolgo, si crede che diano piacere all'anime de beati in paradiso; & percio si ueggono ne muri con cethere, liutti, et organi dipinti: cosi consente ogn'uno nel piacer della Musica. Virgilio nel sesto libbro della æneida Orpheo, & Museo ne campi elysi induce cantare; & hauere nelle sedie de beati gli piu honorati luoghi. Lungo sarebbe il dire, se io uolessi le laudi della Musica ad una ad una racontare. Ma niuno al mõdo è si inhumano & de piaceri nemico, che in tutto la Musica sprezzi. l'huomo de lettre studioso non può far che leggendo nõ canti: & componendo alcuna cosa è costretto proferere

cantando è suoi componimenti. Parimente l'huomo in dotto, & di grossa pasta, lauorando, caminando, ò altramente trappassando in otio i noiosi tempi, se stesso, et la noia cantando molte uolte inganna. Ne solamente la Musica diletta i uiui: ma ancora i morti sono accompagnati alla sepoltura con canti; con credenza, che essendo l'anima nostra uenuta dal cielo, nella morte al suo principio della Musica celeste ritorni: et le laudi di Dio cantando nelle chiesie si dicono; come che piu grata cosa non si possa da noi rendergli della Musica; la quale dal cielo ce` data per alleuiamento delle cure, et delle fatiche nostre continoue, & come cosa prossima alla beatitudine. Non è senza gran piacere etiãdio la Pittura imitatrice della Natura; gli inuentori, & artefici della quale hanno in ogni luogo, & appo` ogni Prencipe sempre truouato honorati premij: & non solamente uiuendo, ma ancora doppo` morte hannosi guadagnato fama immortale Zeusi, Apelle, Parrhasio, & molti altri. E` nota l'historia di colui, che dipinse l'uue si alle uere somiglianti; che gliucelli ingannati ad esse uolarono: la qual cosa essendo da molti infinitamente commendata; quell'altro che nell'arte non era men perfetto porto` si ben dipinto il lenzuolo, che il dipintore dell'uue richiese che fosse leuato, per ueder la pittura che sotto credeua esser nascosa. Che dirò di Alessandro? il qual ueggẽdo che da infiniti l'immagine sua ogni giorno era dipinta; & molti per ignoranza non sapeuano isprimere la gratia, & la maesta` che in se teneua; fece cõmandamento, che niuno fuori che Apelle di dipingerlo, Polycleto di scolpirlo, & Lisippo di mo-

tallo formarlo presumesse; per non bruttare in lui l'arte, che à quei tempi era in tanto pregio appresso Greci. Percio che quasi d'altro non si legge, che delle statue, & tauole di Corintho; quando da Mummio Romano fu distrutto; della preda di Syracusa da Marcello fatta; delle rubberie di Verre, mentre in Sicilia tenne il gouerno. Et quasi per altro non fu uisitata Roma, che per uedere le antiche reliquie de marmi, & gliarchi triomphali, & theatri; i quali non con tanto studio Sylla, Lucullo, Crasso, Pompeo, Cesare, & glisequenti prencipi di Roma à perpetua memoria posti haueuano; con quanto i Gotthi ruppero; & se doppò molti anni la sottigliezza degli ingegni non si fosse affaticata in rinouare cotal arte già perduta; non hauriamo dipintori, ne scoltori sofficienti affar uolto altrui somugliante, che à quei de Baronci. Ma & da Paulo II. & da Sisto IIII. Pontefici, & da diuersi Cardinali, & massimamente da Lorenzo Medici Fiorentino essendo stata quest'arte sommamẽte prezzata; molti incominciarono in essa essercitarsi; da quali poi sono discesi Leonardo Vinci, Raphael d'Vrbino, Michel Angelo, il Mantegna, Christophoro, & Andrea Gobbi Milanesi, & alcuni altri, se non pari, almeno prossimi à quegli antichi. Tal che per molte città, & specialmente nella Italia, si ueggono tempij, & palagi ornatissimi di dipinture, & di bellissime statue; & oltre à cio infiniti lauori antichi, che sotto terra, & in luoghi nascosi in Roma, & altroue giaceuano, sono stati con piu cura, che non si suoleua al tempo de nostri maggiori ricercati, & messi

in publico: come quel Laocoonte da tre fratelli Rhodiani sotto l'imperio di Tito ad essempio de uersi Vergiliani fabricato si famoso; & da tante persone in Beluedere di Roma uisitato. Che cotal arte sia di grandissimo trastullo, si puo` etiandio comprendere; che quasi non si truoua huomo dotto, & di gentile ingegno, che non ne sia intendente: & uedesi ch'e fanciulli tra gli loro studi uolentieri con la penna dipingono alcuna figura d'huomo, o` d'altro animale; prendendo piacere d' imitare, in quanto gliè concesso, l'artificio di Natura. Grandissima recreatione ancora si truoua tra le brigate degli huomini scientiati, negli arguti, & pronti motti; i quali sono bastanti à rallegrare ogni tristo, & maninconioso cuore; & spesse uolte da gl'irati giudici hanno guadagnato la uita di molti rei; & nelle corti de Prencipi quasi con altro trastullo i cortigiani non trappassano piu giocondamente le lunghe dimore: & quei motteggiatori che le maggior risa muouono rapportano maggiori guidardoni. Con le donne amate parimente non è cosa di cui piu s'acquisti gratia; et colui è stimato piu sauio & accorto, che piu prontamente sa proponere, et rispõder cosa, che diletti à gliascoltanti. Ne solamẽte da pronti motti si rapporta utilità, et piacere; ma se ne guadagna ancora fama immortale; la q̃le nõ fu poco prezzata da Cicerone padre della latina eloquẽza; il quale in scriuere, & in ogni sua attione fu si pieno di motti; che in cio à molti parue degno di riprensione. Nella medesima openione fu Plutarco; il quale da Greci, & da Romani raccolse quanti bei detti truouo` scritti; & ne compose un uolume, che si

leggerà con sommo piacere infino che la Greca, & la Latina lingua saranno al mondo in pregio: et que sette saui di Grecia, & gliantichi philosophi, le cui opere la lunga età ha perduto (auegna che molti di loro mai non habbiano scritto) per null'altra cosa hanno appò noi tãto nome, che per le belle sentenze, et pronti motti da loro detti; i quali & da Laertio Diogene, che raccolse cio che puote saper delle uite loro; & da alcuni altri furono scritti. Et auegna che si leggano etiandio motti pronti di femine Lacedemonie; nondimeno al paragone di quelli degli huomini sono pochi; & per honestà la licenza del motteggiare alle donne non è conceduta. Restami à dire de piaceri della gola; i quali quantunque io non prezzi; & siano appò ualenti huomini di niuna stima; paiono percio grandi; & dal senso tra glialtri sono pregiati; appropinquãdosi tanto alla uita; della quale cosa piu grata, & piu cara non habbiamo; & come essa si conserua principalmente nel caldo & nell'humido; cosi le cose con humore, & caldo temperate al gusto piacciono; & incontrario le secche & fredde non hanno sapore. Et percio che la Natura molte cose di eccessiua humidità parate inanti ci hauea; ma per altro al gusto accommodate; l'ingegno dell'huomo truouò modo di risoluerne parte col fuoco; & cosi quelle che la debolezza dello stomacho nostro crude non potea comportare; come le carni, le biade, & l'altre cose simuli; fecele in pane, & in altre uiuande piu conueneuoli; & alcune che crude sconueneuoli non erano come rape, pomi, & molte maniere d'herbe, cocendole l'humana industria fece

migliori.

migliori. Ne il piacere suo ha da esser sprezzato; poi che ha congionta seco la necessità; & ha truouato huomini eccellenti, che già di lei scrissono; & tanti discepoli, & seguaci, quanto altra al mondo ne sia. Oltra l'utilità, e'l piacere ce stato, spetialmente à gl'ingegni eccellēti, un'altro stimolo di gloria; la quale (come diffinisce M. Tullio) é un consentimēto di tutti, ò del piu degli huomini de meriti d'alcuno ò uerso la patria, ò uerso la compagnia humana. Et quali meriti sono, disse il Poeta, che cotal gloria ci acquistano? Tre cose principalmēte, rispose il Musicola, sono degne di lode & di gloria: l'una é l'inuentione dell'arti utili, & necessarie, delle quali già é detto: l'altra é la difesa, & l'aumento della patria, e'l uendicare dell'ingiurie: la terza é la dottrina. Ma per dichiarare d'onde la gloria sia primeramēte proceduta: é da credere (secondo l'openione di Platone, & secōdo la fede nostra) ch'el mondo habbia hauuto principio; et quando era di nuouo creato, gl'ingegni degli huomini fosser rozzi, et soffrissero disagio di molte cose, che poscia dall'humana industria furono ritruouate: la quale mossa dalla necessità, et dall'amor de figliuoli in molti luoghi accrebbe: & cosi à poco à poco le arti uēnero in luce; & aperti i uiaggi di terra, & di mare quei dell'uno le participarono con l'altro paese, dandone loda & gloria à gl' inuētori: infino à tanto che non parēdogli à bastanza la fama, hebbero ardire quelli huomini, che le maggiori utilità ci recarono, cōsacrare p Dei, come Baccho, Trittolemo, Cerere, Pallade, Hercole, et molti altri: & non bastandogli cotal honore & laude; i prencipi et gli Ré

inuitarono cō amplissimi premi gliindustriosi ad habitare le lor città & paesi. la onde seguēdone à gliartefici infiniti guadagni, è peruenuta à tanta perfettione l'humana industria; che quasi niuna cosa si puo disiderare, che l'arte nō faccia. Ma perche l'inuētione, & la lode nō poteua esser di molti, e'l numero de uiuēti è infinito; un disiderio ch'in tutti regna d'essere à glialtri superiore; & la discordia che per la uicinanza suole nascere in quei che nō uogliono cedere, diede principio tra uille et uille, città et città, paesi et paesi, di suscitare le guerre; nelle quali à coloro che maggiore animo dimostrauano, era da suoi attribuita lode grādissima. Perche inuitati glianimi de mortali incominciarono à cercar la larghezza de confini: & come prima da pochi à pochi si guerreggiaua; cosi poscia le genti, & le città si raunarono; et cō maggior moltitudine si moueano cōtra nemici. Et oltre à cōfini, per altre cagioni in processo di tēpo guerre si fecero. In modo che à Thebe fu giusta cagione la pattuita uicenda del regno à Polynice dal fratello negata; à Greci la rapina d'una dōna; ad Enea in Italia la moglie Lauinia allui promessa, et ad altri cōceduta; à Sabini la forza da Romolo nelle lor donne usata: et altre cose infinite in altri luoghi; et le guerre non prima haueano fine, che molte nuoue cagioni nasceuano: per le quali radissime uolte s'è poi trouata pace. Et è l'arte del guerreggiar sempre stata in tanto pregio, che niuna cosa al mondo si truoua al suo paragone. Ne d'altro quasi si parla che di coloro, i quali in cotale studio hāno rapportato qualche nome: de quali brieuemēte alcuni ricorderò famosi nelle historie: &

farò principio da Cyro il maggior Re di Persia; la uita del quale scritta da Xenophonte ad essempio d'ottimo imperadore Scipione Africano sempre portaua seco. Grandissimo è il nome di Xerse: che con seicento migliaia d'huomini passò in Grecia: & con uno pôte hauendo infinite naui congiunse l'Asia all'Europa; la cui perdita diede à gli Atheniesi fama immortale; & principalmente à Themistocle; il quale abbandonata la patria seguita la uoce dell'oraculo, i suoi cittadini nelle naui ridusse; & con poche genti mise in fuga de Persi l'innumerabile moltitudine, aggiunta l'astutia d'insegnargli la strada per fuggire; acciochè ripigliando animo dal pericolo, non racquistassero la perduta uittoria. Non fu minore la gloria di Leonida, che con trecento huomini scielti del fiore della Grecia hauea tentato chiudere il passo à Xerse; & puote essere dal numero oppresso, ma non uinto. Milciade hebbe grandissima gloria ne campi di Marathona; & Cymone, & Aristide, & molti altri Atheniesi: i quali rapportarono tante uittorie, che fecero la patria loro, quantunque picciola, sopra tutta la Grecia triomphante. La nobiltà d'Athene essaltò tanto piu Lysandro, et Lacedemonii; i quali nella côtesa dell'imperio del Peloponesso soggiogarono Athene; et bêche pochi fossero, nôdimeno fecero fatti grandissimi. talche di q̃ste due città uscirono tâti ualorosi capitani quâti mai d'altronde. Nô men degno di laude fu Epaminûda Thebano massimamente nella morte; quando grauemente ferito dimandò se in mano de nemici fosse lo scudo suo peruenuto; & inteso esser saluo, morì lieto,

lasciando la patria libera la quale hauea truouata serua. La fama di queste cittá di Grecia inuitó Philippo Re de Macedonia á mouerui guerra; per essaltare il nome con l'imperio di quella. Dapoi stimolato Alessandro dalla paterna gloria uolse l'animo alle cose dell'Asia, á cio inuitato dalle ricchezze degli Re di Persia; contra li quali, essendo stati cacciati per auanti dagli Atheniesi soli tenne per fermo la uittoria; & cosi tre uolte rotti & disfatti gliesserciti di Dario, & lui uciso nella battaglia, non contento di tanta grandezza passó in India; & iui fece cose, delle quali mai non mancherá la memoria: la quale fu á Giulio Cesare passando á Gade in Ispagna acutissimo stimolo d'acquistarsi nome immortale. percioche ueggendo iui posta la lui imagine: et conoscendo che la fama di tanto huomo era passata dal leuante infino á gliultimi paesi dell'occaso: & che nell'etá ch'era morto Alessandro, esso non hauea ancora fatta alcuna cosa egregia, piangendo di dolore, & d'inuidia deliberó tornarsene á Roma; oue poi fatto da suoi cittadini capitano contra Francesi, in dieci anni che duró la guerra, non solamente piu uolte gli uinse; ma primiero gl'insegnó ubidire á Romani; & non bastandogli il triompho, & l'honore acquistato, contra alla patria mosse l'arme; & guadagnatone l'imperio, hebbe della uittoria gran nome, ma della liberalitá & clemenza uerso molti usata maggiore. Prima di lui erano stati gloriosi gli Re, il fondatore di Roma, poi Numa Põpilio tanto piu giusto, et santo, quanto l'altro figliuolo di Marte attese piu ad allargare i confini; et con la rapina delle donne Sabine

ad ampliare Roma. Venne adietro Tullo hostillio imitatore piu di Romolo che di Numa; & Anco Martio troppo disideroso del fauor de popoli. Poscia Tarquinio prisco, & Seruio: ne altro di loro fu dishonorato fuor ch'el Superbo, per l'intolerabile libidine del figliuolo da Roma con tutti e suoi cacciato. Lungo sara il dire se uorro di Bruto la simulata follia tanto gioueuole raccontare: l'ira di Coriolano; l'aiuto di Camillo uerso l'ingrata patria: la pieta de duo Decij; la uirtuosa pouerta di Curio, & di Fabritio. Ne mi bisognera scordare di Duillio, primo di loro uittorioso nella guerra nauale, Paulo Emilio, Fabio Massimo, M. Marcello, & molti altri, che nella guerra contra Carthaginesi tanto fecero; & Scipione che ultimamente con si grande honore ui pose fine. Che diro di Tito Flaminio? de duo Catoni? del minore Africano? di Mario? di Sylla? di Crasso? di Lucullo? di Pompeo? & degli altri innumerabili in una sola citta nati? la uirtu de quali quando io considero; a me paiono le loro opre non essere state humane, ma diuine; & e tanta la gloria da essi acquistata; che infiniti (come io credo) alloro imitatione sono stati stimolati di guadagnarsi, & lasciare doppo se perpetuo nome; il quale se non hauessono pregiato piu, che le ricchezze, o il dominare de paesi, come sarebbe credibile che Regolo mandato a Roma per trattare il cambio de prigioni, fosse ritornato a Carthagine a si certe pene? che Mummio in tante ricchezze di Corintho da lui ispugnato fosse rimaso si pouero? che l'essercito Romano, il qual pur douea esser raccolto piu d'huomini in-

dotti, che di scientiati, tante uolte all'indubitata morte si fosse esposto? Ne solamente la gloria & l'honore ha potuto ne Romani; doue se non appo` tutti, almeno appo` la nobilta` erano in pregio le scienze: ma appo` quantunque barbare nationi questo disiderio con loro si nasci. Gli Eluetij, accadendogli andare a` combattere, fra loro uengono a` contesa, quali debbano essere primi ad assalire gl'inimici, & ad andare incontro all'artegliaria; doue' e` il piu certo, & maggior pericolo; non per tanto non e` da dire, che lo facciano considerando alla breuita` del uiuere; al quale possono poco tempo scemare: ne etiãdio perche habbiano speranza di premio, che gli ne habbia a` seguire doppo` morte. che per Christo & guadagnare la felicita` d'eterna; auegna che siamo nella sua legge nodriti; non sarebbe percio` a` nostri giorni uno tra mille, che fosse contento non che per lui morire, ma perdere uno solo dito: doue per un non so che appetito d'honore, le migliaia ogn'hora ad ogni rischio si mettono: & non solamente ne fatti d'arme, oue pare che la compagnia toglia parte della paura; ma contra qualunque sia detta una minima parola, che ad inguria si possi recare, e` forza combattere (come si dice) a` tutta oltranza; & meno istima ogn'huomo ualoroso il morire, ch'el sopportare inguria`. Questo honore delle arme e' stato non solamente molto pregiato da Persi, da Greci, & da Romani; i quali tra mano hebbero imperio grandissimo, ma da gli Afri-

cani & Carthaginesi ancora, che tante uolte pose-
ro in forse, chi douesse in Europa tener lo scettro.
E` stato etiandio pregiato da Thedeschi, & da al-
tri popoli uerso la tramontana; i quali per la fe-
rocita`, & moltitudine loro non solamente al tem-
po antico, ma etiandio al nostro come troppo a`
noi uicini paura spesse uolte ci mettono. E` stato me-
desimamente stimato da Spagnoli. il che anticamen-
te dimostrarono; che come furono de primi, co qua-
li Romani fuora dell'Italia guerreggiassero, cosi fu-
rono gliultimi che potessero domare; & nuoua-
mente l'hanno fatto conoscere, con l'hauer cacciato
Mori di Granata, & di molti altri luoghi del-
la Spagna, & con l'acquisto del regno di Napo-
li. Et e` stato sempre in grandissima stima appo`
Francesi, che al tempo di Carlo il magno, & di
Pipino, per gloria di liberar la chiesia, uennero
due uolte con esserciti innumerabili nella Italia: &
oltre a` cio` Carlo istesso in Ispagna, & in altri
paesi fece fatti marauigliosi: & (come fra il uol-
go si legge) con l'aiuto de Paladini molti popoli,
& Prencipi infideli uinse, & costrinsene molti a`
conoscere il uero Iddio: le uestigia de quali seguen-
do Carlo VIII. & Lodouico XII. che hora in
Francia, & qui regna, hanno un tanto disiderio
di gloria & d'honore ecitato ne loro popoli, & piu
nella nobilta`; che d'altro quasi in Italia non si parla
hoggidi che dell'arme Francesche. Dhe lasciate, disse
il Poeta, il parlare de tanti popoli: & ditemi qualche

ragione, perche le donne non siano cosi honorate & famose, come glihuomini. concio sia cosa che mi ricordo hauer gia letto lunghi uolumi delle donne Illustri; come delle Amazoni, & di molte altre che gia guerreggiarono, & furono dotate di marauigliosa fortezza. Io no'l nego, disse il Musicola, che alcune non siano state forti negli antichi tempi; ma da indi in qua hanno perduto tanto della fama loro; che quasi per altra cagione piu souente ne di nostri non si combatte, che per donne: come che appò ciascuno esse siano stimate di niuna forza: & perciò à glihuomini disiderosi d'honore appartiene il combattere per li deboli; & quelle donne antiche, delle quali se tiene memoria, piu sono da noi ricordate, acciò che siano uno stimolo d'accendere l'altre alla uirtù: che percioche Camilla, ne Penthesilea, ne Iudith, ne alcune altre famose hauessono gran ualore nell'arme: ne etiandio perche Sappho, ò Carinna mai leggiadri uersi componesse. Veramente lo credo, disse messer Lanciano, & cotali prodezze di donne, à me paiono sogni somiglianti alle fole di Tristano, & d'Isotta, & ad alcune altre fauole, di cui molti libbri sono pieni. Cosi è à mio parere, soggiunse il Musicola, la fama & la gloria delle donne nó men caduca, & uana degli sogni. Ne ancora lungamente quella degli huomini durarebbe; se per conseruare quello, che pochi anni ci haurebbono tolto, non fossero state ritruouate le lettere: le quali ò che da Mercurio, ò da Caldei, ò da glihuomini d'Egitto habbiano hauuto principio, quasi dir si può che sole siano honorate & degne di loda. Peracioche la fama, e'l nome de

Prencipi, de capitani, de uincitori, de domatori de mostri non si stenderebbe oltre à cinquanta, ò cento anni, se le lettere non gli conseruassero immortali. Primeramẽte adunque furono ritrouate per conseruare quello, che la memoria non era bastante à mantenere lungamente: dapoi l'intelletto, e'l giuditio degli huomini tra'l parlare degli uni, et degli altri grandissima differenza conoscendo, compose le regole del parlar correttamente, & conseguentemente dello scriuere: et questa scienza la chiamarono Grammatica da glielementi dell'Alphabeto: senza quali non si può cosa alcuna in parole, ò in scrittura isprimere. Et auegna che sia dottrina de comnciante; pur è di grandissima utilità & gioconda. percioche senza essa non si potrebbe apprender la cognitione dell'altre cose. Et sono stati molti che hanno consumato lunghi tempi negli studi di detta dottrina; & ne hanno famoso nome rapportato, Prisciano, Diomede, Asconio, Catone, Varrone, i quali hãno scritto della lingua latina & cose pertinenti à grãmatici. Et quelli che hanno pigliato cura di dichiarare glioratori & poeti, Donato, Seruio, Acrone, Porphyrio, Vittorino, Cornuto, Terentiano, & molti altri, che hanno dato luce alle buone lettere, si sono resi contenti del nome di grammatici. Doppò questa segue la Rhetorica: la quale come che dalla predetta scienza habbia hauuto principio, cosi ha il fine piu degno, & piu fruttifero. percioche ricercando i grammatici solamente di parlare, & scriuere correttamente, i rethorici hanno hauuto piu degna & migliore consideratione: cioè ch'el suo parlare appò gliascoltanti sia

grato; & con quest'arte Demosthene, Cicerone, & glialtri antichi rhetorici credono che la rozza antichità insieme si raunasse; dificasse le città; persuadesse à popoli la utilità delle leggi; glieloquenti si usurpassero i prencipati; come si legge di Pisistrato: la Tyrannia del quale per la eloquenza gli Athenie-si alla bontà di Solone preposero. Con cotal arte etiãdio, oltra il persuadere nelle città, & ne popoli quello che si hauesse affare, & come si douessono gouernare le cose publiche, fu introdotta usanza di lodare i ualenti huomini; & quelli che per la patria faceuano qualche fatto egregio; & massimamente quelli, ch'a beneficio d'essa non rifiutauano d'andare alla morte: & cosi per lo contrario cominciarono à biasimare i scelerati & dannosi. Parue dapoi à molti esser cosa grandemente all'humanità conforme il difendere i rei; & esser grande acquisto d'honore, & di beniuolenza il conseruare la uita à chi per qualunque caso ne stesse in forse. Ma perche si faceuano molti argomenti, & da molti erano proposte ragioni per dimostrare esser uero cio, che da loro era detto: il che si trouaua souente lontano dalla uerità; un'altra arte ò scienza fu messa in luce dagli humani ingegni chiamata Loica; che meglio sa discernere il uero dal falso; & con piu giuditio ne uiene in conoscenza; & come la Rhetorica ricerca gran campo di dire, & con empito di parole sforza quasi gliascoltanti à credere cio che l'oratore propone: cosi il loico con pronte interrogationi, & ragioni piu gagliarde che di parole abbondeuoli, induce l'huomo à trouare gl'inganni, che il uero

ascondono: et con tale sciēza gliantichi philosophi per=
uennero in notitia delle cagioni naturali, senza la qua=
le quei, che prima philosopharono, in errori grandissi=
mi furono auuilupati. Oltre à queste tre scienze, cene
sono altre quattro chiamate Mathematiche, comprese
nelle sette arti liberali, cioè degne d'huomo libero. l'
Arithmetica che cè isegna i numeri, dalli popoli di Phe
nicia (come alcuni dicono) ritruouata per utilità de
traffichi & mercatantie loro, & per tenere giusta ra-
gione di cio che glihuomini hanno insieme affare. per-
cioche niuno sarebbe che uolesse oltra il bisogno suo
particolare affaticarsi; se non sapesse l'utile, che infine
dell'anno delle fatiche sue gliauāzasse. Lascio il sodis=
facimēto che l'intelletto si piglia, conoscendo che questo
principio di numero cioè uno, è fatto ad imitatione di un
solo Dio, di un mōdo, di un Sole: dui ad essempio della
giusticia, & della compagnia humana: tre della prima
perfettione. pcioche ha in se comminciamēto, mezzo, et fi=
ne: quattro di perfettione perfettissima. cōciosiacosa che
1.2.3. et 4. aggiūti insieme fanno 10. il quale numero
è cōponimento di tutti glialtri, et sono quattro uirtù,
quattro tēpi dell'anno, quattro elemēti pricipio d'ogni
cosa mōdana. Molte altre q̄lità potrei dire di q̄sta sciē=
za, se nō dubitasse di scostarmi troppo dal comīciato ra
gionamēto. la Geometria dimostra la quātità delle cose
secōdo la cōtinouāza, come l'Arithmetica secōdo la diui
siōe; et fu pria (come si crede) p aumēto del Nilo ī Egitto
ritrouata; il q̄le hauēdo nel crescimēto suo cōfuso i termī
ni delle possessioni; p rimouere le cōtrouersie, che di ciò
nasceuano, furono fatte le misure delle terre da ciascuno

coltiuate: & cosi piantati piu saldi termini negli anni seguenti tornando à crescere il fiume si prouide che non seguissono simili errori. Et in procedere di tempo conoscendosi la terra hauere somiglianza co'l cielo; & pigliare da quello le qualità del freddo & del caldo, di temperanza & d'asprezza; à poco à poco si peruēne in notitia della grandezza & dell'altezza de cieli; & furono fatti sopra ciò da dotti molti stromenti, atti non meno à misurarli, che qualunque altra cosa terrena; & anco se ne fecero altri per dificare alberghi; per fabricare machine d'abbattere & da difendere città & castella: come si legge di Archimede, che tratenne lungo tempo Marcello dalla presura di Siracusa; il quale per tal opra non solamente non fu da lui odiato; ma fece commandamento, che solo nel prendere la città fosse conseruato. Dalla Geometria ha preso fondamento l'Astrologia, scienza de cieli & delle stelle; la marauiglia de quali indusse prima l'huomo à cercare le cagioni di tanti, & si diuersi mouimenti, & di tanti effetti: che quà giu da essi procedere si uedeuano. Et cosi à poco à poco prima da Soriani & da Caldei i quai per loro ampie pianure haueano piu agio di contemplare, furono conosciute le uie de pianeti & del cielo. Credesi ancora che Atlante antichissimo astrologo in Mauritania molte cose di detta scienza trouasse; si come fu la sphera; & da Hercole gli ne fossero alcune insegnate. Per la qual cosa i poeti hanno fauoleggiato Atlante hauer il cielo sostenuto; & disiderando mutare la stanca spalla, hauere in loco suo Hercole sottoposto. Et nō fu bastante sapere la cagione della lunghez-

za & della breuità de giorni & delle notti; dell'accostarsi et del lontanarsi del Sole da noi, de congiongimenti de pianeti, & del loro alzarsi, & appressarsi alla terra; dello scemare & crescere della Luna; & le cagioni perche ne freddi paesi siano piu lunghi i giorni, & ne caldi piu brieui; perche le stelle uerso la tramontana mai non entrano come l'altre sotto l'Oceano; ma hanno ancora uoluto inuestigare con lunga isperienza gl'influssi di esse in queste cose terrene; & qual sia benigna, quale maluagia, & sotto quale ciascuno sia nato, & quel che debbia di qualunque auenire; le quali cose, che nel uero sono degnissime, & molte altre l'Astrologia ci insegna. Dalla Arithmetica è poi discesa la Musica. conciosiacosa ch'el suono e'l canto tutto in numeri consiste; et le uoci graui, & acute per li numeri si conoscono. Ma percioche nelle cose di piacere è detto à bastanza di quest'arte, non mi stenderò molto nelle lode sue: tanto dirò che antichamente appresso Greci fu in grande stima; & accadendo essere in un conuito secondo l'usanza à Themistocle la lyra portata, & da lui ricusata come inesperto di quella, egli da gli astanti ne riportò non picciolo biasmo. Oltre alle predette sette arti, unaltra scienza è di tutte piu degna, & piu honorata, chiamata Philosophia; che tanto è dire amore di sapienza; la quale non contenta di stare astretta in cosi brieui termini, come le sette sopradette, contemplando la terra, glialtri elementi, e'l cielo di tante & si belle cose adorno, con lungo studio ha inuestigato le cagioni del tutto; & per pruoue certe co-

nosciutone il uero: l'amore della quale ha presi tanti huomini eccellenti; che già Democrito degli occhi si priuò, accio che nel mezzo delle sue contemplationi non uedesse cosa, che l'intelletto in altra parte gli distrahesse; Pithagora abbandonata la patria, uenne in Italia per conoscere Archita Tarentino, & Gorgia philosophi di grandissima stima: Platone per hauer piu commodità di philosophare, si pigliò da casa perpetuo essiglio; Aristotile sette anni fu scolare di Socrate, & quindici di Platone; & con sommo studio imparò cio che glialtri prima di lui haueano detto, per ritrouare la uerità infino à suoi tempi di molte cose nascosa; & con l'authorità d' Alessandro statogli discepolo, da lõtane parti fecesi reccare molta coppia d'animali diuersi, per conoscere la natura loro. onde poi compose quei degnissimi libbri degli animali. Alla philosophia naturale fu aggiunta quella parte, che tratta de costumi, primieramente da Socrate; il quale giudicãdo, che la dottrina di queste cose mondane potesse ben fare l'huomo piu sauio, ma non migliore. conuertito tutto lo studio suo dalle contemplationi della Natura, alle cose che eccitano glianimi al ben operare, comunciò tra suoi cittadini à disputare della Republica, delle leggi, della pietà, che erano tenuti à mostrare uerso la patria, & degli Dei, che si doueano adorare; nel che parendo ad alcuni, che troppo agramente i loro errori riprehendesse, lo accusarono à giudici come corrompitore della giouentù; & quasi che mettesse dubbio nella religione. perche messolo in prigione, & non istimando egli alla uirtù sua conuene-

uole inchinarsi alla maggioranza de suoi aduersari, che allhora tra mano haueano il dominio della patria, beuuè uolontariamente il ueleno, che gli dierono. La dottrina di Socrate (conciosiacosa che non si troui egli mai hauere scritto una sola lettera) è sparsa ꝑ tutti i libbri di Platone; i quali altro non contengono, che le sue dispute, & suoi ragionamenti. Aristotile poi loro discepolo, essendo in molte cose d'openione contraria à suoi precettori, scrisse copiosamente di questa materia. Et poscia tra Romani, Cicerone non ne ha lasciato parte, di cui non habbia largamente scritto; imitando Possidonio, & Panetio philosophi prima di lui molto pregiati. Si sono etiandio altri truouati che di questa dottrina hanno scritto honoratamente. Ma percioche tutte queste scienze sono piene di poca giocondità; ci fu data la Poesia dono degli Dei, nó gia ritrouamento humano. conciosiacosa che si creda Orpheo figliuolo d'Apolline con uersi hauer da Plutone impetrata l'amata Euridice; & si leggano gli hymni scritti da lui in laude degli Dei. Vennero dapoi Homero, Hesiodo, Alceo, Pindaro, Sophocle, Euripide, Menandro, Aristophane, & tanti altri Greci. Vennero etiãdio de latini Ennio, Accio, Pacuuio, Cecilio, Plauto, Terẽtio, Virgilio, Horatio, Catullo, Ouidio, Tibullo, et Propertio con altri infiniti; & nouellamente della lingua uolgare, Dante, il Petrarcha, il Boccacio, & molti, che da indi in qua si sono affaticati in quest'arte; & hanno rapportato tanto nome, che delle lunghe loro fatiche, & uigilie è premio copiosissimo. Et se questo non fosse bastante, qual è colui, che piu tosto non uolesse nel di-

licato letto la notte riposare le stanche membra, che al piciol lume della lucerna scriuendo, & uolgendo infinite carte impallidire? quale è colui che lasciata la cura delle cose famuliari andasse à Pauia, à Bologna, à Padoua, à Parigi, ò altroue à starsi molti anni con grosse spese & trauagli per imparare tante diuerse scienze? se non fusse la contentezza, il sodisfacimento che l'huomo ne piglia, & la fama, il nome, & l'honore che gli ne seguono. Io (come sapete) infino da primi anni fui messo alle lettere: uero è che spesse fiate à quelle ho traposti gli studi della Musica. Ne mai ho uoluto sapere cio che siano ricchezze, ne robba, ne essercitarmi in molte cose, oue il piu degli huomini l'età sua dispensa. Credete uoi se non sodisfacesse piu à me stesso, che à molti altri; i quai forse tal uolta mi giudicano stolto, uedendomi dispreggiatore de danari, & con questo habito dal loro differente; che con quel poco d'ingegno concedutomi da Iddio non fosse bastante per guadagnarmi qualche migliaia de fiorini? Certo si che mi saprei guadagnargli: ma non istimo tanto robba, ne danari, ch'io non istimi piu la compagnia uostra, l'honore che molti gentilhuomini mi fanno: le quai cose aggiontoui il piacere ch'io sento della uirtù, ogn'hora piu à gli studi di quella m'accendono; & cosi credo di uoi messer Lancino & maestro Girolamo auenire: che da primi anni infin adhora ui siete sempre nella philosophia, et nella poesia affaticati: et hauete scritto tanti libbri; & fatto tanti nuoui componimenti di uersi, non per altra caggione, che per una sodisfattione & gioia, che l'animo sente dalla dottrina: la quale tolta uia, la

fatica

fatica degli studi parria troppo graue, & lunga, e'l frutto picciolo. Ma qualhora l'huomo piu dirittamente alla uerita` l'animo intende; due cose truoua sole al mondo degne di lode: l'una delle quali consiste in far fatti egregi, per acquistare utilita` alla patria, & gloria a` se stesso: l'altra e` posta nelle lettere & nella dottrina: la quale ne fa tanto piu degli altri huomini degni, quanto glihuomini piu degni sono deglialtri animali: & percio` si giudica non esser tra la uita & la morte degli alieni da queste due cose ueruna differenza; mancãdo ogni memoria loro co'l fine di pochi anni che dura questa uita mortale. Se adunque cosi e`, che essere altrimenti non puo`, quanta degnita`, & eccellenza ha conceduto Iddio al sesso de maschi piu che alle femine? conciosiacosa che la gloria dell'arme, la quale si puo` dire la principale, tutta e` degli huomini: i triomphi sono stati dagli huomini acquistati; l'historie non contengono altro ch'e nomi degli imperadori, de capitani, & degli esserciti, che hanno fatto le cose degne di memoria; & non so` se eccetto dell'Amazoni, di Penthesilea, di Camilla, di Thomiris, di Iudith, di Semiramis, di Zenobia, et di poche simili, di altra si legga che andasse alla guerra: auegna che la ricordanza d'alcune di loro si stimi esser fauolosa. Nelle lettre etiãdio, & nelle buone arti pochi nomi di femine si truouano. I grammatici, glioratori, i philosophi, i mathematici, & glialtri saui sono stati huomini: & se si leggono uersi di Sappho, & di Corinna, non sono percio` da comparare ad Homero, ne a` molti altri poeti; ne per un fiore (come uolgarmente si dice) fassi primauera.

la degnità dell'huomo etiandio ne ha dimostrato Iddio, che nella creatione dell'uniuerso lo fece prima; & egli nascendo uolle nascere huomo, & non femina: & era ragioneuole che pigliando corpo mortale egli che sopra tutti era eccellentissimo, si pigliasse il sesso piu nobile. Per questo ancora è introdotta usanza; la quale da gli antichi tẽpi insino à nostri dura, che quando nasce un maschio, gliamici & parenti à quei che portano la nouella fanno qualche dono; lo quale nella patria nostra chiamiamo la buona mano; come che si dia da buona mano, & cortese: ma nel nascere della femina, questo non s'usa: anzi in tutta la casa mette dispiacere & maninconia; rinouando forse alla memoria il fallo di Eua, à noi cagione di perpetua miseria; le ruine delle quali Helena fu cagione à Troia; Lauinia in Italia; Briseida nell'hoste de Greci; Cleopatra in Egitto; la sceleragine di Mirrha, di Bibli, di Phedra, di Canace, delle figliuole di Danao, delle donne dell'Isola di Lenno, & di molte simili; & perdonatemi madonna Iphigenia, se ui parrà forsi temerità che al uostro conspetto, & nella uostra casa, io dica contra le donne. percioche tanto piu è uostra lode, quanto piu siete da queste rimota, & nel numero delle rare & buone. Anzi sarà arroganza la mia (rispose ella) se mi torrò questo priuilegio d'essere tra le rare. pur tacendo uoglio anzi consentire alle uostre lodi, che contradicendoui da me stessa condannarmi. Non è questo mio giuditio solo, disse il Musicola, ma d'ogn'uno, che ui conosce: & la domestichezza di messer Lanciano, & del

Poeta ne fa fede: i quali altrimenti non uerriano à casa uostra. Ma per tornare alle donne; non per altra cagione, che per molti loro difetti propij, & particolari, di mutabilità, d'incostanza, d'auaritia, & d'alcuni altri ancora credo sia usanza, che come men degne uadano alla chiesa, & à sacrifici con la testa coperta; ch'e regni & prencipati, & gli uffici d'amministrare giustitia si diano à glihuomini, & non alle femne: che glihuomini altresi non togliano arme dalle mani loro; le quai cose esse non negando, & conoscendo le sue bruttezze; & che la femna cosi è detta dalla feditā, come l'huomo, che nella lingua latina si chiama uir, è detto dalla uirtù; confessano, che assai meglio fora qualhor nasce una femina, che si facesse una granata in casa. cosi delle loro colpe, & indegnità si mostrano consapeuoli; & in contrario esse medesime del nascimento de maschi si rallegrano, conoscendo l'eccellenza dell'huomo; al quale non rifiutano stare soggette, come creato da Dio per commandar loro, & per possedere tutte queste cose mondane: al quale siano ubidienti gli altri animali; & il quale insegni alla terra produrre i frutti non prima da lei conosciuti: all'acque aprirsi per li solchi dell'audaci naui; & à gliuccelli dell'aria stare à cōmandamenti di lui pronti, et che habbia con infinite altre arti ad imitare il marauiglioso artificio di Natura: la quale hauēdo di due cose tutto l'uniuerso cōposto, cioè di materia, et di forma; ne fece una, cioè la materia à somiglianza della femina, che piu s'intende, che con l'occhio si possa uede-

re; come è la carta, ch'io ho nella mano; il legno onde è fatto questo scanno, oue io seggo; ma la fortuna, la quale fà che questo sia uno scanno alto uno bracio di tale ò d'altro colore, con l'altre sue qualità; che'l disfacimento di quella tela habbia fatto questa carta si sottile, si larga, & con questa bianchezza, sola è che si uede, & si conosce, & che da il nome alle cose: & questa è come l'huomo piu degna della materia: la quale sempre disidera la forma. Et quindi procede che naturalmente l'huomo ha in odio colei; à cui prima si cógiunse, si come quella, alla quale copulandosi molto della sua perfettione perdette: incontrario la femina ama l'huomo, col quale prima conobbe quanto dolci & soaui fossero gli amorosi congiungimenti. Per la qual cosa l'huomo ragioneuolmente è superiore; si come ancora ne detti congiongimenti quasi in luogo piu degno sta naturalmēte disopra alla femina; la quale nulla sarebbe, se la forma cioè l'huomo non fosse, che gli da l'essere, e'l modo di mantenere l'humana generatione: & come l'huomo, & la donna sono una spetie sola compresa in questo nome d'animale; cosi tutti due si chiamano una sola cosa, cioè spetie humana, & cio dall'huomo, et non dalla femina. Molte altre cose potrei dire della eccellenza dell'huomo; ma percioche non uorrei che madonna Iphigenia si pensasse ch'io sia hoggi qui uenuto contra le donne corrucciato; per che alcuna ne habbia trouata al mio uoler ritrosa; io mi rimarrò di piu auāti di loro parlare; lasciata à uoi cura di dire contra, se ui parrà ch'io habbia detto male, ò di aggiungere, se cosa habbia lasciato necessaria à conchiudere questo ragio-

namento. Troppo à mio giuditio, rispose il Poeta, hauete detto in biasimo delle dõne. perciò intendo dire io della loro degnità; ma con piu modestia, senza uituperio degli huomini; nelche sarà piu lode del sesso feminile che mia; il quale come nelle altre uirtù, così in questa gli huomini trappassa. Questo attendiamo da uoi, soggiunse messer Lancino; ma perche l'hora è tarda: non uorrei che noiassimo piu hoggi madonna Iphigenia; la quale ha forse offesi gliorecchi del uostro lungo ragionamento. Percio dimane doppo'l desinare alla medesima hora qui ci trouerem o; & io poscia recherò qualche cosa secondo il mio costume da dir contra amendue. A me fiè gratissimo, disse la donna, & se ui paresse piu p tẽpo uenire, trouerete presto il desinare, non magnifico; ma come appartiene à philosophi quali uoi siete, & la mia pouera fortuna concede. Assai fiè, disse il Poeta, darui noia agli orecchi. però dimane uerremo all'hora usata; & così detto indi partiti se ne andarono insieme ragionãdo, infino che peruẽnero alle loro case.

IL SECONDO LIBBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

S Ogliono le cose quanto piu hanno qualità di muouere di se disiderio, tanto appò ciascuno essere in maggior istima. Perciò l'oro che da tutti è ricercato, & in ogni nostra opportunità è necessario, piu uale che tutti glialtri metalli. Similmente i rubini, le perle, i diamanti, & l'altre gemme sono di grandissimo ualore. Perciòche il colore, & la lor bellezza desta un nó so che di disio ne ricchi di uolerle à quantunque prezzo. I frutti etiandio della terra quanto piu di uoglia eccitano al gusto, tanto piu cari tenuti sono; & tra gli animali non ragioneuoli il cauallo nó solamente della pecora, dell'asino, & di molti altri, ma anco del boue cotanto necessario è per le sue belle fatezze piu pretioso; le quali ne fanno d'hauerlo piu uaghi, che la utilità degli altri. Per la medesima cagione auiene che le donne sempre furono, & sono in pregio grandissimo; essendo il disiderio dell'huomo principalmente d'hauerle acconcie à suoi piaceri; & à ciò ne induce nó dottrina, non consuetudine, ma la maestra di tutte le cose Natura. La onde io souente mi marauiglio, che alcuni di scienza & d'ingegno dotati prestino orecchi à riprensori del sesso feminile: i quali sono molti; ma questa lite come cosa che à tanti appartiene, infina

adhora ha trouato pochi difenditori. Perche disideran do io uedergli fine; m'e paruto conueneuole seguire il ragionamento, che hebbe il secondo giorno il Poeta in casa di madonna Iphigenia delle lodi delle donne; al quale sedendo con lei & co gia detti compagni in cotal modo fece principio. Hieri fu detto à mio parere à bastanza in honor degli huomini; ma non senza qualche biasimo delle dóne. Perciò hoggi io intendo la loro nobiltà farui toccar con mano; & quanto di gran lunga siano degli huomini piu degne. la qual cosa se non per altro, almeno per la nuouità della materia non douerà dispiacere; & sarà questo mio ragionamento à sodisfattione degli innamorati; i quali intendendo quãto dalla Natura, & dal cielo siano le donne priuilegiate, gli sarà piu piacere il seruirle; & men noia il correre ogni periglio, per acquistar'il loro amore. Solamente una gratia da esse uorrei; che conoscendo per me di quanta eccellenza sono dotate, non insuperbiscano. Perciòche l'humanità è una uirtù tra l'altre à tutti gratissima: dalla quale etiandio intendo commendarle; se prima brieuemente dirò quello che alcuni temerari à biasimarle oltre ogni douere habbia mosso. il che credo à niuno quasi esser occolto. Imperciò che chi non sa altri essere stati; i quali non hauendo potuto (come si credeuano) à gliultimi termini de suoi disiderij peruenire, si sono gia doluti d'amore, & hannolo uituperato. Tra questi tali fu Phileno, il quale (come recita Giouan Boccacio) persuadendosi hauer la gratia di Biancifiore ragioneuolmente meritato; & riconosciuto il suo errore, acerbamente contra le femmine inuehisce.

Non altrimenti esso Boccacio riputãdosi dall'amata uedoua schernito, sdegnato il Labirinto d'amore cõpose, nel quale disse tante cose in uituperio delle donne; che leggendolo è difficile à pensar che possa alcun bene da loro uenire. Altri parimente sono stati, i quali per morte, ò per altro caso hauendo la cosa amata perduto, si credettero forse biasimando cio, che ricourare non poteuano, soccorrere al dolore: come gia fece Orpheo, il quale morta l'amata sua Euridice, in estrema disperatione messo, mai amar piu donna non uolle. Il che non era forsi uituperoso ad huomo già attempato, & d'anni pieno: se poi non hauesse à piu abhomineuole uitio fatto la uia; le cui uestigia alcuni seguendo, dicono le femine esser da meno che la piu uil cosa del mondo; à quali io non risponderò. percioche se non hanno riguardo di fare si fatto oltraggio alla Natura; meno istimeranno le ragioni ch'io gli opporrò. Per questa cagione molte cose studiosamente hieri lasciai, disse il Musicola, giudicando à philosopho non appartenere, con biasimo d'altri honore acquistare. Nel uero non conuiene, soggiunse il Poeta, altri massimamente à torto lacerare. percio sapendo che uoi piu per inuestigare disputando il uero, che per odio, ò per altra cagione affermate l'huomo esser della femina piu degno, & nobile: per far à uoi, & ad ogn'altro conoscere che non hauete saputo bene il falso dal uero discernere: secondo il soggetto del ragionare di hieri, come uoi ritrouaste tre stimoli à prouare l'eccellenza dell'huomo, cosi io per tre beni che senza piu sono al mondo, prouerò la degnita del sesso feminile. Dico adunque la uera nobiltà consister piu

nell'una cosa che nell'altra; percioche posseda piu beni ò dell'animo, ò del corpo, ò della fortuna, ò di tutti insieme. Ma quanto l'animo del corpo & della fortuna è piu degno; tanto da piu sono etiandio i beni indi uegnenti: & però primeramente si parlerà di quelli. I beni dell'animo parte stanno nell'opre; & parte nell'intelletto. Nell'opre sono la prudenza, la giustitia, la fortezza, et la temperanza, le quali sono chiamate uirtù cardinali, come quelle ch'à guisa di cardini gouernano la uita humana. L'intelletto poi si diuide in attiuo, & specolatiuo; nell'attiuo consiste la magnanimità, & la dilettione ò uogliamo dire l'amore. percioche l'hauere animo nelle cose malageuoli & pericolose, & anco l'amare dell'habito procede: nella parte specolatiua sono tutte le scienze & la dottrina. Si potrebbono fare, disse messer Lācino, ancora altre partitioni. Fare se ne potriano molte, replicò il Poeta; ma percioche non importano al nostro ragionamento, non essendo dubbio che tutte le predette uirtù siano, conchiudendo in esse le donne esser piu degli huomini eccellenti, credo sarà meglio fondata la nostra intentione delle lodi feminili, che la uostra Musicola di quelle degli huomini, percioche di molte arti siano stati gl'inuentori, ò con danno & uccisione di genti habbiano cercato d'acquistar fama. Anzi che piu oltre andiate, disse madonna Iphigenia, à me pare che doureste ancora far mētione delle tre uirtù theologiche, carità, fede, et sperāza; le quali pur sono il fondamento del nostro ben uiuere. Auegna ch'io nō hauesse pēsato, disse il Poeta, di quelle dire: non dimeno parēdomi che tanto siano piu beni dell'animo, quāto piu all'animo appartiene uiuere secōdo la legge

d'Iddio, che in esse uirtù cõsiste; da qlle farò principio: Se adũque la carità (come dice l'Apostolo) è dell'altre uirtù maggiore; et la donna in essa è uincitrice: manifesta cosa è che sia piu eccellẽte, che l'huomo: et che ciò sia uero, lo ueggiamo per isperienza senza altro essempio. percioche elle usano piu d'andare alle chiesie, & à gli uffici diuini; & hanno piu ad ogni hora per le mani i paternostri, & gli ufficiuoli. Ne bisogna dire che uadano alle chiesie solamente per esser uagheggiate. percioche piu tosto gli huomini ne danno ad intendere quanta sia la lor maluagità, che sempre pigliano le cose al pegio. Et nel uero non so ciò che si faranno dell'opre cattiue, quãdo delle buone hãno ardimẽto condannarle. Oltra che, se in ciò è peccato, solamente è degli huomini; li quali ueggiamo alle uolte nelle chiesie stare in cerchio si intentamẽte à mirarle, come se fossero ne theatri à ueder qualche nuouo spettacolo; & uanno gliuni à gli orecchi degli altri borbottando, et dicendo mille nouelle, le quali hora sarebbe souerchio et poco conueneuole à me ridire: doue le donne tacite et uergognose con gliocchi bassi nõ ad altro attẽdono, che alle lor orationi. Et p tornar alla carità; io ueggio le dõne naturalmẽte piu pietose, piu misericordiose uerso i poueri, et piu uolẽtieri far la limosina. Leggete di Paula, di Marcella del beato Girolamo; leggete di Melania, della qle recita il Petrarca nella uita solitaria. Che dirò di Helisabeth figliuola del re d'Vngaria? di Helena madre di Cõstãtino? che redifico Terra santa, et ornò tãte chiesie? Che dirò della carità uerso la patria delle donne Romane? che p liberarla da Frãcesi, et p difenderla cõtra Anniballe diedero à cittadini l'oro, le gemme, et tutti glialtri or-

namenti suoi. Gran carità è quella delle donne, disse il Musicola, che non tanto delle facultà, quanto ancora di loro stesse sono limosineuoli, & liberali. Ah, soggiunse madonna Iphigenia, uoi siete troppo aspro contra le dõne. Anzi, disse egli, hauendo questa notte meglio pensato uoleua lodarle. Questo hoggi, replicò il Poeta, sie mia cura: & perseguire l'ordine incominciato della speranza et della fede; dico che chiaramente si uede quãto in queste due parti le femine uagliano. percioche doue ne casi aduersi glihuomini bestemmiano Iddio, et santi; & tal uolta presso che disperati deliberano trappassar sempre la uita in scœleragine, le donne dicono sia Iddio lodato: & all'hora piu ricorrono alla diuotione, come à fontana di salute. Il medesimo si può dire della fede. Conciosiacosa che nella morte di colui che morendo ridusse tutta l'humana generatione dannata à perpetua morte ad immortale uita; glihuomini, auegna che infiniti miracoli ueduto hauessono, nondimeno perderono la fede, & nelle donne solamente rimase; & se ciò nõ basta; pigliate argomento dall'arte magica, & da queste incantagioni, che ogni giorno si fanno, le quali (lasciamo che uere ò false si siano. percioche hora non appartiene inuestigarlo) tutte nella fede consistono; credendosi quei che le usano trarre con sue parole la rotonda Luna & le scintillanti stelle del cielo; & con sugo d'herbe, & con altre sue nouelle glihuomini in bestie cangiare; & communamente piu femine che maschi à cotal arte danno opera; come habbiamo della Thebana Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le donne anticamente di Thesaglia; & ne nostri tempi ueggiamo que-

ste incantatrici, da noi chiamate streghe, con piu costan za che glihuomini perseuerare nella loro falsa creden za; & nõ risparmar di esser nel fuoco abbrugiate, per uiuere, & morire nella loro sciocca openione. Hora adunque poi che ho compiaciuto à madõna Iphigenia con dire delle uirtu` theologiche: alla mia prima inten- tione ritornero`, & diro` della giustitia; la quale cosi tra l'altre uirtu` tiene il primo luogo, come faccia tra le minori la uaga stella di Venere. Ma conciosiacosa che la uera giustitia non si parte dalla carita`; la donna che di gran lunga è piu cariteuole, conseguentemente è an= cora piu giusta: & noi diciamo ch'Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è donatore. In questa openione scriuendo Tullio afferma la liberalita` esser parte della giustitia. Ma percio che si potria dir, piu essempi di cio trouarsi ne glihuomini; & che quante cortesie le donne usarono mai, sarebbono nulla al paragone della liberalita` d'un solo Alessandro, & d'alcuni altri che potrei nominare. Brieuemente rispondendo dico; ch'io nõ istimero` giamai L. Sylla, ne Giulio Cesare, ne glial tri prencipi et tiranni, quando i beni de suoi auuersari donauano à coloro che le loro parti haueuano seguito, per lo cui aiuto haueano acquistato il poter donare, essere stati liberali; ma dannosi & rubbatori. percioche il liberale dee il suo donare, non l'altrui: & quantun= que tal risposta non sia sconueneuole, pur ce` ne` un'al= tra à mio giuditio migliore: che parlando come Chri- stiano, noi ueggiamo glihuomini le loro magnificenze usare piu tosto per pompa, & per acquistarsi nome di liberale, che per zelo di giustitia: doue le donne piu uo-

lentieri porgono à poueri la limosina: piu accrescono gliornamenti delle chiesie; piu sono compassioneuoli ne glialtrui bisogni; edificano piu spedali, & altri luoghi fatti à simili seruigi, non per acquistarsi gloria, ma per una loro innata bõtà. Cosi parmi, disse la donna, et ho sempre ueduto coloro, che fanno contra la giustitia, i rubbatori, i masnadieri, et gli amazzatori delle genti esser huomini & non femine. Questo auiene, seguitò il Poeta, percioche la speranza che'l peccato per la sua fortezza debba esser impunito, gli presta animo à mal fare: la qual cosa considerando Aristotile disse. Che tra tutti glianimanti non é il migliore dell' huomo: ma se fassi dalle leggi alieno, é il pessimo: et nel uero parlò cautamente. percioche questo uocabolo huomo, che nella uolgare solo il maschio significa: nella latina & ancora nella greca lingua importa il maschio, & la femina. Nella bontà adunque la femina incluse: dicendo tra tutti glianimanti non é il miglior dell' huomo; nel uitio la isclufe. Ma se alieno fassi dalle leggi, & non disse aliena. Che la giustitia ancora sia nelle femine piu che ne maschi, quello apertamente il dimostra; che la giustitia si dipinge donna, & non huomo: & essendo questo fatto per uniuersal consentimento delle genti: si dee credere non esser fatto senza ragione. Dalla giustitia procedono molte uirtù; nelle quali parimente le donne uincono, cioé innocenza, religione, pietà, amicitia, affettione, & humanità. Se adunque, disse il Musicola, é piu giustitia nelle donne; percioche meno di forza hanno per offenderla: intenderò uolentieri come le laudarete di fortezza. Ottimamente,

soggiunse il Poeta. perche come la candida stella di Venere non s'allontana mai dal fiammeggiante carro di Phebo, cosi la fortezza non si parte mai dalla giustitia. Il che se cosi è, che esser altrimenti non puote; certissimo è che le donne nella fortezza sono superiori: della quale à me par singolare, & marauiglioso effetto il frenare la cupidigia di mal fare: et se uolete di ciò essempi, quanti ne trouerete di fortezza d'animo piu nelle donne, che ne glihuomini; si come di colei che immeritamente condannata da Philippo Re di Macedonia, essendo menata al supplitio, cō forte animo disse. Di si ingiusta sentenza non mi richiamerei ad altri che à Philippo, ma sobrio si come ancora di Cleopatra, che acciò non fosse nel triompho condotta, sostenne uolontariamente i uelenosi morsi degli aspidi. Ne lascierò di Euadne; che fortemente uolle nel funeral rogo del morto marito Capaneo le sue fiamme mischiare. Che dirò di quella, che hauēdo intesa la morte del marito, nō hebbe timore d'ingiottire gliardēti carboni? & dell'altra, ch' hauēdo sforzatamente la pudicitia perduta, con l'acuto coltello aprì 'l suo casto et disdegnoso petto? Innumerabili sarāno gliessempi, se uorrò delle Thedesche, et dell' altre che riuolgendo le antiche, & moderne istorie si trouano raccontare; delle quali consigliatamente hora taccio. perciò che nella magnanimità molte se ne riserbano, dalla fortezza in questo mio ragionamēto diuisa per questa cagione; che la magnanimità cōsiste in tētar cose grādi, et difficili: la fortezza in uincere la doglia, il timore, & l'altre passioni dell'animo. Ma qual è maggior doglia che della morte? qual maggior timore

che de figliuoli? qual maggior passione che la cupidità? et pur si veggono piu femine con piu forte animo esser alla morte corse: piu donne hauer li figliuoli confortati à non fuggir di morire honoratamente, piu tosto che con uergogna uiuere. Et non so se fuor che di Bruto, et di Torquato d'altrui si legga, ch'e figliuoli à morire giamai inducesse. Oltra che non hauendo tanto mai contra la giustitia le donne, quanto glihuomini fatto; manifesto è che con piu fortezza uincono le maluagie cupidità. In compagnia con le dette uirtù se ne uiene la prudenza; la quale non mi si torrà, che non sia delle donne ò in tutto, ò al meno in gran parte. perche qual'è di si poco ingegno, che non sappia niuna cosa esser tanto alla prudenza contraria quanto i subiti auenimenti dell'ira? i quali doue una uolta nelle donne, ne glihuomini mille accadono; non tanto per lor colpa, quanto per colpa di Natura; la quale hauendo piu caldezza ne glihuomini posto, per minor cagione tal uolta si turbano. Per lo cõtrario le donne essendo di piu fredda complessione, meno à queste repẽtine turbationi soggiacciono; & tutte le lor attioni piu quetamente fanno. Quindi, disse messer Lanciano, à me pare nascer non picciol dubbio. perciochè egliè commune openione che la prudenza delle femine sia in prendere consiglio in qualche subito auenimento; ma che pensatamente l'ingegno, & l'accortezza loro poco uaglia. & è cosa chiara che glihuomini piu maturamente ne bisogni sappiano prouedere; ma le donne non trouare mai piu rimedio, quando incontanente non lo truouano. Questo, replicò il Poeta, è contra il corso di Natura, che non
puo

può fallire. percioche la fredda complessione fa la persona men tumultuosa; & l'esser precipitoso auiene per lo influsso della sanguinosa stella di Marte: la quale nelle donne non regna. Ma fate ch'io ui conceda, che pensatamente nulla ò poco uagliano; che repugna che gl' improuisi consigli nõ siano buoni, et migliori di quelli che lungamente si pensano? percioche nel piu delle cose è non men bisogno di uelocità, che di consiglio. Mentre à Roma si consigliaua di mandare ambasciadori à Carthagine, Anniballe ispugnaua Sagonto. Se alle donne Romane fosse stata commessa la cura del consigliare, piu tosto, & piu sanamente haurebbono deliberato; & forse fatto ancora ciò che fosse stato bisogno: et la guerra che molti anni tenne l'Italia in trauagli grãdissimi, sarebbe in Ispagna terminata. Vedete quãto necessari siano i subiti consigli. Diceua Giulio Cesare quello animo inuitto, & Dio nelle battaglie; che bisognaua assalir le cose grandi senza troppo deliberare; & con prestezza spesse fiate meglio se ne ueniua à capo. Et Thucidide scriue che le cose subite dimostrano, & fanno isperienza dell'ingegno. Ne uoglio perciò che crediate che le donne prendano i subiti consigli senza discorso: ma per la bontà del ingegno discorrono uelocemente; & il migliore sanno elegere: la qual cosa auiene per hauer gli spirti piu sottili, & che tosto penetrano all'intelletto; che giudica poscia quel che sia da seguire, & quello che sia da rifiutare: & se pur è in loro alcuna freddezza, che potesse ritardare il discorso in tutte le cose necessario; tanta è la sottigliezza dell'ingegno, & del giuditio; che ne uiene un tempera-

mento ſi ben condito; che non è caſo ſi repentino, à cui la donna non ſappia prender partito; come potrei hora per molti eſſempi dichiarare; ſe uoleſſi hiſtorie, ò nouelle racontarui. Ma per uenire piu alle particolarità della prudenza: non è commune conſentimento di tutte le genti, che ſia non minor uirtù il conſeruar le coſe acquiſtate, che guadagnarle? come egregiamente diſſe Auguſto; marauigliandoſi d'Aleſſandro il magno, che ſi doleua non ſapendo cio che doueſſe fare poi che ſoggiogato haueſſe tutto l'uniuerſo: come che maggior fatica non foſſe reggerlo tranquillamente, che uincerlo. Et pur la conſeruatione delle coſe acquiſtate, e'l gouerno della caſa alle donne appartiene: & ogni giorno ſi uede, che le caſe uanno male, doue non ſiano donne al gouerno. Facia l'huomo mercatantia: non tema di correr tutti i mari, & con eſſi ogni periglio, per guadagnare, & ammaſſar robba alla creſcente prole; ogni fatica al fine è uana, ſe la diſcreta moglie non gli ha riguardo. Quante caſe ſono di gentil'huomini ricchiſſimi; nelle quali per non eſſerui gouerno di donne, ſi uiue con tanto diſordine, che piu commodamente ſi ſtaria allo ſpedale maggior di Milano? Quante ſe ne ueggono andare di male in pegio, & all'eſtremo annullarſi per la medeſima cagione? Quante in contrario ſono le caſe che ſempre ſono creſciute, & creſcono, per eſſer il loro gouerno in man di donne? Io ſo che molti huomini illuſtri & honorati, & qui, & altroue ſauiamente conſigliati laſciano la cura delle coſe familiari alle mogli; & ueggiamo le caſe loro ſi nette, ſi pulite et ornate, che gran diletto è à mi-

rarle: doue le corti & palagi da glihuomini solamente habitati, paiono tanti porcili; si sono affumicati, & pieni d'ogni tempo di monti di letame. Che dirò de loro figliuoli? che il piu delle uolte sono grandi di diciotto & uenti anni; & non è tra il uestire loro & de fanti suoi appena differenza ueruna. cosi gli lasciano andare senza riguardo. pensate cio che sara de lor costumi. Quindi procede, che hoggimai si truoua tanta coppia di certi giouanacci cresciuti innãzi al senno; che paiono, trouandosi al cospetto tal'hora di ualẽti huomini, biscie tratte all'incãto. Ma la sauia femmina nõ solamente gouerna la casa; ma ueste etiãdio cõueneuolmente i suoi figliuoletti; dilettãdosi fargli riuerẽti, et costumati. Ne bisogna che alcuno ci alleghi, che sotto apparẽza di gouerno, si ingegnano di pigliare la signoria nõ tãto soura le facultà, et fanti di casa, ma ancora soura i mariti. pcioche q̃sto nõ è torgli lo scettro di mano: ma alleuiamẽto de pensieri, et delle cõtinoue fatiche loro. Et stolto ueramẽte è colui, che nõ disidera hauer madre, ò moglie, ò sorella, ò d'altra, che fedelmẽte amministrãdo il regimẽto della famiglia, gli presti occasione di uiuere con l'animo trãquillo. Oltre à cio qual maggior cõsolatione, qual maggior felicità può hauer l'huomo che una discreta moglie? colla quale quando à casa torna la sera, sfogando le sollecitudini, & cure che lo premono, gli pare di maggior peso, che dir non potrei alleggierirsi; hauendo chi de suoi trauagli seco egualmente si doglia; & della sua felicità, chi ancora piu di lui goda: & se si truouano alcuni, che dicano essergli auiso, quando à casa

ritornano, andare come Sisypho al sasso infernale. Questo ci dimostra piu tosto la loro maluagità, che quella delle femine. percioche à chi bascia (come si dice) l'altrui moglie, la sua è forza che gli puti. di che dirò piu ampiamente, parlando della temperanza. Ma per mostrar hora quanto dolce, & soaue cosa è la moglie ben costumata: dico non fuggirsi per altra uia piu honestamente, & meglio la solitudine, madre degli affanni, et della maninconia. Et se accade infirmità, ò d'altra cosa, che ci sia cagione di noia: niuna persona è, di cui ci possiamo, ne debbiamo piu fidare che della moglie. Ne per altro si mette fidanza in alcuno; se nõ perche si stima cosi prudente, che non si lascia in error trascorrere, & si giusto, che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente adunque si deue nella donna hauer fede: la quale & di prudenza, et di giustitia l'huomo auanza. Doppò la prudẽza, l'ordine richiede della temperanza dire; la quale come che all'uno & all'altro sesso appartiẽga, delle donne è propia, et principalissima lode. Percioche dalla tẽperãza ne seguono uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, et pudicitia: delle q̃li se pur una nella donna manca; ogni altra sua uirtu è macchiata, et guasta in guisa che con tutta l'acqua d'Arno nõ si lauerebbe. Ma che di dette uirtù piu che l'huomo dotata sia, ageuolmente si pruoua; mettendo per certo quello che da tutti è conceduto; cioè che la donna sia naturalmente piu lasciua & piu cupida degli amorosi congiungimenti; nondimeno con maggior costanza uince i carnali disideri; & quasi infinite donne si truouano; che contẽte di uno huomo, senza piu so-

no à gliultimi anni peruenute: doue glihuomini tali sono rarissimi; anzi non è forse alcuno, che accadendogli l'opportunità, uolentieri non isperimenti, se siano piu dolci, & piu saporiti i basci dell'altrui, che della propria moglie: et tanto è cresciuta la perfidia de mariti; che se alcuno è forse continente, che cotai cose non ricerchi, è da glialtri stimato uno sciocone. perche Aristotile conoscendo la loro mala consuetudine. gli ricorda che debbiano guardarsi dalle strane femine. Il che non fà alle donne; quantunque i poeti abbaiano, che nõ c'è alcuna che neghi, pur che agio le sia. Ma lasciamo loro abbaiare quanto gli piace; che quantunque alcune siano state, che la loro cupidità non habbiano uoluto uincere; non mi si torrà però che innumerabili non siano quelle, che marauigliosi effetti di continenza hãno dimostrato. Et quindi si conosce la uirtù; la qual consiste nelle cose difficili. Ma se gliè uero cio che diceua Heraclito, Che piu faticoso sia resistere al piacere, che all'ira: quanta laude fora conueneuole dar à quelle donne, che non la lontananza de mariti, non è mali trattamenti di quelli, non è giusti sdegni hanno potuto suolgere à romper la data fede? delle quali & nell'antiche & nelle moderne historie ne sono piene mille carte: & il nostro uolgar poeta messer Francesco Petrarca n'ha truouato grandissimo numero per riporre nel triompho della castità; doue quello degli huomini è pochissimo. Per la qual cosa uolendo i Romani consacrare un tempio alla pudicitia, elessono à cio una femina; giudicando nel loro sesso esser maggior honestà, & continenza. Il che pare Iddio hauer dimostrato;

quando doppò la creatione d'Adam disse. Facciamo uno aiuto all'huomo: cioe alla sua incostanza. Che uuole adunque dire, disse il Musicola, che niuno punisce gli adulteri; & le femine truouate in adulterio sono con pena atrocissima castigate? Questo procede, replicò il Poeta, da una ria consuetudine introdotta forse dalla moltitudine degli errori. percioche essendo rarissimi quei, che al letto maritale seruano fede, è permesso secondo quel uolgarissimo detto, il peccato in cui molti trascorrono, passare impunito. Ma la rarezza delle donne che attendono à simili nouelle, fà che quando alcuna per disauentura ui s'incappa, tutto'l mondo le ua dietro, & grida dalle, dalle. Pigliate ancora un'altro bello argomẽto della donnesca honestà dalla maestra di tutte le cose Natura; la quale niuna cosa mai fà indarno: & per coprire nella donna quelle parti, che hanno men che honesto aspetto, ha proueduto (come per isperienza si può uedere) chel corpo feminile gettato dentro l'acque nuota co'l uentre in giù; per coprire etiandio doppò la morte le parti uergognose; quantunque secondo il commune stile douessono, come fanno quei degli huomini con la schiena in giu nuotare; essendo le parti di dietro piu graui; & naturalmente le cose graui tendendo al basso; se la Natura amica delle donne non hauesse alla loro honestà hauuto riguardo. Ma che bisogna cercare altro testimonio della sua temperanza & pudicitia, se non noi stessi: che credo niuno si truoui in cui sia ponto di gentilezza; cui non habbia tallhora la uaghezza di qualche dõna con alcuna scintilla d'amore scaldato il petto: & pur il piu delle uolte

con tutte le nostre arti d'armeggiare, di giostrare, di ben parlare, d'andare ornati, & con mille altri studi per piacer loro, restiamo de nostri disideri priui. Vedete la continenza etiandio de quelle, che se possono dire ne mariti poco auenturate. percioche io conosco molti, i quai lasciate le lor donne belle & nobili à casa, oue d'alcuna stomacosa gaglioffa ueggiano essergli fatto pur un minimo cenno, ui corrono come la fiamma alle cose unte. Non per tanto le ualorose donne tolerano patientemente i mali trattamenti de mariti; & con forte animo le ingiurie uincendo, non solamente nõ fanno (come si dice) che quale asino da calci in pariete tal riceue, ma con destro modo da dosso si leuano le sollecitudini, & gli stimoli degli amadori; auegna che sia infinita la schiera di coloro, che per parere piu d'huomini, quando tra qualche brigata si truouano, dicono le piu gran bugie del mõdo, gloriãdosi d'hauere hauuta hor questa hor quella à suoi piaceri. cose tutte falsissime; & se per ogni uolta che tali menzogne dicono, ne cadesse loro un dente di bocca, gli sarebbe bisogno ch' alla lombarda mangiassero zuppe. percio che le donne nõ sono (come forse altri istimano) si pieghevoli: benche molte di nobiltà & d'ingegno dotate usino in parlare, & in ridere con glihuomini alle uolte qualche piaceuolezza. Di che nõ si deue far argomento di malitia. percioche'l male operare richiede silẽtio: et cotal dimestichezza ch'in molti luoghi s'usa, come che à tutte le donne non stia bene, à quelle massimamente è disdetta, à cui per loro basso grado & poche facultà è mistiero procacciarsi onde mãtenere possano la famiglia.

Ma per non andare piu uagando; dico che essendo la donna piu prudente, è necessariamente ancora piu temperata: et perciò ogni uolta che qualche disiderio men che pudico in loro si sueglia; la uergogna e'l timor della infamia le si para innanti dicendo doue stolta uuo' tu per un poco di piacer tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita ti deue esser caro, arrischiare, & in un punto perdere? Non sarebbe men male, qual hora tal cosa di te si risapesse, che fostu morta in fasce? Ma come puo' tu pensare che non si risappia? certo se altri non fie che lo dica, colui con cui farai di te il piacer suo, nol potrà tacere. Queste cose adunque considerate, et in se raccolte mettono il freno all'appetito; ma l'huomo in quanti luoghi, & quante uolte l'opportunità gli accade, non risparmia, pur che possa, di correr giamai uno aringo. Siane Iddio lodato, disse madonna Iphigenia, che pur ho truouato un'huomo, che piglia la contesa per noi. L'obligatione ch'alle donne porto, & la uerità, disse il Poeta, à ciò mi stringono; & però seguendo il mio parlare, dirò hora della magnanimità; la quale è tanta nelle femine; che quantunque sia in loro naturalmente piu disiderio de carnali congiungimenti; non perciò si è udito che per satiar la uoglia sua alcuna habbia mai richiesto huomo di si fatta battaglia: anzi sempre con l'animo eccelso & generoso sostengono d'esser non una uolta ma mille & mille pregate. Ne solamēte circa i notturni combattimenti; ma in gettar l'immense ricchezze sono magnanime. Come si legge di Cleopatra, che in ciò non uolle cedere à quei richissimi imperadori Romani: et nelle sāguinose guerre

si grande è il numero delle donne, che hanno fatto cose marauigliose, & quasi incredibili; che non solamente non cedono à glihuomini, ma gli adeguano; et oso dire che gli uincono; se uogliamo comparare il fatto della uedoua Hebrea, che dal padiglione de nemici se ne portò il capo d'Olopherne; la memorabile uendetta di Thomiris contra colui che le hauea il figliuolo uciso; i uarij casi nelle lunghe guerre di Zenobia; l'animo inuitto delle donne d'Aquileia, quando assediata la loro città da Massimino, quasi all'estremo ridotte si tagliarono i capegli, & gli diedero à mariti, & à fratelli, per far corde à gli archi, co quali potessero difendersi. Il somigliante fecero le Carthaginesi contra il minore Africano, e'l Romano essercito. Fecerlo etiandio le Romane; quando per lo furor Frãcesco furono assediate in Campidoglio: auanti ch'el buon Camillo, dimenticata l'ingiuria fattagli dall'ingrata patria, à tempo la souenisse. La onde fu poi consacrato da Romani il tempio alla Calua Venere. Ne lasciaremo delle donne di Persia, che uedendo i mariti, fratelli & parenti nella zuffa fuggire; fatteglisi incontro, poi che con parole non poterono la loro fuga arrestare; alzatisi i panni gli mostrarono quelle parti, che la Natura s'ingegnò di coprire: dimandando se forse iui uolessono nascondersi: & cosi gli constrinsero per uergogna al fatto d'arme ritornare. Che diremo delle Spartane? che alloro figliuoli andando alla guerra, lo scudo nel sinestro braccio acconciauano, dicendogli, ò con questo, ò in questo; facendogli intendere che ò morti ò uiui à casa honoratamẽte tornassero; ne per dapocagine & timore si dessero nelle

mani de nemici. Per laqual cosa, assai mi marauiglio. onde sia entrato à nostri tempi la consuetudine di non pigliare arme da mano femminile: la qual come sciocca-mente è stata introdotta, cosi dourebbesi rompere: ne d'altrui mano mi parebbe piu cõueneuole pigliarle, che dalle dõne amate: et ho ferma openione che piu animo-samẽte ciascuno le adoprarebbe. Lascione adietro innu merabili ne giuochi di Marte à ql si sia huomo nõ infe-riori Anthiope, Mirrhina, Orithia, Hippolita, Menalip pa, Pẽthesilea, che prima truouò la scure, Camilla reina di Volsci, Semiramis di Babylonia, la Vergine, che con la prudẽza, et magnanimità sua cõtra le uittoriose ar-me degli Inghilesi tutta la Frãcia difese. Lascione etiã-dio molte altre che sarebbe troppo lũgo, et souerchia fati ca raccõtarle. et cõchiudẽdo dico, che affatichinsi glihuo mini quanto gli pare in far cose grandi, & periculo-se; le quali paiono piu ad essi, che alle donne per la ga-gliardezza loro appartenere; che perciò non mi si torrà, che infinite non siano state quelle, che di ma-gnanimità habbiano fatte pruoue grandissime: le qua-li sono tanto piu mirabili, quanto per le loro poche for ze pare che le siano piu disdette. Resta doppò detto delle uirtù à parlare della dilettione, & dell'amore: il quale tanto piu è nelle donne, quanto ui è maggior pruden-za. Percioche la Natura ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli; la quale è opra di singolare amo-re; come si legge di Cornelia madre de Gracchi, quan-do alla matrona Campana, che si gloriaua di molti uestimenti, di gemme, & di ricchezze, i suoi figliuoli mostrò dicendole. Questi sono gli ornamenti miei. &

lasciando dell'amore à figliuoli portato; che par quasi impossibile che la donna piu non gli ami, hauendogli pur noue mesi con tanta cura, et sollecitudine nel propio uentre portati, & nodriti: che diremo di quello uerso i mariti; il quale, auegna che ogni amore sia senza misura et freno, nondimeno tutti glialtri auāza. Perche Valerio prudētemente ne fatti memorabili un capitolo ne scrisse; et per lo cōtrario nō pose quello de mariti uerso le mogli. percioche molto hauria penato à trouarne essempi; doue di femine ualorose molti se ne truouano; che hanno mille pericoli corsi, et che si sono mille uolte alla morte isposte ò per la salute loro, ò per nō uiuere doppò il lor fine; come fece Alcesta, Hipsicrathea, Arthemisia, Laodomia, Euadne, Valeria, Portia, Deidamia, & come se scriue delle dōne dell'India; che secondo la loro consuetudine, abbrugiando i corpi de mariti, uiue dētro le fiāme del funeral rogo si gettauano; stimando conueneuole al maritale amore con essi insieme uiuere, & morire. Quanto etiādio all'amore, che per bellezza, et costumi laudeuoli e giouenili cuori inuischia; credesi p molti le dōne uincere. conciosiacosa che essendo nell'ombrose case nodrite quasi in solitudine, cosa acconcia à secondare i piaceri d'amore; & essendo loro tolti mille altri studi à glihuomini conceduti, d'uccellare, di cacciare, di giostrare, & d'armeggiare; i quali piaceri hanno forza d'estinguere ogn'amorosa fiamma; che le resta altro, se non con pensieri continoui nudrire il fuoco, che le consuma? si come l'innamorato poeta Ouidio dice di Hero scriuendo all'amante suo Leandro. Voi hora cacciando, hora pescando, hora

beuendo, hora in mille altre cose trouate oue spender gli ociosi tempi senza noia: à me nō rimane altro, che ogn'hora piu feruentemente amare. Non per tanto, disse messer Lancino, à me pare per la isperienza co tal disputatione difficile da diffinire: uedendo infinito il numero di coloro, che indarno dietro à quelle s'affaticano: & io l'ho gia non una uolta isperimentato. Veramente la isperienza, disse il Poeta, piu può che la ragione: ma ben istimo coloro felicissimi, à cui è licito godere del loro amore, senza timore di cosa che gli sturbi; & quelle donne à mio auiso sono da piu, che uincendo nell'altre cose, nō consentino in amore esser uinte: nel quale cedere, sopra tutto è sconueneuolissimo. Oltre à ciò si ha da uedere della dottrina; la quale alcuni inuidiosi hanno cercato con riso & scherni biasimare; infingendo si nuoue cose della sapiēza feminile, quasi uolessono darne à credere, tanto la femina esser piu bestiale & matta, quanto sia piu sauia & ben parlāte istimata: persuadendosi perche non uadano à Pauia, ò à Bologna à studiare leggi, che nulla sappiano; & da nulla sia il loro ingegno & consiglio: ma in cio nō cade la disputatione: che quantunche non si trammettano in questi studi; non si toglie, quando ui spendessono il tempo, come fanno gl'huomini; che tanto, & piu atte non fossero alla dottrina: la qual cosa assai manifestamente si uide ne gli antichi tempi di colei, che per lo tardo ritorno del giouane Phaone fu sospinta à fiaccarsi il collo dal sasso Leucadio. la quale non altrimēti per li colti & limati suoi uersi meritò il primo nome di poetessa, come gia tra poeti meritasse Homero. Leggesi

ancora di Corinna thebana, che tratta in giuditio uinse Pindaro incomparabile da molti stimato. Quante donne etiãdio si sono truouate ne glialtri studi di lettere eccellenti? come già delle Romane Cornificia, Hortensia, Sulpitia, Paula, Eustochia, Marcella, alle quali scriue il Beato Girolamo, Polla moglie di Lucano, Calphurnia di Plinio, Lelia suocera di L. Crasso oratore, la quale egli per la eleganza della lingua piu uolentieri udire suoleua che Neuio, ò Plauto. Fu etiandio Proba moglie di Adelpho proconsule Romano; la quale de uersi Vergiliani con marauiglioso artificio il testamento uecchio et nuouo scrisse. Leggiamo ancora di Themistoclea sorella di Pithagora; di Aretha figliuola d'Aristippo; di Cleobolina unigenita di Cleobolo uno di sette saui di Grecia; & ne piu moderni tempi di Zenobia; & di quella che nata in Inghilterra sconosciuta, & uestita con panni che glihuomini sogliono portare uenne à Roma; & tanto ingegno hebbe, che fatta Cardinale in brieue tempo peruenne al sommo Pontificato. Saprei dire della scienza di molte altre, massimamente della età nostra; delle quali non intendo qui ragionare. perche il dirne di poche potrebbe offender l'altre; & raccontar tutte quelle che mi souuerriano, troppo lungo sarebbe. Siche alle antiche tornando; che diremo della Sybilla Amalthea? la quale compose i libri; oue se contenea la cura della Romana rep. certo io non sò, se non che di quanto mai sauiamente fecero i Romani, deceuole fora che buona parte delle lode allei ne fosse data; per la cui dottrina haueano imparato quale consiglio in ciascuno caso douessono prendere.

Taceremo noi di Carmenta inuentrice delle latine lettere; dalla quale i uersi furono detti carmi? hauendo adũque i Romani & le lettere, e'l gouerno della republica hauuto da femine, oue specialmente consiste la sapienza; ragioneuol'è che non solamente le donne piu sauie degli huomini siano; ma che sempre fossero, & per l'auenire habbiano da essere. Quindi procede che gliantichi dipinsero le muse suegliatrici degli ingegni femine; & dipinsero, etiandio Minerua Dea della sapienza donna, et non huomo: come di sopra è detto della giustitia. & questo consentimento di tutte le genti parmi si gran testimonio in fauor delle donne, ch'io per me nõ ne so piu oltra disiderare: auegna che ui siano mille auttorità di philosophi, che parlando della Natura degli animali, dicono le femine piu facilmente ammaestrarsi; nõ facendo eccettione piu della donna, che dell' altre spetie. Il medesimo tra l'altre ragioni per questa si pruoua. che il piu delle uolte la bontà dell'ingegno per la bellezza corporale si conosce; la quale spetialmente regna nelle donne. Et Homero scriue Aiace essere stato huomo di grande statura; & per conseguente bestiale & folle; & dice che Vlisse era picciolo, ma ben proportionato, & conseguentemente sauio, & prudente. Se adunque nel corpo piu raccolto regna piu sapienza, manifesto è che le donne per natura sono piu picciole, & piu proportionatamente formate; & percio piu sauie & piu uirtuose. Il che ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; & nel segno della Vergine è fortunatissima. Ne lascierò la dilicatezza della lor carne, manifesto argomento di pronto

ingegno: la quale cosa si cõprende. percioche rade uolte questi huomini ruuidi, et che hanno i peli grossi, possono apprendere lettere; & in contrario i teneri & molli di carne sono di migliore ingegno dotati: & non solamẽte le donne sono per natura piu sauie, ma glihuomini saui & dotti per amore di donne hanno fatti molti libbri; & massimamente i poeti; nell'opre de quali quasi altro non si legge, che il nome hor di questa, hor di quella donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Propertio, & in altri infiniti antichi & nuoui; & come etiandio ne componimenti uostri messer Lancino si contiene; i quali hãno tanto essaltato la bellezza, et la castità d'una dõna; la q̃le come à uoi uiua fu unica luce, cosi lei morta hauete cõ uostri uersi cõsacrata per Dea, & fatta immortale. Et quei poeti che hanno fatto elettione d'altro soggetto, innumerabili uolte hãno traposto nelle sue poesie le laudi loro; & nõ è da credere quãdo l'auttorità degli altri nõ fosse bastante; che Homero, et Virgilio; gli cui uersi sono da piu stimati philosophi molte uolte addotti in testimonio, habbiano immeritamẽte lodato Helena, et Lauinia; l'una delle q̃li ꝑ la sua bellezza non lasciaua à Priamo il sostener dieci anni la guerra parer graue; l'altra cõ la uista sua accresceua à Turno l'animo, e'l uigore di cõbattere. Quindi potete adũq; cõprendere il ualore delle dõne; il quale etiãdio si conosce ꝑ la gẽtilezza et leggiadria che i noi destano. cõciosiacosa che l'huomo, à cui q̃lche scintilla amorosa scaldi il petto, si sforza apparire tra glialtri nõ men che de panni di uirtù ornato, et di bei costumi; & cosi molte uolte la femina è cagione d'accender l'huomo alla dottrina; nella quale (come gia è detto) non ceden-

dogli; stimo piu facile il medesimo prouare de beni della fortuna; tra quali la patria non ha l'ultimo luogo. che se consideriamo dal nostro primo padre, troueremo che Adam fu in Soria nel cāpo Damasceno creato. & oltra ciò fu formato di fango; & Eua nel terrestre Paradiso. per la qual cagion è fatta consuetudine di honorare le donne, si come quelle che per esser in parte cosi degna formate, meritano esser reuerite; auegna che altri altra cagione adducano della madre di Coriolano: la quale piu che tutto il Romano popolo, et piu ch'e sacerdoti puote à suolgere l'adirato figliuolo dal fiero proponimento. perche come à conseruatrici della patria, alle donne fu poi sempre portato il douuto honore. et crescendo con gli anni infino à nostri tempi è tal usanza peruenuta: come ueggiamo che nelle chiesie, nelle uie, & ne conuiti sempre alloro si danno i piu honorati luoghi; & à donna di bassa conditione parlando gli huomini, quantunque honoreuoli portano rispetto. Questo etiandio non solamente conoscono gli huomini; ma ne fa chiarissima fede lo unicorno tra le fiere di marauigliosa forza, & crudeltà dotato: che da niuno altro animale fuor che dalla uergine dōna soffre di esser tocco; conoscendo in lei esser somma eccellenza: la quale si dimostra ancora per un'altra ragione, che il Mondo, il quale è opra si marauigliosa di Natura: che dee pure da qualche cosa eccellente essere nominato, in una terza parte d'esso cioè l'Asia, che contiene tante prouincie, ha tolto il nome dalla moglie di Iapetho madre di Prometheo detta Asia; l'altra parte chiamata Africa, et altrimēti Libia,

fu nominata

fu nominata da Libia figliuola di Epapho; & la rimanente fu chiamata Europa dalla figliuola di Agenor rubbata da Gioue conuertito in forma di bianco toro: & tutta la Terra è detta madre uniuersale. Ma tra tutte l'altre cose che alle donne ò la Fortuna, ò la Natura, ò la loro industria ha conceduto; la bellezza corporale è alloro piu che dire non si potrebbe aggradeuole; la quale con tanta maggior cura s'ingegnano mantenere; quanto ueggono (non so per che stelle maligne) le uirtù meno in prezzo; auegna che le sia poca fatica il parere belle; essendo dotate di tutte quelle parti, che possono piacere; et essendo dal uolto loro rimossa quella asprezza della barba, che fa piu tosto caduca la bellezza de maschi. Per la qual cosa nō potendo di beltà con le donne contendere: si habbiamo immaginato due maniere di bellezza: nell'una delle quali sia degnità, maestà, & quasi una riuerenza: & questa à noi attribuimmo. Nell'altra sia una certa leggiadria, & uno allettamento pieno di disiderio, & d'amore nato dal giuditio, che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono ben proportionate: & che come all'occhio cosi debbano esser grate à glialtri sensi; & questa beltà è propia & spetiale delle donne. Ne bisogna che uerun maschio, di qual si sia età presuma alloro aguagliarsi. percioche discorrendo per quelle parti del corpo, che possono hauer giocondo & diletteuole aspetto, in tutte siamo inferiori: incominciando à gliocchi, i quai ne maschi non si ueggono, come in molte femine, à guisa di due fiammeggianti stelle, anzi di duo uiui soli con la loro chiarezza uincere le tenebre della notte: et tal-

hora có maestreuole arte mossi palesare à gl'ingegnosi amanti i segreti del cuore: & con la sua uaga bellezza far d'essi, cio che di Medusa si legge; che con la uista conuertiua glihuomini in sassi. Et che ciò sia piu nelle donne, lo dimostra il loro essere guatate per tutti i luoghi doue uãno. Ne meno benigna è stata la Natura in darle la fronte piu spatiosa; le ciglia piu uaghe; piu diritto il naso; la bocca piu uermiglia con le candide perle ordinatamente dentro rinchiuse; & il mento da niuno pelo intorniato: il colore del uolto piu bello; piu bianca la gola: & le molli fila d'oro, che sopra il bianco auorio talhora sparse, tal'hora in nodo artificioso raccolte, non possono se non sommamente à riguardanti aggradare. Che dirò de rotondi pomi; à cui non so se somiglianti ne gli horti hesperidi ne guardasse mai il uigilante dracone? che co'l piacer della uista & del tatto loro haurebbono forza di muouere, non che ogni seuerissimo & duro huomo, ma le fiere siluestri; & (se gliè lecito à dire) le insensate pietre. Pensate ciò che deue esser dell'occolte parti. alle quali con tanto amore et disio la Natura non ne sospignerebbe, se non fossero dilletteuolissime, & all'oggetto suo bellissime. Percioche amore non è altro che disiderio di godere la bellezza: come diffiniscono i philosophi, & massimamente l'amoroso Platone: & quelli che co'l loro ingegno hanno cercato imitare il marauiglioso artificio della Natura: uolendo far una statua che fosse essempio all'altre di bellezza; la fecero di donna; uolendo che tanto ogn'altra fosse bella istimata: quanto era prossima à quella: & gli scoltori & dipintori della nostra età affermano

truouare piu dilicatezza, & proportione, & (se si può dire) perfettione ne corpi feminili: & quello antico lume della pittura Zeusi uolendo à glihuomini di Crotona far un dono egregio, & lasciargli uno eterno testimonio della uirtù sua, trasse da cinque uergini donzelle tutte le piu belle parti: à somiglianza delle quali compose un corpo feminile bellissimo. Questi adunque per l'arte sua potendo fare uero giuditio di beltà: diede per cotale opera la sentenza in fauore delle donne; & à mio parere, anzi del piu degli huomini, la diede uerissima. perche chi è, che non ueggia qualche donna fra l'altre uolentieri? ueduta non l'ami? amata non la disideri? & l'amore, e'l disiderio, non si muoue se non da uno non so che piacere, ch'a gli occhi corre ogni uolta, che si giudica alcuna cosa esser bella. Ma che bisogna piu stendersi in aguagliarla all'huomo di bellezza? Certo credo che niente si gli possa addurre in contrario. Anzi à me pare, disse il Musicola, che in un corpo grande possa esser maggior bellezza, che in un picciolo: & perche l'huomo naturalmente è piu grande, può esserne piu in lui che nella femina. Non uale, soggiunse il Poeta, in cio il uostro giuditio. perciohe la grãdezza si considera in due modi: l'uno quãdo un corpo secõdo tutte le misure si stende piu che l'altro; come è à dire che l'elephante sia maggior che la formica: l'altro s'intẽde secondo la proportione, come dicendo. Questa formica è grande: quello elephante è picciolo: et secondo tal modo di parlare, nõ si può dire la dõna esser picciola, quãdo

aggiunge alla ſua naturale proportione: la quale forſe dalla Natura è lor data minore, per qualche cagione non importante hora à dire; & quindi ſi può notare un'altra ragione efficaciſſima à pruouar la bellezza delle donne. Che per iſperienza ſi uede communamente tutte eſſer piu proportionate, & quaſi d'una miſura, che glihuomini: anzi tra glihuomini ſi truouano piu nani, & molto piccioli, come pimmei; & oltre accio piu attratti, & ſchiancati. Et la cagion'è che le donne ſono piu humide, & le coſe humide piu ageuolmente ſi ſtendono infino al ſuo termine; & percio non reſtano i uiſi & corpi loro ſi ſouente ſproportionati & difformi: & per eſſere la loro lunghezza minore, piu toſto ſi compie; & finalmente hanno il cielo piu fauoreuole; et che piu tiene cura delle lor beltà. Vna altra ragione, ſeguitò meſſer Lanciano, mi occorre in fauore uoſtro maeſtro Girolamo, anzi delle donne; la quale non credo per altro, che per oblio habbiate laſciata. che glihuomini, percioche ſono macri & ſecchi, quello che di larghezza perdono, in lunghezza acquiſtano; & poſti uno huomo, et una donna di lunghezza eguali, l'huomo alla prima uiſta per la ſottigliezza ſua parrà piu lungo; ſi come ueggiamo di coloro auenire, che ſono alcun tempo giaciuti infermi; i quali uſcendo del letto paiono maggiori che prima: non eſſendo però nella infermità fatti piu lunghi: ma per eſſergli tolto delle larghezza & groſſezza, la lunghezza che rimane qual era prima maggiore ſi giudica. Ottima ragione à me pare, diſſe la dõna, quella che ci ha allegata meſſer Lãciano; & molte uolte fra me penſando onde aueniſſe che

le donne paiono piu picciole, nõ sapeua pensare il perche; lo quale hora m'è fatto chiaro. Cosi è, disse il Poeta. Ma seguendo piu oltre. sofficientemente è stato da noi prouata la bellezza delle donne; la quale con parte solamente d'una nouella uolle il Boccacio prouar nel suo Decamerone: quando disse che al figliuolo di quel Fiorentino nodrito nella solitudine erano tanto le donne piacciute. Il che fece egli si brieuemente perche stimaua uana fatica l'affermare con moltitudine d'argomenti ciò che niuno negare ardisce. Degli altri beni del corpo, et della Fortuna, come sono i figliuoli; le amicitie; le ricchezze; la gloria; la sanità; & le forze à mio giuditio à glihuomini non cedono: auegna che il Musicola con molte ragioni habbia cercato il contrario prouare: percioch'e figliuoli sono communi; & se l'uno di due ui ha piu parte; la donna ueramente è quella, che gli ha nel uentre portati, del propio latte nodriti, et con tanta fatica, & cura alleuati. Delle amicitie non accade dubitare: conciosiacosa che infinite, come disopra è detto, hãno amato si suisceratamente mariti, figliuoli, & quelli che meritamẽte da loro doueano esser amati; che piu tosto hanno eletto con essi loro morire, che senza quelli uiuere: ma degli huomini, che non habbiano temuto per gliamici alla morte se isporre, nõ piu di sei, ò sette coppie da uoi Musicola recitate, si truouano scritte. Le ricchezze (auegna che siano state molte donne, & ne siano hoggidi ricchissime) non sono di tanto pregio, che non sia uia piu il poter commandare à quei che le possedono. Deue adunque alloro bastare hauer l'amore degli huomini. et poscia signoreggiaranno nõ

che le facultà, ma la uita, e'l sangue loro. L'honore ancora, & la fama è premio de beni dell'animo: ne quali essendo le donne uincitrici, nõ può lor mancare, che in ogni luogo, & appò ogni persona nõ siano honorate, et famose. Gli altri beni del corpo, cioè la sanità, et le forze nõ men sono nelle donne che ne glihuomini; & posto che in esse fossero minori, nõ sono di tanto momento, che possano torle pur una minima parte della loro eccellenza. percioche la sanità il piu delle uolte nel uiuer temperatamẽte cõsiste: et conciosiacosa che le donne piu modestamente uiuono, piu rade uolte infermano. Oltra che le spesse purgationi le guardano da molti mali; ne quali glihuomini souente incorrono. Quanto ancora alle forze: noi leggiamo delle Amazoni, et di molte altre solite andare alla battaglia; & che hãno gia molti triomphi, & innumerabili uittorie rapportate: la qual cõsuetudine se infino à nostri tempi durata fosse, ueder si potrebbe cio che ualessono le forze delle donne. Ma perche tale usanza è interrotta: & le forze si aumentano essercitandole: pare che le feminili da nulla tenute siano. Tuttauia etiandio che cosi fosse, che ha bisogno colei (se uogliamo ragioneuolmẽte considerare) delle forze del corpo, che può adoprare in ogni auenimento quelle dell'intelletto? Certo le gran cose meglio si conducono à fine con ingegno, che con possanza corporale: et niuna cosa piu offende la giustitia, che'l troppo ardire, et le troppo forze: le quali come sono hora noceuoli, cosi gia utili al mondo furono; quando glihuomini ualẽti, et prò della persona difendeuano le genti deboli, i tiranni uccideuano, domauano i mostri. Ma considerãdo la

Natura che quella età dell'oro douea tostamente conuertirse non che in argento, & rame, ma in ferro: nel qual tempo l'arme de forti non scacciarebbono l'ingiurie, ma le farebbono: acciò che tutti non fussimo macchiati di tanto errore, & diuentassimo di noi stessi micidiali: all'una delle due parti ritolse l'arme; che prima al tempo delle Amazoni & auanti le hauea concedute. acciochè à questo modo qualche giustitia in terra si conseruasse; & non hauesse un'altra uolta il mondo (come auerrebbe rimanendone priuo) à ritornar nell'antico & primo Chaos. Questo, disse messer Lancino, di che il Poeta ragiona, cioè delle forze, piu che à noi, à uoi Musicola appartiene: che ogni giorno u'affaticate giocando, & armeggiando di mantenerle. Non per fare, egli rispose, contra la giustitia: ne mi giova esser forte per restar superiore alle donne: ma per difenderle, quando sia mistiero piu con fatti, che non faccia il Poeta con parole. Poscia adunque, soggiunse il Poeta, che hora il difenderle à me con parole appartiene; hauendo dichiarato, quanto la Natura le sia stata benigna & fauoreuole in dotarle abbondeuolmente di tutti i beni sopradetti: rispondero à gliaccusatori loro; & per meglio confutargli, oltra la maggioranza prouerò etiandio l'egualità: & dico che le femine sono di necessità di Natura, perche la generatione humana senza loro non si può conseruare; & nelle cose che altrimenti esser non possono, non ui è di uerun merito, ne biasimo; come disse Crasso Romano censore nella oratione per lui fatta contra Domitio suo compagno;

che nelle cose dalla Natura, ò dalla Fortuna dategli, ageuolmente poteua tolerare d'esser uinto, ma in quelle che da se stesso l'huomo poteua acquistarsi, à niun patto uolea patire, che fosse da altri superato. la qual cosa considerando i fundatori delle leggi ragioneuolmente riprendono quei, che biasimano il sesso feminile, si come nemici della Natura, & di se medesimi. Lasciamo stare l'impietà grandissima à biasimare quelle, per cui habbiamo l'essere; quelle che conseruano et moltiplicano la somiglianza di noi stessi: quelle senza cui il uiuer nostro fora una solitudine, una perpetua maninconia, anzi una continoua morte. Et se alcuno uolesse dire, che le donne sono biasimate non per quelle che sono buone, ma per le cattiue: questo é contra il costume de ualenti huomini; i quali udendo dire male della sua patria, hanno di ciò, per molti che in essa rei siano, grande & conueneuole molestia: et pargli debito difendere l'honore de suoi cittadini. Così noi, auegna che ui siano molte donne cattiue, & di mala fama, non debbiamo perciò patire, che generalmente si dica male di loro. Il che oltra le altre ragioni che sono molte, massimamente si dee fare; perche la lor uergogna à noi torna in dishonore: che le seruiamo, & ci chiamamo souẽte lo[ro pe]r serui & schiaui. La onde manifestariamo la nostra dapocagine consentendo, se fossero così uili come altri stimano, di seruirle. Ne solamente del uituperio nostro qui si tratta; ma etiandio degli eterni Dei: che molte fiate sono discesi dalle celesti sedie in terra, per dimostrare lor p[r]esso: & colui che con le fiamme del uolto suo illumin[a] l'ampia faccia della terra, p guadagnare

la gratia d'una donzella, sostenne molti anni seruire nelle pastorali case di Admeto: senza che Hercole, Achille, & tanti altri baroni, & semidei, domatori de mostri, & de mondani regni, hãno in collo portato giuogo feminile. A me pare adunque che non solamente siano à gli huomini eguali; ma ancora piu degne, oltre alle ragioni già dette; perche la generatione è da loro piu disiata: la quale tra tutte l'altre nostre, piu s'appressa alle diuine operationi. percioche s'assomiglia al marauiglioso artificio di Natura: producendo quasi di niente, ò al meno di minima cosa si bello effetto, come è il parto humano. nel quale auegna che tanto il maschio quanto la femina s'adopri: non dimeno con maggior disiderio ui si muoue la dõna, et piu ui s'affatica, pascẽdolo col propio sangue mutato in forma di latte; accio non dia loro cagione di timore; & è la generatione in tanto accetta à Domenedio; che (come dicono i sacri theologi) perdonò alle figliuole di Loth giaciutesi co'l padre ebbriaco; hauendolo fatto non per libidine, ma per generare figliuoli di huomo giusto, & ubidiente à Dio, & che come gli altri huomini di Sodoma non hauessono à guastare le leggi naturali & diuine. Deue etiãdio la donna esser superiore quanto alla generatione: potendo senza huomo generare un parto uiuo, che si chiama Mola: cosa à niuna altra spetie degli animali conceduta: & quantunque tal parto non possa lungamente uiuere: non per tanto non si lascia di considerare il priuilegio loro dato dalla Natura. Il quale è tanto che non solamente gli huomini non le possono aguagliare: ma non gli sono prossimi, senon di gran-

dissimo interuallo: la qual cosa fie assai manifesta, rispondendo alle ragioni del Musicola: per le quali (quantunque modestamente come suole egli sempre) pur si sforzaua alquanto macchiar la nobiltà delle donne. Et perciò proseguendo dico, che quantunque ne gli antichi, & moderni sacrifici le femine coprano la testa: & gli huomini ne uadano co'l capo ignudo: questa consuetudine non è fatta; perche elle siano immonde, & brutte, & meritino di star chiuse; questi siano netti & puliti, & degni di stare scoperti ne tempij, & ne luoghi diuini: ma fassi per altra cagione piu conueneuole: accio che la bellezza loro stando scoperta non hauesse forza di destare in altrui qualche disiderio men che pudico. Et oltre à ciò per esser le donne di piu priuilegi, & uirtù dotate (cosa atta affarle forse piu ambitiosette) non è sconueneuole che quando adorano colla testa uelata, in segno d'humiltà se ne stiano. Ne uero è che la femina disideri l'huomo, come fa la materia la forma, per farsi piu perfetta. percioche ella è piu perfetta dell'huomo. il che la Natura apertamente ha dimostrato; hauēdola fatta in minore età chel maschio capace del matrimonio: & quello non dal padre, ma dalla madre, come da cosa piu perfetta nominato: et dicendo che l'huomo habbia naturalmente in odio colei à cui primieramente si congiunse, si come quella alla quale cōgiungēdosi molto della sua perfettione perdette; & ch'in contrario dalla femina sia amato l'huomo, co'l quale ella cominciò à conoscere la dolcezza degli amorosi congiungimenti: male hauete in questa parte in Loica studiato: et la uostra consequenza Musicola non

nale. La dõna disidera l'huomo come perfettione; adunque è imperfetta: ma può essere perfetta in alcun grado: & congiungendosi all'huomo si fa piu: come possiamo dire dell'humano intelletto: il qual essendo di non poca perfettione, disidera perciò conoscere alcune cose men perfette di lui: come è la natura d'alcuno animale bruto: et aggiungendo questa perfettione, si fa piu perfetto, & migliore. Ne ancora auene che l'huomo la prima donna allui congiunta habbia à schifo, perche in cotal atto la perfettione sua lasci adietro. conciosiacosa che se cio fosse, ogni uolta auerrià, che con alcuna si congiungesse. il che non accade: anzi fuor che la prima uolta cotali congiungimenti poscia aumentano amore. & se disiderate sapere il perche: è piu uerisimile che la troppo calda complessione dell'huomo ne sia cagione, massimamente nell'età tenera. & perche pochi stanno ad isperimentare cotai giuochi infino alla matura; la caldezza, che in quei tempi è maggiore, muoue nuoui pensieri. Si che riuolgendo i giouani nella uolubil mente la qualità dell'amore, ageuolmente disamano: et compiuto il lor desiderio prestamente se ne pẽtono: infino che la piu salda età, et la cõsuetudine nõ gli fa meglio conoscere q̃li siano l'amorose forze. Ma la dõna per istinto di Natura conoscẽdo nel generare quãta perfettione sia, ama colui; anzi glie sempre tenuta, che le insegnò tanto ben primieramente conoscere. Per la ragione del luogo pareua ancora da piu esser l'huomo. percioche la donna sta disotto; & l'huomo disopra, come piu nobile: ma chi cõ diritto occhio riguarda, conoscerà che la donna ne gliultimi diletti di uenere stà in

in luogo piu degno, giacendo con gliocchi al cielo, à guisa che debbono far glianimai dotati di ragione: & l'huomo stassi come fanno le bestie, co'l uolto, et con gliocchi intenti à rimirare la terra: & quello che è piu, percioche l'huomo si conosce indegno di tanto piacere & gioia; non può fare, cosi insegnandogli la maestra di tutte le cose Natura, che à prendere gli ultimi termini d'amore, & quel sommo bene, egli nõ uada con riuerenza, & inginocchione. Si allegaua oltre à ciò la indegnità della donna, per essere ella ne piaceri di Venere patiente, & l'huomo agente. Il che piu non le toglie della sua degnità che faciano le uarietà de colori à gliocchi; le cose odorifere al naso: et glialtri oggetti à suoi sensi. concosiacosa che l'occhio è patiente; & le cose colorate lo feriscono; & operano in lui: tuttauia l'occhio, & la uirtù uisiua è piu degna di quei colori che sono agenti. Il suono percuote il senso dell'udire; et l'orecchia patisce: & è però piu degna di quello strepito & di quel suono, che fà la passione. Il somigliante è della donna; la quale quantunque patisca, non si può con ragione dire, che sia perciò men degna. Quanto all'altro argomẽto, che forse ui pare fortissimo: cioè che l'essere alle donne tolto la cura degli uffici gran segno sia della loro indegnità; assai chiaramente si conosce non esser uero. percioche anticamente gli uffici ciuili cosi dalle donne, come da glihuomini si maneggiauano. & gia le donne fecero molte leggi; la Dea Ceres chiamata dal Mantouano Poeta delle leggi apportatrice; la Sybilla Amalthea; Didone che edificata Carthagine diede à glihabitanti le leggi: & molte in molti altri

luoghi. Ma poi in processo di tempo crescendo la malvagità degl'i huomini: & non astenendosi al cospetto delle donne di dire parole ingiuriose con troppo baldanza: accio chel sesso feminile tal cose non udisse, fu indi rimesso. Siche poscia gliuffici del giudicare sono ne glihuomini rimasi. Gli uffici diuini sono indifferentemante sempre amministrati dall'uno & l'altro sesso: come appare ne gliātichi tempi per le uergini Vestali, che con tanta diligenza & cura conseruauano quello eterno fuoco: & ne nostri per tanti monasteri di donne piene di religione & di santità; & per mille altre cerimonie. Lascio che gliuffici non sono di tanto momento, etiandio che tutti fossero ne glihuomini, che le donne percio ne pur una minima parte dell'eccellenza sua perdessero. Conciosiacosa che non sempre à piu degni, ne à gli più amati si danno. Cosa che ci insegnò gia Christo, che diede le chiaui del cielo à Pietro, & non à colei che hauendo meritato di portarlo nel uentre suo uerginale, è da noi ragioneuolmente chiamata madre di gratia, donatrice di tutti i beni, & sopra ogn'altra incomparabile. Et questo anco ueggiamo ispressamente, auegna che la Reina nō habbia ufficio ueruno; nondimeno è piu degna di mille ufficiali che stanno nella real corte. Seguita la uarietà et mutatione di mente & d'openione; contra cui abbaiano i poeti in mille luoghi. Virgilio. Varia cosa & mutabile è sempre la femina. Il Petrarcha. Femina è cosa mobil per natura: & in molte altre parti è scritto il somgliante. Il che non pare però à saui si colpeuole; che non sia da essi molte uolte commendato. percioche se il

cielo, e'l tempo non che ogni giorno, ma ogni momento si muta, è necessario tal uolta auenire che quello che ci sarà utile hoggi, dimane ci sia noceuole: la onde conuiene souente mutare uolontà, & consiglio: mouendone à ciò ragione & necessità, non appetito & piacere: & uoler in simili casi seruare costanza, auiene il piu delle uolte da ostinatione: et questi tali sono chiamati huomini di dura ceruice. Oltra che questa sua che uogliono chiamar costanza, non men souente la conseruano ne gli errori, che nell'opre giuste. Che direte delle bruttezze? disse il Musicola. Che ne dirò? soggiunse il Poeta: ch'e mestrui & le altre purgationi loro non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di dilicatezza, & di beltà. Percioche essendo nó men l'huomo, che la femina di quattro elementi composto; & da principio formato di fango: è di necessità che partecipi molto di queste immonditie terrene: & non hauendo egli per onde mandarle fuora come la donna, sene resti men netto, & men pulito. il che ne dimostra la carne dell'huomo; la quale per molto che lauata, & strebbiata sia, pur rifregandola, sempre genera terra. cosa che nella femina non auiene, per le purgationi che ha ogni mese: le quali non solamente conseruano in loro piu dilicatezza; ma ancora le riguardano da molte infermità; in cui glihuomini piu spesso incappano. & auegna che cotali purgationi essere uedute honestamente non possano: pur nó sono da esserne odiate si acerbamente. percioche nó ogni opportunità à glihuomini la Natura ha dato, che palesemente si possa far senza uergogna; ma quelle parti, che aspetto honesto non hanno, ha nascose; & del loro

beneficio segretamente si deue usare. Che biasimo è adunque se la femina ha una purgatione necessaria piu ogni mese chel maschio? hauendone non men l'uno che l'altra tante, che ogni giorno usarne è mistiero? massimamente essendo ella in tante altre cose piu degna; & per questa da pegio preseruata; & il resto del tempo piu netta, & monda. Quindi etiandio si può uedere la risposta dell'altro argomento, quale esser debba, che la femina sia detta dalla fedità. percioche piu tosto è detta per lo contrario, quasi non feda; la quale significatione si considera in molti latini uocaboli. Il bosco si chiama luco, come luogo oue sia poca luce: la guerra si dice bello, cioè cosa non bella: & parimente la femina per che non è feda parmi cosi nominata. Et oltra che in farle priue di fedità la Natura le stata fauoreuole; elle si studiosamente s'ingegnano d'apparire pulite; che di niuna cosa men che di bruttezza douriano esser incolpate. Questi adunque sono i biasimi che'l Musicola, ma con la sua solita modestia, hieri daua alle donne. Nel uero, disse madonna Iphigenia, grandissima obligatione noi ue n' habbiamo; che si bene ne gli hauete risciolti; che penso non che io, ma egli stesso piu oltra non ne desideri: pur che il maggiore, & primo uituperio nostro non ui scordiate; cioè il fallo di Eua. Grande errore, seguì il Poeta, fu di lei à diuorare il uietato pomo, & lasciarsi ingannare dal nemico della humana spetie; ma à mio parere fu maggior quello di Adam; che si leggiermente alla donna credette; scordandosi subito il precetto d'Iddio. & è uerisimile chel diauolo con piu arte, &

inganno stimolasse à credere la donna, che mangiandone sarebbe immortale; che ella poscia con l'huomo non fece. Oltra che la donna allhora non poteua esser cosi prudente, come l'huomo: per esser doppò lui formata, & la prudenza s'acquista per isperienza lunga. si che rade uolte ne giouani si truoua; ma è propia de uecchi: & percio ne il medico, ne il capitano di guerra giouane fu commendato giamai. conciosiacosa che la scienza loro senza uso lungo non si può hauere: et gli suoi errori non è lecito ammendare. percioche la pena subito ne segue. Vfficio era adunque di Adam prima creato & piu uecchio, à che fine spettasse il mangiare del uietato pomo antiuedere; & considerare che prendere consiglio dal nemico non era utile: & non hauendolo fatto, meritamente è piu da biasimare la imprudenza sua, che quella di Eua; e'l peccato di lui fu cagione chel figliuolo della Vergine humana carne prendesse: il quale auegna che nascesse huomo & non donna, nó fece però al sesso feminile si gran disfauore. conciosiacosa che quanto alla spetie humana non meno è fatta là donna alla somiglianza d'Iddio, che l'huomo. Ma ben ci diede nel nascer suo una sentenza uerissima; quantunque da pochi intesa, in fauore delle donne. Che uenendo egli ad essaltare l'humiltà, tolse il piu humile sesso, che fu il maschio. Fecesi etiandio huomo et non donna. percioche hauendo egli piu di lei errato; fu cacciato del paradiso & fatto piu uile. Venendo adunque il figliuolo d'Iddio à restituirci la gratia; della quale erauamo per inganno del diauolo, & per humana imprudenza priui: fu conueneuole, che si come l'huomo ci

hauea

haueа nel profundo degli abbissi, & in eterna dannatione fatto ruinare; cosi egli huomo nascesse, & fosse la pena dell'innocente sangue uguale al delitto del peccatore. Con cotali argomenti, & ragioni non solamente il Musicola, ma molti altri si persuadeuano di uincer la quistione. Nel uero, disse messer Lacino, per esser le donne nelle forze inferiori, dubitaua non la perdessono: se la loro mercè non s'acquistassero degli amici, che in ogni lor bisogno, in ogni periglio fossero prõti à prẽder l'arme, & à difenderle: ma ueggio nõ mancarle aiuto & difesa contra i crudi morsi degli inuidiosi. Questo auiene, soggiunse il Poeta, percioch'e biasimi loro nõ sono difficili da confutare, per le singolari & immense gratie, che cõ larga mano la Natura le ha cõcedute. Oltra che ciò parmi nõ picciola iscusatione, & cõforto di coloro, che si lasciano ad amar trascorrere. tra q̃li essendo io uno, nõ per disauẽtura, ma per elettione: nõ ho trouato maggiore alleuiamẽto giamai alle mie passioni, et continoue solicitudini, che'l pensare alla uaga bellezza, à gli ornati et laudeuoli costumi, à soaui ragionamenti della mia dõna; bastante sodisfacimẽto di mille pensieri & di mille angoscie, che il souerchio amore nella mente compreso, piu che crudeltà de lei, mi fa sentire. Alle quali cose quãdo io penso, istimo ben auẽturata la pena mia: et disidero quãtunq; priuo d'ogni sperãza di cui gli piu felici amanti si godono, in tale stato trappassare tutta la uita; ancora che l'età di Nestor mi fosse conceduta. Grande amore è questo, disse madonna Iphigenia, che portate à questa donna: la quale ueramẽte sarebbe ingratissima, se à uoi desse cagione di sospirare;

& si godesse tenerui non solamente di speranza, ma etiandio d'altro priuo, che per uoi si ricerchi. Anzi io non ricerchai, disse maestro Girolamo, cosa giamai, che alla donnesca honestà fosse disdiceuole: & la primiera mia intentione, conoscendo la uirtù sua, fu per hauere alto soggetto alle mie basse rime. Ma allei forsi non parendo conueneuole, che donna piaccia molto ad altri, che al marito. percio non potendo io per non spiacerle, piu particolarmẽte delle sue laudi dire: tanto piu uolentieri essendomi hoggi uenuto destro di fare etiandio cosa grata à si soaue compagnia; ho fatto questo ragionamento della degnità delle donne: acioche se mai ella ne hauerà notitia; habbia in esso à riconoscere non meno le singolari uirtù da se stessa acquistate, ch'e rari priuilegi della Natura abbondeuolmente allei donati. Dapoi ch'io non so piu auanti, rispose il Musicola, che sia questa donna cotanto lodata da uoi: non sarò si folle, ch'io presuma di biasimarla: acciò senza sapere à cui peruenga l'offesa; come il cieco intorno io non giri la mazza. et percio lascierò à messer Lancino, che in questi due giorni ha tacciuto il dirui contra. Contra amendue, disse egli, ho in uero à dire assai: ma percioche hoggi è detto à bastanza. dimane con liceza di madonna Iphigenia torneremo: & cosi da lei accommiatandosi tutti tre partirono.

IL TERZO ET VLTIMO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

A Me pare, quanto piu la benignità della Natura uerso noi considero, che niun maggior dono ch'el parlare ci habbia cõceduto: per lo quale à gli altri animali siamo superiori; che possiamo i nostri concetti colla lingua isprimere, essi non possono. di che non veggio cosa piu utile, ne piu aggradeuole. Percio che col parlare trouiamo chi in ogni nostra necessità ci souegna: & tra tutte le dilettationi se non sono mescolati i ragionamenti, i piaceri nõ solamente non piacciono, ma souente si conuertono in noia. Et se questo auiene tra gli ignoranti, quanto da piu esser debbono i parlamenti de gli huomini dotati di dottrina; i quali parlano con piu ragione, & di soggetti piu eccellenti: & da loro non parte persona mai, che non possa imparare qualche degna cosa. Perciò furono in tanta riuerenza que sette saui di Grecia, & gli antichi philosophi, che tra le brigate disputauano del colto degli dei, de mouimenti del cielo, delle cagioni di queste cose inferiori, degli uffici che l'huomo era tenuto far per la patria; et finalmente di tutto quello che gli appartenesse. Et si trouarono alcuni, à cui piacque cio che altri diceuano riprouare. Lo quale stile parendomi atto à ricercar il uero di tutte le cose, delle q̈li accade disputare, poi che gia habbiamo

recitati i ragionamenti de due primi giorni dal Musicola, & da maestro Girolamo fatti, seguiremo in questo terzo libbro ciò, che il seguente giorno disse messer Lancino: il qual uenuto co soliti compagni alla casa di madonna Iphigenia: & portate da familiari le sedie, postisi à sedere, così comminciò à dire.

Nuoue cose & rimote dalla commune openione in questi due passati giorni hauete qui raccontato: le quale udendo (così dottamente erano dette) niente in uoi desideraua, che à buono & perfetto oratore si richiedesse. Pur dirò il uero, che'l Musicola, dicendo degli huomini, parea predicar le sue laudi: & nella parte che fu contra le donne, forse era à ciò messo per le troppo delicatezze, nelle quali ogni di piu la città nostra si sommerge: & un giorno (come io dubito) le saranno di ruina cagione: generando le sue ricchezze in altri cupidità di rapirle, & non forza in essa per difenderle: & uoi Poeta d'amor sospinto piu di quella uostra, che cotanto ui piace, che delle laudi feminili mi pareuate ragionare. Ma come si sia; appartenendo à me hoggi il parlare, seguirò lo stile, che alcune uolte in simili ragionamenti à molti ualenti huomini piacere ho ueduto: à quali piu tosto soueniua di contradire à ciò, che glialtri affermauano, che di proporre alcuna cosa nuoua. Et primieramente contra l'eccellenza dell'huomo: il quale (come disse il Musicola) fu creato da Iddio, per goder tutte queste cose, che sono nel mondo; & per cogliere il frutto delle fatiche di tutti glialtri animali. Io dico che hauendo riguardo alla deboleza sua, alle angoscie



& miserie nelle quali uiue, parmi quella sentenza gia anticamente detta, & da Plinio recitata uerissima. Ottima cosa esser allhuomo non nascere, o nato tostamente morire. Il che esser uero chiaramente ci dimostra la prima uoce, che da lui si sente uscire; cioe guai; i quali dal principio della uita infino alla morte non l'abbandonano. Et percio fu consuetudine nel paese di Thracia piangere quando i fanciulli alla luce ueniuano; & alla morte con canto, & allegrezza accompagnarli. Oltra a cio nasce egli con si poche forze, che infino a lungo tempo non puo pur da se stesso sostentarsi: senza fauella, se non quanto altri con longa fatica glinsegna: senza gudit io delle cose utili & nociue: sproueduto & in tutto disarmato contra il caldo, e'l freddo. Che diro dell'empia matrigna Natura? la quale ha creato mille nemici di lui piu potenti, leoni, tigri, lupi, serpenti, & molti animali uelenosi & fortissimi: da cui se non con gran fatica & pena non puo difendersi. Et come che tutte queste cose fossero poche, che sono molte: ha fatto ancora tante & si diuerse infermita, fianchi, gotte, febbri, flussi, gauocioli, ardori, humori; & ne ha etiandio creati tanti assiderati, & attratti, chi di piedi, chi di gambe, chi di braccia, chi d'altre membra: chi cieco, chi sordo chi mutolo, & chi di tante altre maniere di mali tormentato; che pare che l'huomo trouandosi sano, lo si rechi a gratia singolare. Lascio lo insatiabile disiderio, che di continuo ci affligge, cōmune difetto, anzi pena de mortali. Lascio le fatiche degli artefici, & de contadini, i pericoli

de soldati, i sudori, il freddo, la fame, che per non perder le liti i procuratori & poueri clienti sopportano, le angoscie, le ferite, le morti uiolente, che ogn'hora in mille luoghi accadono: gliaffanni, gliodi, i fastidi, & le calomnie, che per tutto nascono. Ne solamente fuori, & nelle cose publiche, ma dentro le case priuate; quanta noia, quanta scontentezza credete che habbiano i padri de lor figliuoli, uedendogli infermare, & innanzi il tempo spesse uolte morire? Quanta doglia pensate sia alle madre il partorirgli, nodrirgli, & ammaestrargli? Qual crucio à gliuni et à glialtri, se gli accade hauergli disubidienti, & à suoi commandamẽti rubelli? se sono di brutte fattezze? se si trouano di tardo & sciocco ingegno? Che dirò delle mogli? la cui dote da alloro di che gire altiere: la bellezza al marito di che sospettare: la difformità di che odiarle: colle quali io non ho mai uoluto sapere quanto sia (come uoi dite maestro Girolamo) il uiuer giocondo: per non prouar dentro que letti; oue stimate esser tanta dolcezza, quãte contese, quanti rammarichi si chiudano: mentre ch'ella si duole, ò che la uicina uada piu di lei ornata al tempio, ò che il marito habbia il cuore ad altra uolto, per farsi la uia piu ageuole all'errore. Il che se per caso gli auiene risapere; ne punire lo piu delle uolte senza scorno; ne senza crucio grandissimo si può tolerare. Et nõ tanto la uita delle persone priuate è misera: ma gli signori & prencipi sono sopra glialtri infelicissimi. Et gl'immensi thesori, la moltitudine de serui, & superbi palagi non possono non che fargli beati, ma etiandio non sono bastanti à scemarli una minima particella

delle cure, del ſoſpetto, & delle paure, nelle quali ogn' hora uiuono: & non ſolamente per le inuidie di coloro, che maggiori ſtati poſſedono: & per la uolubile fortuna, che tal uolta i piu forti nelle dubbioſe guerre contra i deboli fa perditori, ſtanno ogn'hora di loro ſignorie incerti: ma temono etiandio la rubellione de popoli. le inſidie de parenti & amici: i coltelli & ueleni de famiiari. Perche molti quaſi che de domeſtici & ſoggetti non ſi poſſano fidare, commettono la guardia della ſua perſona à genti barbare, & di lontane parti: & uegghiando & dormendo non men ſono della conſcienza de ſuoi delitti, & de mali trattamenti che fanno allor popoli cruciati, che foſſe Oreſte dalle furie doppò la madre uciſa. la noia delle quai coſe è piu da fuggire, che non ſono da diſiderar gli honori, la riuerenza, i ſalutamenti che ogni giorno da infiniti huomini ſe gli fanno; & piu che'l piacere della caccia, de Muſici, de buffoni, delle dilicate uiuande, & dell'altre coſe ſimili, che ad ogni cenno loro ſono pronte. Queſte miſerie adunque nelle quali i grandi & mediocri & poueri continouamente dimorano, ſono tante & tali, che hanno forza di guaſtar ogni giocondita, ogni diletto, che nella uita ſi poſſa trouare. La qual coſa ci hãno dimoſtrato molti, che per diſperatione auanti il douuto termine hanno da ſe con ferro, con ueleno, et con mille altri modi la infelice anima del corpo cacciata; giudicando men male andare doppò morte à non conoſciuti luoghi, che lungamente ſopraſtare in ſi noioſa uita. & ſe piu dire io ſtimaſſe neceſſario di ſimile materia, non uoglio ui crediate che parole mi mancaſ-

fero. Veramente io penso, disse il Poeta, che di cio non ui mancheriano parole: auegna che non ui habbia mai conosciuto uago di udir le prediche de frati: che quasi mai ne pulpiti nó gridano d'altra cosa, che della miseria humana. Certo potrei di cio largamente dire, rispose egli, non perche frati me l'habbiano insegnato; ma perche tutte le antiche scuole de philosophi, & suoi libbri d'altro quasi non sono pieni. Et Chilone, che fu uno de sette saui di Grecia quando disse, Conosce te medesimo, diceua che lhuomo douea la sua miseria conoscere. Anzi à me pare, disse il Musicola, che sia tanto come à dire. Conosce la tua eccellenza, la quale chi ben considerasse, impossibile sarebbe quasi che affar alcuna cosa sconueneuole mai si lasciasse trascorrere. Questo ui concederei, rispose messer Lancino; se piu potesse huomai l'amor della uirtù ritrarre lhuomo dal uitio, che la paura della pena. Ma conciosiacosa che non è stato bastante al mondo predicare il purgatorio, l'inferno: & le pene che gliantichi Dij gia diedero à Tantalo, à Sisypho, à Prometheo, ad Issione & à molti altri, che la fauolosa antichità finse esser cruciati nel regno di Plutone: perciò furono fatte le leggi, & gliufficiali, che glihomicidiali, i ladri, i masnadieri, & glialtri huomini scelerati hauessono à punire: & quando tale punitione non ui fosse, in tanti errori hoggimai il mondo è transcorso; che non solamente non sarebbe alcuno che de suoi beni godesse: ma etiandio nelle città & dentro le paterne case sicuri non potriamo uiuere. Il che quanto sia noioso, & pieno di miseria, ciascuno sel può giudicare.

Et colui ueramente felice si deé riputare, che nascendo, & non essendo subito estinto, quietamente, & senza alcuna uiolenza si muore. Hora adunque questo corpo cosi frale, & infermo; & che à tanti errori si lascia trascorrere, non so perche lhuomo con tanto studio & diligenza s'affatichi non solamente di pascere, & nodrire, ma di coprire & ornare. Nel che la Natura certo s'è mostrata inguista matrigna; hauendo à glialtri animali à chi dato il cuoio, à chi il pelo, à chi le setole, à chi le scaglie, ad altri uarij coprimenti & scudi contra le pioggie, le nieui & tempeste, contra il Sole, il caldo, il uerno, il giaccio, & le brine: & lhuomo che di tutti è stimato piu degno, creato pouero, & ignudo contra la inguria di tutte queste cose. Non gli ha, disse il Musicola, poscia dato l'ingegno, & la ragione, per schermirsi dalla forza di tanti & tali auuersari? & per prouedere à suoi bisogni? Eglie uero, rispose messer Lanciano, che gli ha dato l'ingegno, per saper difendersi dalle cose nociue, & riparare alla pouertà; ma pochi nondimeno sanno guardarsi da molti casi, che ogni giorno ci occorrono. et rari ancora sono i ricchi: et quelli rari spẽdono si mal le ricchezze, che poca laude à mio giuditio ne rapportano. & nó so se piu tosto biasimo si debba dargli; che possendo cosi facilmente prouedere alle sue necessità co uelli delle pecore, colle pelli d'altri animali, con labbondanza del canape, & del lino: delle quali cose in ogni paese si truoua coppia: non contento del prouedimento della Natura, niuna cosa gli piace, che con pic-

ciola fatica si possa hauere: et pare che gl' Italiani habbiano in fastidio le lane di Lombardia, et di Calauria, per uestirsi con le Inghilesi. La Francia lasciate le sue merci ricerchi uelli de montoni Soriani: unaltra uuole quei dell'Egitto. tal che homai tanta alterezza è intrata ne glihumani petti; che all'huomo & alla femina riputata nobile, non é auiso poter secondo il grado suo tra l'altre lasciarsi uedere, qual hora non é adornata con uesti peregrine, & strane; & carica di gemme, et di pesanti drappi doro; doue un panno romagnuolo ci basterebbe à coprire, & difender questo corpo dal feruore dell'estade, & dall'asprezza del uerno. Che dirò de superbi palagi? delle corti? delle case magnifiche, & della nostra città, & dellaltre della Italia, della Europa; & posso dire tutte le parti del mondo? le quali con tanta spesa, con si lungo tempo, & con si gran fatica sono edificate, ch'io non so perche al padrone istesso nō uengano mille uolte in fastidio, anzi che al fine condotte siano: conuenendo spesse fiate aspettare ch'e roton di legni siano con tanta cura fatti quadri, & con tanti altri magisteri lauorati; quasi che ogni cosa glispiaccia nella guisa dalla Natura produtta: & sarebbe per far le traui rotonde, se quadri i legni nascessero: & aspettando etiādio che le colonne siano da Grecia od'altronde, & i marmi d'oltre mar recati. Laqual cosa non ci ha gia insegnato la Natura, che ci ha dato le spilonche, glialberi, sotto à quali ci possiamo difendere dalle pioggie, dal Sole, & da uenti: & anco ci ha conceduto tante opportunità di fabricar case di pietra, di legno, & d'altre maniere tostamente, secondo che la necessità no-

stra ricerca: laqual sempre non patisce dimora: & tal hora non può senza gran disagio attendere il fine di tante cose souerchie. Vedete adunque quanto egli usa male tutte queste arti? & quanto l'operationi sue sono biasimeuoli? Io credo, soggiunse il Musicola, che il somigliante non potrete far dell'agricoltura: nelle cui lodi poco mi sono affaticato. percioche da tanti è stata celebrata, che pare sciocca fatica piu in cio adoprarsi. Veramente, rispose messer Lancino, se alcuna cosa è nell'huomo, che non sia da uituperare, lagricoltura è quella: per lo aiuto che indi all'opre della Natura peruiene. Ma percio che noi andiamo di essa philosophando; la quale tanto piu di miseria à me pare all'huomo hauere apportato, quanto uoi piu hauete cercato essaltarlo. Io non concederò ancora le lodi, che gli date di cotal'arte. conciosiacosa che tutto è studio, & cura souerchia, che si usa, per insegnare à glialberi portare i non suoi frutti, & alla terra generar' i non da lei amati fiori: hauendone proueduto che ella come madre uniuersale ci produca tante uarie herbe, tanti frutti, che da loro stessi senza ueruna cura, & fatica nascano; & maturansi à tempi conueneuoli: i quali al gusto sono diletteuoli, & salubri al uiuere: & fattone sorgere tanti fonti, tanti fiumi, & riui per estinguere la sete: & oltre à ciò datone l'uso del latte necessario & grato al nodrimento: che al mio giuditio laffaticare i pigri buoi in arare, & romper le dure zolle della terra: sudar tante uolte sotto gliardenti raggi del Sole: tenere in continoua fatica la famiglia, quando in seminare, quãdo in zappare, hora acconciando le uiti, hora inac-

quando i prati, & hora in una & altra cura, senza appena dar tempo alle stanche membra di riposarsi le corte notti: non è molto lontano da pazzia. Ne piu à me par che sia da stimare il producimento, che la terra fà delle biade, del uino, di uarie altre maniere di frutti con la industria nostra coltiuati, che se da lei stessa hauesse imparato generargli: & uolessimo affaticarsi in farla produrre cicorie, & malue, & altre herbe & frutti, che senza fatica nostra uengono. Bene à mio parere le cose del mōdo intese Diogene, ò quale altro philosopho si fosse, il q̃l portādo seco solamēte una scodella per bere, giudicando che à tutto il rimanente del uiuere la Natura proueduto hauesse; tosto che uide il fanciullo inchinato alla fonte con mano prender lacqua, & gettarlasi in bocca, spezzata la scodella, quanto era io stolto disse, à portarmi questo peso souerchio addosso? & cosi chi uuole ben considerare tutto lo studio dell' agricoltura, lo trouerà nō men uano degli altri, in che lhuomo s'affatichi. Quanti paesi sono oue non nascano biade? Gran parte della Scotia, la Hibernia, & molti altri paesi sotto la tramōtana di carne, di pesce, di mele, & d'altri frutti della terra uiuono: et molti romiti sono stati che di loro propio uolere fuggendo le pompose città, hanno lungo tempo solamente con l'herbe & co frutti seluaggi sostentata la uita. In altri luoghi uiti nō nascono, ne di uino hanno glihabitanti notitia: altri l'hāno à schifo: ad altri il latte non piace: questo cibo à gliuni, à glialtri quello nuoce: et non p tanto tutti uiuono infino al lor tempo terminato. Il che ci fà conoscere chiaramente tutta la nostra cura esser piena di uanità.

Ma di questa certo è maggiore: & non so se piu tosto la debba chiamare temerità, la fatica, la industria, lo studio del nauigare: & chiunque sia stato, o Iason che prima in Colcho con naui passasse, o gli Soriani et Phenici, che trouassero la uia di caminare per lo uietato elemento: & di menare glihabitatori delluno all'altro paese: certo niu' altra cagione lo mosse, se non l'auaritia: ne mai altro ne seguito che rapine, uiolenze, morti, ruine, & dispersioni di genti. Se Iason co giouani di Grecia non fosse stato ardito di mettersi in mare, non haurebbe al Re Oeta rapito il uello dell'oro, ne condottassene Medea seco, che uccise il fratello: accio che'l dolente padre, mentre raccoglieua le sparse membra dell'infelice figliuolo, tardasse di seguitarla. Et non sarebbono tanti prencipi & huomini eccellenti morti à Troia; se mille naui non hauessero condotte le forze tutte dell'Europa contra Priamo Re dell'Asia. Et non sarebbe in Grecia uenuto Xerse con seicento migliaia d'huomini: ne si sarebbono fatte mill'altre guerre, che hora il raccõtare troppo lũgo potria parere. Ne ancora se ben cõsideriamo, la cõmodità che'l nauigare ci apporta di spetiarie, di lane, di sete, et d'alcune altre cose, è tãta, che sia da farne grãde stima. percio che senza quelle lhuomo potria uiuere: et in uece del pepe, del zenze, et del zuccaro, ci basterebbono le cipolle, l'aglio, e'l mele: & potriasi risparmiar la fatica di portarle alle parti orientali, oue sono in piu pregio che le dette cose loro. Et l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Alemagna, l'Inghilterra, & glialtri paesi occidentali hanno molte opportunità di pannilani, & di sete, senza chel leuante

le sue ci mandi: se la troppo cupidigia non ci stimolasse; & non fusse cagione che le cose nostre ci putissono, & olissono le strane, per ispendere & profundare non solamente i danari; ma molte uolte la uita d'assai huomini, che per troppo disiderio di sconueneuoli guadagni non temono d'arrischiarla presso alla manifesta morte à quattro dita; non curando le scomuniche papali, che minacciano di mandare in bocca di Lucifero quelli, che à certi tempi dell'anno piu pericolosi mettersi in mare presumono; laqual cosa non è da credere ch'e Pontefici facciano: perche in altro tempo isthimano il nauigar sicuro; ma acciò che à poco à poco quando à cotal interdetto, & uietamento trouassero ubidienti i popoli, indi gli ritrahessero: & si leuasse l'occasione di tenere tanti meschini nelle galee prigioni senza alcuna loro colpa, co ferri à piedi, ignudi & scalzi, intorno à remi affaticandosi al suono di mazzate. di che non so qual delitto possa l'huomo commetter maggiore; ne qual crudeltà di tigri, & di leoni gli si possa aguagliare. Lascio di dir le lunghe notti, che sotto l'aspre gonne i nauiganti al uento, alle nieui, alle pioggie si stanno senza dormire: i disagi che non solamente di carne & d'altri cibi, ma di pane & di uino, & etiandio d'acqua tal uolta i prencipi, & signori in naue patiscono. le paure di morte, gl'horribili strida, che nelle aduerse fortune si sentono; che sono tante, che io non so perche huomo si truoui, che ardisca commetersi al mare: il quale per altro non si nauiga, che per ammassare ricchezze: le quali con tanto studio, fatiche, & pericoli sono cercate, che niuno è piu misero di colui, che troppo le diside=

ra. oltra che spesse uolte sono dannose à chi le possiede. Quale altra cosa spinse Cyro à guerreggiar contra Croeso Re di Lydia; che la cupidità di rapire gl' immensi thesori che possedeua? quando imposto nell' ardente rogo si ricordò del sauio detto di Solone, che niun mortale auanti l'ultimo giorno hauea da chiamarsi felice. Che mosse Crasso affar guerra al feroce Partho, che infin allhora non hauea sentito la potenza de Romani; se non il disiderio d'hauere immense facultà? nõ istimando l'huomo esser ricco, che non potesse delle sue rendite pascere uno essercito: & uedete à qual fine le ricchezze il condussono? che essendo egli perso da Parthi, con mille scorni lo fecero uituperosamente morire. Potrei infiniti altri essempi d'antichi & di moderni raccontare, che per tale cagione sono stati de suo regni cacciati: tanti che ogni giorno per le uie, per le case, dentro i propij letti, & da nemici, & da quelli, che piu stimauano fedeli sono stati uccisi: tanti che per rapire non un gran podere, ma una picciola quantità di moneta, si mettono contra ogni diuina et humana ragione à rubbare, & ammazzare huomini; tal che huomai la sola pouertà da inuidia & da forza è sicura. Laqual cosa bene intesero quelli antichi Romani; à quali la giusta pouertà fu lungo tempo honesto patrimonio. La onde Curio che uinse Pyrrho, & gli Sanniti, ritrouato da gliambasciadori loro, che uolgeua rape nel fuoco; rifiutò l'immenso peso dell'oro, che gli offersero; dicendo uoler piu tosto commandare à quei, che l'oro possedeuano, che possederlo. Et fabritio non sofferse pigliar cosa alcuna, quando da Romani à Pyrrho fu man-

dato ambasciadore, stimando piu la gloria del rifiutar gliãpli doni che la ricchezza d'hauergli. Cosi q̃lla Republica, dellaqual non fu, ne sarà mai la piu florida, infino che non conobbe le dilicatezze d'oltre mare, & de lontani paesi, senza alcuna discordia diede leggi quasi à tutto'l mondo. Ma poi che soggiogata la Macedonia, l'Asia, la Soria, & l'Egytto cominciò à gustar le morbidezze peregrine; riuolte l'arme in se stessa, tutta si diede precipitosa nel uitio. Ma per nõ parlar sempre de Romani; noi ueggiamo ogni giorno che niuna cosa è piu nemica alla uirtù, & à boni costumi, che le ricchezze souerchie: le quali Democrito giudicaua essere stolte: Heraclyto misere: friuole Diogene: Crate philosopho come graui, & piene d'impaccio gettò nel mare: i ueri Christiani hanno sempre stimate dannose et pestifere. Et ueramente le ricchezze ci fanno si otiosi, & pigri, & tanto ci inchinano alla lussuria, che quei che sono ricchamente nodriti, rare uolte aduiene che non siano molli & effeminati, non toleranti di fatiche, nemici degli studi delle lettere, dell'arme, & d'ogni altra arte liberale. Oltra che Christo disse nell'euangelio; Impossibile esser al ricco entrar nel regno del cielo; del quale molti cosi poco si curano, come se nella gola, nel sonno & negli altri diletti mondani fosse la beatitudine riposta. Quantunque le ricchezze, disse il Musicola, lhuomo felice non facciano; nientedimeno molto giouano: & parmi che Peripatetici sauiamente uolessero co beni dell'animo esser congiunti quei della fortuna. conciosiacosa che senza robba lhuomo patirebbe molti disagi: & massimamente infermando,

mal'potria

mal'potria la sanità ricourare: senza la quale in questo modo ogn'altro suo bene saria nulla. Ne ancho, disse messer Lancino, cio ui uoglio cōcedere, che la sanità sia di tanto pregio. percioche molti si sono trouati di corpo infermi in assai megliore stato, & piu utili che non erano i sani. Appio cieco consigliandosi à Roma di far la pace con Pyrrho, si fece portar nel senato; & mostrò loro quanto fosse uergognoso il parlar di pace, & tor patti dal nemico; che con l'essercito dimorasse nel paese de Romani: & pur Appio degli occhi infermo meglio che gli sani il beneficio della patria uedeua. M. Crasso non quello che fu uciso da Parthi, ma l'altro che fu oratore, era si de gliorecchi offeso, che non udiua cosa alcuna: era ancora priuo di udir lo strepito del mormorante mare, il grido dell'uciso porco, lo stridore della segha che taglia i marmi: & Democrito (come disse il Musicola) uolontariamente si priuò de gliocchi: tal che costoro & molti simili non solamente non erano impediti dall'infermità; ma ancora in essa commodità ritrouauano. Et nel uero io credo che siano pochi, & piu rari che bianchi corui, quelli che giunti alla uecchiezza à qualche infermità non soggiacciano. Oltra che la sanità fa lhuomo men constante à tolerare le cose aduerse. Quelli che antichamente lottauano, & giocauano co cesti ne theatri: & cosi ancho quelli che à nostri tempi sono stimati piu robusti degli altri, non possono sopportar la fame un piciol momento di tempo: & la uecchiarella inferma spesse fiate due & tre giorni tolererà la dieta. Cosi l'infermità suole alle uolte la tolerāza insegnarci.

& quelli che sono piu sani & piu gagliardi con maggior grauezza infermano, & con piu pericolo. Et questi nostri religiosi & frati che uanno alle donne predicando la conscienza, dicono che Dio gliamici suoi uisita con le infermità & tribulationi. Et in uero l'infermità in molti è di gran bene cagione: perche gli fa pensare à molti loro errori, & ammendarsene. Che dirò delle forze corporali, le quali alla compagnia humana sono tanto dannose, ch'io oso dire che niente sia al mondo di maggior dāno. conciosiacosa che quindi nascano le oppressioni de poueri, & le tyrannie: et beati noi se Iddio non hauesse l'uno piu che l'altro di forza dotato: ma la cupidigia di uoler esser superiore, spigne i forti & per lecito, & per non lecito à soggiogare i deboli: & non solamente altrui, ma ancora à se stessa alle uolte è noceuole la troppo forza. Milone Crotoniese, che in su le spalle un toro uiuo per lo theatro portaua fidandosi nelle sue braccia, si mise à uolere la quasi fessa quercia aprire: et uscendone quegli stromenti che aperta la teneuano, mancandoli à poco à poco la forza, si lasciò chiuder dentro le mani: tal che per non esser iui presso chi l'aiutasse, rimase pasto alle fiere. Theseo & Pirithoo fidatisi delle forze loro propie, & dell'amico Hercole, essendo nati di mortali, tentarono hauer per mogli le figliuole degli Dei: & andati all'inferno per rubbare Proserpina, presumendo di uolerne trarre Cerbero ostante al lor troppo ardire, iui rimasi danno le pene del lor errore. Io ho gia ueduti alcuni, che troppo di se fidandosi, sono restati morti sotto i graui pesi, che in su le spalle recati s'haueuano. Per=

che si puo ragioneuolmente dire, le forze corporali piu alle fiere, che à glihuomini appartenere: & in ogni caso le cose lodeuoli cõdursi à fine colle forze dell'animo, & non del corpo. Vegniamo hora à dir dell'amicitie: le quali ueramente sono noiose, & piene di fastidio, per le fatiche continoue che per altri pigliar a conuiene: & fanno testimonio dell'humana miseria: quãdo l'huomo & ne gliaduersi, & ne prosperi auenimenti pare non sapere in alcun grado fermarsi senz'amici. Il che quantunque nõ si possi dire che scemi la prospera fortuna: compartendo fra molti quel poco di piacere, che pur talhora il sauio piu per ingannar se stesso, che per uera ragione si piglia: nondimeno nell'aduersa accresce il dolore; aggiungendo alla propia la noia, che si comprende in coloro, i quali da noi sono amati. Lasciamo di dire che essendo si raro il numero de buoni, sono ancho rare le loro amicitie: & molte quelle de cattiui, per rubbare, uccidere huomini, stuprar uergini, & commettere hor questa, & hor quell'altra scelerагine: le quali cose non si farebbono, quando l'huomo cõpagni non ritrouasse: & cosi cesseriano le cagioni della guerra: & conseguentemente mill'altri delitti. Il somigliante & piu dico di questa humana disauentura, chiamata amore: il quale sotto si soaue nome, quasi non è altro ne padri troppo pietosi de lor figliuoli, ne maestri: ne maggiori, ne parenti, ne gliamici, che troppo compiacciono quegli, cui dourebbono correggere, che guastamento de buoni costumi: & ne gliamanti si puo dire che solo è uno aguato per tor la fama, et ispugnar la pudicitia delle donne amate. Non pigliarò fatica di

racontare infiniti essempi della sua miseria, scritti in piu di mille carte. percioche mi par souerchio piu oltra recitarne. Sol tanto dirò niuna cosa al mondo esser di maggior leggierezza che Amore: lo qual non solamente gliantichi poeti, & philosophi hanno stimato Iddio, ma soura gli altri potentissimo: à cui Gioue, & glialtri Dei, & ancor Plutone infernale habbiano ceduto. Sciocca fittione, & non per altro imaginata, che per consolatione de mortali; che si lasciano ad amar transcorrere: & alle sue propie per altrui aggiungono altre miserie. Ma se in noi fosse una minima scintilla di uera ragione: & frenassimo il senso, & l'appetito, come sarebbe conueneuole; non solamente non ci pigliariamo noia, & passione di donna, ò d'altra persona, che in amore non ci corrispondesse: ma non hauriamo souerchia cura de figliuoli, ne di mogli, ne di parenti: i quali molte uolte ò non ci amano, ò innanzi al tempo ci procurano la morte; ò almeno della passione, che per loro ci pigliammo, non hanno alcun giouamento: & è da credere, se tanto ne amano quanto noi loro, che del nostro trauagliar gli incresca: & per ciò senza dubbio appare esser manifesta sciocchezza quella delle donne Indiane; che nel rogo funeral de mariti si abbrugiano: & non so se di là, come di quà ancor si ama; qual maggior inguria ci possono fare: & come il sentimento di cio non glihabbia à turbar gran parte dell'immortal felicità. Molte altre cose potrei dire contra Amore: ma uoi stessi mi scuserete, se poco in cio mi stendo. perciò che sarebbe materia da parlarne in altro tempo: quã-

do non fosse & per quello, & contra quello da molti disputata. Dall'amor segue l'atto carnale: il qual in tanta stima d'alcuni è stato tenuto: che Sardanapallo uolle che nella sua sepoltura fosse scritto. Io ho quello che il corpo ha diuorato, & il piacer che'l satiato appetito della carne ha sentito: niuna altra cosa m'è rimasa. Sentenza al mio giuditio degna da scriuer nella sepoltura d'uno animale priuo di ragione, & non d'huomo: affermando hauer quelle cose, che piu dell'altre in un momento se ne passano. Quanto piu giustamente haurebbe scritto, che della libidine & ingordigia sua solamente gli fosse rimasa l'infamia: la doppò mille & mill'anni ancora gli resta. Et se uolete uedere quanto cotal'atto è cosa brutta: mirate la penitenza, che à tutti doppò'l fatto ne segue: mirate ancora come quelle parti, che in cio s'adoprano, per ciò che non possono honestamente esser uedute, dalla Natura sono state nascose: & Adam, auegna non fosse altro uiuente al mondo, che Eua, cacciato dal terrestre Paradiso; & accortosi esser cosa uergognosa l'aspetto di quella radice, che produce gli huomini; subito la coperse con la foglia del fico. Il medesimo coprimento scriue Homero hauersi fatto Vlisse; quando ignudo scampato dall'aduersa fortuna del mare se ne andò ad Alcinoo. Le leggi ciuili etiandio per dimostrar quanto sia questa cosa uergognosa: uogliono che quelli huomini siano riputati stolti; & gli sia uietato il gouerno delle cose loro famuliari, che palesemente scoprono quelle parti, per cui sono

tali. Ne ſolamente l'huomo naſcoſamente i carnali congiungimenti ricerca: ma molti animali, che non hanno uſo di ragione, truouano parimente in cotal'atto le ſpilonche, & le tenebre. & la legge canonica uuole, ſe marito & moglie in chieſa, & in luogo ſacro ſi congiungono: che quell'atto, altramente buono & ſanto, in ſacrilegio ſi uolga: come ancho recitano l'antiche fauole d'Hippomenes; che uinta nel correre Attalanta; & per pregio della uittoria hauendola guadagnata per moglie; parendogli una hora mill'anni di douer adempire il ſuo ingordo deſiderio; nel propinquo tempio di Cibbele uolle l'ultima dolcezza ſentire. La onde irata di ciò la Dea amendue incontanente cangiò in leoni, che ancora à tirare il carro di lei s'affaticano. Che dirò della caccia, che tanto fu commendata? ſe non che co cacciatori que medeſimi, che la commendano, impazziſcono: primieramente laſciando le città, doue ſono le brigate degli huomini per cercar le ſolitudini: & laſciando per ſeguir le fiere ſole ne letti l'humaniſſime lor donne; delle quali poco curandoſi, non è marauiglia ſe quelle talhora ad altra caccia attendono. Et quantunque i Poeti & Philoſophi l'habbiano molto lodata: poco nondimeno deé muouere la loro auttorità. conciosiacoſa che alcuni di loro hanno ancora lodata la ingiuſtitia, la febre quartana, la ſciocchezza, la moſca & molte altre coſe nociue, & brutte: & nel uero la caccia parmi da eſſer biaſimata, come piena di continoua fatica, & diſagio. Stanno i cacciatori nelle nieui, ne monti, al Sole, alla pioggia, & à uenti; diſpregiando il freddo, & non curando di caldo; contra orſi, lu-

pi, & cinghiali; riceuendo tal uolta da quelli morte, à quali la minacciano; dispensando il tempo senza ueruno acquisto di uirtù, ne d'altra cosa laudeuole: & non solamente in pascere gran coppia di cani, di caualli & di serui, perdono le facultà, ma etiandio la ragione; & fannosi simili alle bestie da loro seguite. et se il perder la ragione poco gli pesa; la qual in essi nõ si sueglio mai; anzi sempre stette soggetta all'appetito: il gettar de danari dourebbe pur muouergli. conciosiacosa che io ho ueduto molti, che in diece autonni nõ pigliaranno dodici paia di quaglie: & tutto l'anno stanno con lo sparuiero in su'l pugno: altri co smerigli molti mesi dietro alle lodole uanno: altri co falconi per pigliar'uccelli di niun pregio: & in cio le rendite & patrimoni inutilmente consumono, lasciando i lor figliuoletti à casa, ch'e uestigi de padri seguendo, sempre da nulla saranno. Non per altra cagion'e stato fauoleggiato da Poeti, che Atteon fosse cangiato in ceruo; et da suoi medesimi cani stratiato; se non per farci conoscere ch'e cacciatori per le souerchie spese de cani, & d'altri animali spesso rimãgono p la pouerta co straci in dosso. Questo è adunque il frutto della caccia, à mio giuditio poco utile: ma il giuoco è piu dãnoso. percioche da cupidità, & ingordigia ritrouato, mai l'huomo non satia, ò sia con giouamento, ò sia con danno. Anzi oltre che le cose mal'acquistate (com'è apresso quello antico Poeta) mal si gettano: il uincitore sempre piu disidera; & non tanto si gode del guadagno, quanto della perdita si crucia: & il perditore non cessando di perdere, mai non truoua riposo, con un disiderio sfrenato

di ricuperare i danari perduti, uedendo il patrimonio, quando non truoui chi uogli dargline in prestito, per non rimaner co'l danno gia hauuto: men curandosi d'ingannar qualunque altro di cui sia debitore, che il uincitore: accio non paia con lui huomo uano, & leggiero: Et ho ueduto altri, à quali al suono de dadi pare che'l cuor del corpo saglia: altri à cui la uista è debole cō gliocchiai al naso tutto'l giorno starsene: altri colle mani attratte di gotte cercar un'altro, che per loro uolga le carte, et tiri i dadi: & ho alcuni conosciuti tanto al giuoco inchineuoli, che sognandosi la notte ristorar la perdita fatta'l giorno, la mattina suegliati trouandosi scherniti, rimaneano uia piu dolenti che prima nō erano. Questa è la uita de giuocatori, nella quale chi giudichera esser piacere, istimerà l'assentio dolce, et il mele amaro. Lascio le bestemmie i dispregi d'Iddio, & de santi, i ladronicci, le brighe, glihomicidi, che dal giuoco procedono. perche auiene che in molti luoghi il giuoco della zara non è permesso: il qual non tanto è biasmeuole: ma ancora quello della palla, de cesti, del correre, del mottegiare, che da Latini si chiama giuoco, à mio giuditio è di poco momento, et leggierissimo, et perdita di tēpo senza frutto, si poco conueneuole à gli huomini, come da fanciulli è disiderato: ne ad altra fine à me par ritrouato, se nō per trappassar piu tempo senza noia. Cosa che nell'huomo sauio nō può auenire; al qle, conoscendo quāto il tēpo sia pretioso, nō solamente non gli ne auāzerà per dispensar in giuoco, ma gli dorrà, che nō possa goderne piu, et spēderlo i acqsto di qlche uirtù. Et che'l giuoco sia solamēte degli otiosi: assai chiaramē-

te si cōprēde, che gli aspettāti la cena, e'l desinare con le tauole, et co scacchi uāno diportādosi, infino che le uiuāde siano recate: altri che nō sanno ī qual modo diuenir uecchi, si stāno i piu lunghi giorni spettatori cōtinoui de giuocatori di palla, altri di giostre, altri de saltatori: et i Prēcipi de Greci et de Romani (come etiādio s'usa à nostri tēpi) faceuano recitare comedie et tragedie, per trattenere i popoli, et dargli piacere: le q̄li cose nō è da dire che p gli saui si facessono, ma p le dōne: et per quelli che come fanciulli colla merēda si sogliono alla scuola mādare. Gli motti etiādio auegna che faciano argomento di prōtezza d'ingegno: et di tāti huomini eccellēti doppo migliaia d'anni si leggano i loro mottegieuoli detti; & Plutarco n'habbia raccolto di molti nō picciol uolume: et il Pontano nouellamente si sia ancora sforzato d'insegnarci l'arte. opera prima da Cicerone et da altri tētata, ma forse da lui piu istesa; nōdimeno molte uolte troppo offendono: et nō trouo altra cosa, che piu souēte ci dia d'inimicitia, et di rissa cagione: massimamēte procedēdo da huomini pregiati. pcioche si recano le brigate i motti di quelli piu tosto ad ingiuria, che à prontezza. La onde & co grandi, mezzani, & piccioli all'huomo che discreto uuole esser tenuto, è di mistiero lasciati i motti dallato parlar senza puntura d'alcuno: altramente glianici si fanno nemici, & spesse uolte si uiene à termini di combattimenti. Esopo nō per altra cagione disse la lingua esser pessimo cibo. percioche chi troppo si diletta di mottegiare, lo piu delle uolte non fugge il difetto di mordere, & lacerar l'altrui fama. di che non è cosa piu odiosa: & auegna che cotai riprensori, & morditori talhora sotto nome di prontezza

s'adombrino: nondimeno non schifano l'offesa di molti: & perciò fu stimata quella sentenza del moderno Catone santissima: La prima uirtù essere il raffrenar la lingua. Si che parmi l'arte de motti piu conuenire à genti nate per dare altrui piacere: et (come hor dicono) à buffoni, che à saui, & à persone graui: & massimamẽte si suole ridere ò di qualche notabil bruttezza, ò di qualche uitio. cosa che molte uolte offende il motteggiato, senza utilità del motteggiatore. Et colui che disse uoler perder piu tosto uno amico che un bel detto: ueramente fu huomo, che troppo à se stesso piacque; & poco prezzaua la compagnia humana; non rifiutando d'offenderla per si poca dilettatione, & si poco frutto. I piaceri della gola credo mi concederete esser non solamente da non istimare; ma da sprezzare sommamente. percioche l'huomo deé cercare il cibo per uiuere; & non deue assomigliarsi ad alcuni golosi, & dati al uentre; che disiderano uiuere lungamente per mangiare; & appetiscono il cibo, nõ per satiare la fame, ma per dar trastullo al corpo: disiderando hauere il collo di gru per goder piu lungo tempo del piacer della gola. La qual cosa à me par senza dubbio appartenere alle fiere: le quali solamente sono mosse dall'appetito: & col cibo da cacciatori in cattiuità condurre si lasciano. Ne altrimenti ueggio farsi da alcuni giotti, & ebbriachi; i quai seguendo le abbondanti & ricche tauole de gentilhuomini, & de Prencipi, di liberi si fanno serui & di quelli, & della gola: infingendose parasiti, buffoni, & lusinghieri per dar altrui piacere: acciò non manchi loro la cena; & non siano rifiutati ne conuiti: oue

non meno che Gnatone, & Philosseno Siciliani uolentieri uomiteriano: acio che essendo à glialtri à schifo essi soli mangiassero le uiuande: se non hauessero dubbio, che poscia non gli fosse lecito il tornarui. Ne di grã laude parmi degna la Musica: in cui à uoi Musicola par consistere tanta dilettatione; ma molto m'incresce il biasimarla: comprendendo tra le altre arti esser à uoi gratissima. Anzi io desidero, disse egli, intender cio che contra se le possa dire, per conoscere huomai il mio poco frutto di tanti anni. Se adunque per auentura, soggiunse messer Lancino, le ragioni mie ui parrano deboli, piu ui infiammerete à seguitarla: uedendo essere stata in me piu uolontà, che facultà di dirle contra. Ma come si sia; considerando i pericoli, i trauagli, et le molestie che d'ogni'ntorno continouamente ci sopraueng ono, la Musica à mio auiso è cosa non solamente non diletteuole, ma noiosa. Percioche come importuno sarebbe, chi nell'essequie d'alcuno uolesse i parenti, & gliamici à pianger condotti con suoni, & canti rallegrare: cosi quelli che uogliono disuiarne per diletto si frale da pensare alle miserie, & à casi nostri, à me paiono & fastidiosi, & poco saui. Et nel uero, se pur in cotale arte è alcuna dilettatione, niuna è minore: appar tenendo il piacer suo solamente à gliorecchi: il senso de quali è il men necessario, et piu imperfetto che sia nell' huomo. Oltra che io ho conosciuti molti, à quali non solo la Musica non daua trastullo, ma glinducea maninconia: & ho sentito molti canti di lusignuoli, di cigni, & d'altri uccelli assai piu soaui di qualunque uoce de Musici: i quali odo piu uolentieri che Musicola

i nostri canti, le uostre lire, & uiuole: l'accordar delle quali spesse uolte mi da piu di noia, che'l suono di piacere. Et quelli che lodano la Musica, come prossima à quella dolcissima harmonia, che rende la suso il moto de cieli, credo esser in errore. cõchiudẽdo Aristotile con buoni argomenti non potere da quel moto uenire alcun suono. percioche se due cose si toccano senza percossa, come l'uno tocca l'altro cielo, mouendosi non fanno piu strepito, che faccia la naue; la quale per l'acqua si muoue senza romor alcuno. Lascio che la uirtù della musica in destare i giouani et le donzelle ne balli, é molto uana; & non dissomigliante alle attioni de folli: et l'accender glianimi de mortali al combattere è cosa crudelissima. Lascio etiandio gliotij, gliagi, & le delicatezze ch'e musici seguono; & che gli togliono ogni maschio uigore. Perche Philippo di Macedonia hauendo Alessandro suo figliuolo udito maestreuolmente cantare: lo riprese che in Musica hauesse tanto tẽpo perduto: & che piu tosto in alcuna arte piu honoreuole non si fosse affaticato. La pittura parimente, et scoltura é cosa frale, & che poco dura, lodata solamente per dar trastullo à gliocchi: mentre i poueri clienti, & cortigiani nelle sale, et ne portici de superbi palagi dimorano attendendo i lor signori, & padroni: & cosi uanno mirando ad una ad una le dipinture, dandole i nomi, & accommodando le historie, & tempi secondo il suo infermo giuditio: & quelli antichi scoltori et pittori Zeusi Apelle, Parrhasio, Policleto, Lisippo, & etiãdio é nuoui Raphael d'Vrbino, Michel'Angelo, et Leonardo Vinci, non so che utilità habbiano giamai al mondo recata

con questa lor arte cosi longa & difficile. auegna che per loro siano state imitate marauigliosamente le operationi della Natura, & non pur gl'uccelli, ma ancora glihuomini con l'arte loro habbiano ingannati: et non so perche con tanta ammiratione debbiamo lodare una morta imagine d'Hercole, ò d'Achille ò d'una dipintura delle guerre Romane, ò di Troia, fatta per dar fama etiandio appò coloro, che non hanno dottrina, degli huomini forti, & uaghi di guerra: non essendo cosa al mondo piu empia che la guerra: della quale parendomi conueneuole parlar piu largamente. dico che niuna cosa al mondo è piu della Natura nemica; hauēdone quella in tutto alla pace, & alla concordia formati; & primieramente datone l'aspetto non spauenteuole, come à glialtri animali; ma giocondo & grato in segno di beneuolenza, & d'amicitia: gliocchi pieni d'amore; & ne quali si conoscono l'affettioni dell'animo: le braccia per stringersi concordeuolmente: il bascio per lo quale quasi i cuori si congiungessono; il riso in segno d'allegrezza: le lagrime che dimostrassono in noi pietà, & clemenza: la uoce non minaccieuole, non formidabile come alle bestie; ma amicheuole & soaue: hauendone ancora conceduto il parlare, per generar fra noi dimestichezza: fattone odiosa la solitudine, la compagnia gratissima: & oltre à cio aggiunto lo studio delle lettere, e'l disiderio del sapere; il quale come disuia l'humano ingegno da ogni fierezza; cosi ad unire glianimi ha spetialissima forza. conciosiacosa che il parentado non stringe piu le amicitie, che la somiglianza degli honesti studi. Hauendo

etiãdio suegliato in noi quasi una scintilla di diuinità. percioche senza alcun premio ci aggrada di far giouamento, et seruigio à ciascuno. Il che spetialmente alla bontà diuina appartiene: la quale si puote dire hauer formato l'huomo alla sua somiglianza: acciò che quasi un terreno Iddio habbia cura del commune beneficio: come di cio fanno testimonio i bruti animali; che' negli estremi pericoli, quantunq; fieri si siano, all'aiuto dell' huomo ricorrono. Con questa forma humana se comparate quella della guerra, ageuolmente si potrà uedere quanto dall'humanità s'allontani la barbara moltitudine & ne uolti, et per gli strepiti dell'horrende uoci piene di terrore: le squadre dall'uno, & l'altro lato di ferro coperte: il romor dell'arme: gliocchi minacciosi: le trombe & glialtri suoni horribili: i tuoni delle bombarde non meno de ueri spauenteuoli, ma piu noceuoli: l'azzuffarsi pieno di furore; i miserabili casi di quelli cui accade morire: le montagne de corpi priui de uita: i campi, & fiumi pieni di sangue. Che bisogna raccontar le cose minori? le biade intorno à gliesserciti molte miglia abbattute? le uille abbrugiate? le peccore et gliarmenti altroue condotti? la forza alle uergini usata? i miseri uecchi fatti prigionieri? rubbate le chiese? i ladronicci, le uiolenze, le morti, di che guerreggiandosi è piena, & confusa ogni cosa? Ne solamente le guerre ingiuste, ma etiandio quelle che piu giuste, & lecite sono stimate, non si fanno senza metter infiniti tributi à popoli; ridurre i ricchi à pouertà; priuare i padri de figliuoli; senza lasciar le madri uedoue; i fanciulli orfani; infinite femine abbandonate, & piu crudelmente

che col ferro uccise. In contrario nel tempo di pace, come si fosse una continoua primauera, si coltiuano le terre: i giardini producono soaui frutti: le pecorelle liete à suo diporto uanno pascendo: quà & là s'edificano uille & castella: le città si aumentano; crescono le ricchezze: l'opre, & gl'ingegni degli artefici sono in pregio; i poueri guadagnano: i ricchi godono de lor beni: fioriscono glihonesti studi: è giouani in cose lodeuoli si essercitano: in otio tranquillamente si stanno i uecchi: le uergini felicemente si maritano. Per la qual cosa non posso credere, che ueruno appetito d'honore, & di gloria à suscitar le brighe, & guerre glihuomini primieramente stimolasse: anzi come sauiamente i poeti hanno fauoleggiato, istimo che le infernal furie inuidiose della nostra quiete rotte le porte del tempio di Iano: et spezzati i nodi co quali era legato l'empio furore, accendessono al combattere glianimi de mortali: & non poco mi marauiglio come glihistorici, glioratori, & poeti si siano mossi ad essaltare cotanto Achille, Hettor, Theseo, Alessandro, Scipione, Pirrho, Anniballe, Giulio Cesare, Hercole, Themistocle, Milciade, & altri innumerabili per le ottenute uittorie, & per gliacquisti di tante nationi, & paesi: i quali di cio non solamente à me non paiono meritar lode, ma biasimo grandissimo: che per allargare i termini dell'Imperio loro; & per guadagnar un nome uano & frale, & che nel uolgere di non molti anni haurà da rimaner estinto, habbiano consentito esser di tanti huomini micidiali, alla ruina di tante città, all'incẽdio di tanti paesi: allegando di cio cagione ò si ingiusta ò almeno si minima, che niuna

ragione ad iscusarli; ne opra puo essere bastante à ricompensare i danni. Oltre che molte uolte questo disiderio di gloria, che in essi, & in altri infiniti s'è trouato, & si truoua, è di biasimo & d'infamia cagione: dilettandosi la Fortuna di condurre à rio fine le tropp' alte imprese: come fece in M. Crasso, in Pompeo, in Mario, in Siphace, in Iugurtha & in altri assai, che sarebbono stati piu gloriosi, se hauessono temperato il loro ingordo disio di fama: la qual ancora da piu fortunati s'acquista con tanto spargimento di sangue, & con tanto danno, & angoscie; che la gloria non parmi à cio premio bastante. Et istimo essere minore il numero di coloro, che lodano i uittoriosi, che di quelli gli biasimano: essendo nella uittoria utilità di pochi, et di molti danno.. conciosiacosa che non solamente i perdenti patiscono: ma quelli che uincono oltra le spese infinite, che far nella guerra gli conuene, ui lasciano spesse uolte i padri, i figliuoli, i fratelli, i parenti, & gliamici; & non restano senza graue, & continoua noia. Siche si puo ueder chiaramente quanto siano al mondo dannosi questi huomini, che seguono la guerra: & quanto siano uane le laudi loro. Ne sò perche non sia piu lodato Aglauo Arcadio, che fu riputato felice. percioche in tutta la uita sua non si truouo hauer posto piè fuor d'un piciol suo poderetto. In questa sentenza parla Horatio Flacco nelle ode sue. Beato è colui, che sta lontano da negoci: come l'anticha gente de mortali. Sapete cio che segue. Beati erano adunque quelli, che le lor possessioni paterne coltiuauano, innãzi che s'adoprassero le armi; & le guerre hauesser principio: le quali

furono sempre si abhomineuoli, che Christo uolendo na=
scere, elesse il tempo sotto Augusto Cesare, che il mondo
in pace si staua: & partendosi dalle cose terrene, per suo
testamento ci lasciò, & diede la pace. la quale parmi
essere in odio à Prencipi Christiani, che gia lungo tem
po non lasciano di guerreggiare: & non per altro,
che per acquistar fama: la quale dicono essere stata tãto
prezzata da Romani: & nondimeno fu da loro mede=
simi dannata in Paulo Emilio morto à Canne: & ren
derono gratie à Terentio Varrone, che uilmente dal
fatto d'arme s'era ritratto. È lodata ancora la risposta
di colui che addimandato per qual cagione dalla bat=
taglia fuggisse, disse per combattere un'altra uolta: &
cosi sprezzata la fama, alle uolte non è stata la dapo-
cagine disdiceuole: & l'ardir de Thedeschi & degli al
tri barbari nelle sanguinose guerre, fu attribuito piu
à temerità, che à uirtù; come etiandio si giudica di co=
loro, che per ogni minima parola uogliono negli stec-
cati combattere. Perche se ui accade morire, la Chri-
stiana legge gli ha uietato la sacra sepoltura: quasi
che di loro stessi siano micidiali: & molti Prencipi, &
Gouernadori di Republiche, & di Regni non permet-
tono à suoi soggetti questi combattimenti. Et cosi la fa=
ma auegna che fosse immortale; & che per alcuno
uolger de tempi non hauesse à scemarsi: nondimeno io
non ueggio, quanto piu attentamente considero, cio che
doppò morte habbia à giouare, almeno à noi stessi: &
se forse non si può torre, che non diletti l'udire, e'l ra-
gionare delle prodezze, et de fatti, d'altrui: pur è chia-
rissimo che'l piacere e'l diletto de soprauiuenti nulla

appartiene à morti. Con queste ragioni ua parimente à terra il nome degli sciētiati: i quali non solamente à glialtri, ma ancora à loro stessi con lettere acquistar gloria ricercano: & non per altro glihistorici hanno scritto lūghi uolumi de fatti generosi de Greci, de Romani, et di molti altri popoli, se non acciò che'l nome loro con la ricordāza degli altrui fatti egregi uadi ogn'hora per l'humane lingue uolando: & nō pur quegli che scriuono le cose degne di memoria, & glioratori, ma etiādio i philosophi ne libbri oue hāno trattato di sprezzar la gloria, hāno scritto i nomi suoi: acciò per tal dispregio siano essi appò molti prezzati: et infiniti di cotali fauole et ciance si sono pasciuti & pascono, come se del nome doppò la morte gli n'hauesse à seguire nō che diletto, ma frutto: lo qual io credo che anco in uita poco ci sia. percioche la fama non fa l'huomo migliore; anzi non è men famoso Sardanapallo, che troppo fu dato all'otio & al uentre, di Ciro tanto lodato da glihistorici: ne meno era Thersite per la sua dapocagine nominato nell'hoste de Greci, che Agamennon; al quale tutti ubidiuano: & così la fama dell'uno & dell'altro egualmente appò noi uiue: auegna che alloro nulla gioui, ne noccia. Ne solamente i dotti non sono da esser molto stimati: ma la sua dottrina in ogni caso giudico esser uana. Essi la Grammatica ci insegnano; ch'è l'arte di parlare latinamēte: come se grā cosa habbia l'huomo acquistato, quando sappia come il Latino isprimeua il concetto suo: & come debbano far quei, che cotal lingua uogliono apprendere. Se bene è oltra la lingua, oue nati siamo, intenderne dell'altre: perche tanta cura

poniamo in una sola: & non ci affatichiamo per inten dere ancora la Francesca, la Thedesca, la Spagnuola, l'Inghilese, la Greca, l'Indiana, quella d'Egitto, & di tāte diuerse nationi: i parlari delle quali ci sono ignoti? Ma se una ci basta, uiuendo tra quelli oue la Natura ci ha fatto nascere: perche l'huomo della natia non si contenta? colla quale puo tutti i suoi pensieri isprimere? Vogliono oltre la Grammatica insegnarci la Rhetorica; la quale è arte di persuadere à gl'ascoltanti cio che all'oratore piace di dire: cosa gia stata nociua & cagione di morte al padre della latina eloquenza Cicerone: & in ogni tempo molto dannosa. percioche la uerita da se stessa è manifesta, & chiaramente si discerne: ne bisogna persuasione se non nelle cose false, per occultare il uero, & ingannar le persone: & huomai tanto è proceduta innanzi: che non solamente nelle corti, ne palagi, dauanti à giudici & à Prencipi è introdutta per difender gli scelerati: per persuadere à popoli, à Signori che le guerre siano lecite, & gli usurpamenti degli altrui stati: ma ancora tra'l uiuer domestico altra piu di questa non s'usa. & colui è piu stimato che con piu belle parole ne conuiti, ne luoghi, oue glihuomini ò per alcuno bisogno, ò per altra cagione si sogliono raunare, sa meglio trattenere gliascoltanti: ò chi con le donne truoua fauole, & ragionamenti piu giocosi, per uolgerle al suo disiderio. Nel che contra me stesso (percioche uolentieri le donne motteggio) m'incresce à dire: che non si dourebbono prestare l'orecchie à tante cosette

à tante paroline, che si dicono per farle ridere. conciosiacosa che tutte sono arti di persuaderle che l'hauer molti amanti sia lecito: che'l compiacer à lor disordinati appetiti sia ragioneuole: che'l metter le corna in capo à mariti sia bella cosa. Fa affaticar i frati in persuadere alle donne, che gli mandino la pietanza; che gliempiano le borse di fiorini; & talhora che mettano essi in quel luogo del cuore loro, onde caciar altrui tentano: & quando sono soura i pulpiti, gli fa sgridare contra gliusurai, & cambiatori: persuadendogli ad ammendare il peccato con la limosina; acciò l'uno gli mandi il pãno per la cappa: l'altro il uino: l'altro gli aiuti à leuar al cielo i loro non piu monesteri, ma superbi palagi, & non somuglianti à quelli oue nacque Christo, ne oue gli Apostoli habitarono; ma tali che di pari contendono con quegli de gliantichi Romani; & non sono men uisitati per la loro ampiezza, & ornamenti che gli archi triomphali à Roma, & gli sette miracoli di Grecia. Aggiungono alla Rhetorica la Loica: la quale con dissomugliante uia mostra il falso per uero: & con fallaci argomenti si sforza farne affermare cio, che pruouar habbia proposto: la qual scienza dicono consistere nel medesimo soggetto che la Rhetorica: ma che quella è come la mano aperta; questa come il pugno chiuso. Arte nel uero uana; & dottrina solamente di parlari & d'imaginationi, senza che mai tratti dell'essenza delle cose. perche uani parimente sono quegli che in cio mettono studio: & s'affaticano lungo tempo, per saper quattro propositioni & altrettanti silogismi degni di riso. Non da piu è la Geometria, che

descriue ponti, linee, figure, triãgoli, pentagoni, circoli. & altre infinite superstitioni, che non sono utili, ne ancora necessarie alla uita dell'huomo: nella cui dottrina molti anni consumar bisogna: et in quella essendo Archimede Siracosano lungo tempo affaticatosi, fu dal soldato Romano uciso mentre nella polue dissegnaua come stolto, massimamente in tempo che ogniuno attendeua ò alla diffesa della patria ò alla salute propia: & acio sappiate che Marcello, come uoi Musicola ci allegaste, non ne tenne tanto conto: io non ho letto mai in alcun libbro, ne credo hauer letto uoi altresi, ch'egli facesse del soldato, che contra il commandamento suo l'ucise, uendetta: auegna che l'arte della guerra appò Romani fosse cosi seuera: che Torquato facessi morire il figliuolo quantunq; uittorioso. percioche contra il suo precetto hauea combattuto. Dell'Arithmetica se consideriamo la scienza, & la contemplatione, certo non è altro che una souerchia, & inutil cura d'huomini otiosi: i quali uogliono saper la cagione, che facia crescer il numero in infinito: qual sia perfetto; qual quadro, qual piano; quali siano le proportioni, & molte altre qualità di niun momento. La pratica à niuna altra cosa appartiene, che alla mercatantia, et al guadagnio: della qual si fà beffe Horatio nell'arte poetica, biasimando i Romani, che in quella troppo studio ponessero: & dimostrando cotale scienza inchinare glianimi solamente al disiderio d'ammassare danari, & all'auaritia. Per laqual cosa conueneuolmente Aristotile ne suoi problemi cercando per che glihuomini di Thratia non habbiano il numero del dieci, come gl'altri; ma solo ascen-

dano infino à quattro; & iui fermandosi raddoppino, & multiplichino quanto gli è mistiero: dice la cagione di ciò essere per le poche ricchezze che possedono: di maniera che à chi di picciola fortuna sa contentarsi, nõ è bisogno molto sapere d'Arithmetica. L'Astrologia à mio giuditio saria piu lodeuole; se ò delle cose del cielo potesse dar perfetta notitia, ò indouinar il uero di quelle che hanno à uenire; ma quando io leggo tanti sogni composti d'alcuni stolti d'eccentrici, d'epicicli, d'equanti, et deferenti, che gliastrologi esserui dicono, & i philosophi gli negano: quãdo si sforzano darci notitia d'un moto del cielo stellato, che in trentasei migliaia d'anni deue il suo corso compire: & io truouo per le scritture de Christiani, colle quali s'accordano l'antiche historie, che sono ancora sette migliaia d'anni, che fu creato il mondo; ridendomi del loro errore: mi marauiglio che alcuno sia si sciocco, che s'affatichi in cosi manifeste menzogne. Quanto etiandio all'indouinare: essi dicono solo di mille uentidue stelle fisse hauer conoscimento: & nondimeno manifestamente si uede esserne in cielo maggior numero, oltra i pianeti: & non è da credere se le conosciute hanno uirtù, che l'altre ne siano priue. Chi adunque saprà giudicare per gl'influssi delle stelle, se la maggior parte di quelle à glihuomini è ignota? Et chi potrà per isperienza intendere quale sia l'influsso del cielo stellato (percioche niuno si truoua che dica esser altra ragione de giuditij, che la osseruatione de gliantichi) se doppò la creatione del mondo non ha compiuto infino ad hora alcun riuolgimento. Sogni

ſono ueramente de ſtolti, à chi con ſe ſteſſi piace d'ingannar altrui: ma piu ſtolti ſono coloro che gli credono, & danno fede à glihoroſcopi, alle ſtagioni & alle direttioni de pianeti, et alle figure de cieli: le quali molte uolte ho ueduto deſcritte in forma quadra: & io ho pur inteſo, & udito diſputar nelle ſcuole de geometri che non ſi troua la quadratura del circolo: & meno io credo che ſi truouino queſte figure degli aſtrologi, per cui uogliono eſſere ſtimati ſaui. Le arti ancora che da glihuomini furono trouate, non ſono di molto pregio: & credo che ſenza quelle ſi potria uiuere, & forſe meglio. Percioche la Natura ci ha dato le coſe neceſſarie per lo uiuere & pel ueſtire; & per difenderci dal caldo, dal freddo, dal Sole, dal uento, & dalle pioggie, ſenza far tanti pannilani, drappi di ſeta, ricammi, cuffie, ueli, ſoldiglie, ſenza che foſſero tante ſpetiarie, onguenti, profumi, olij, odori, tante botteghe d'orefici, tanti uenditori di capegli morti, di reti, di guanti, di cintole, ſi aſſottigliati gli ingegni de ſarti, de calzolai, & ſenza che ui foſſero molte altre arti per ſecondare i piaceri della gola; & ſenza tante delicatezze d'oltre mare recate: nelle quali ſpetialmente lo ſtudio & l'humana induſtria ſi pone. Gia l'arte della cucina, et di condire piu dilicatamente i cibi, è paſſata di Francia in Italia; et parimente del largo & pompoſo ueſtire. Già la maniera del leggiadro caualcare hanno imparato i Lombardi: & di giorno in giorno à conoſcerla cominciano glialtri popoli che ci ſono all'intorno.

La Francia manda in Lombardia per quelli che in sottilissimi fili l'oro tagliano; & tagliato lo fanno in pretiosi drappi. Gli Inghilesi ricercano i fabricatori dell'arme: & altri altri artefici: et quãto piu sono dannosi, & solamente per cagione del piacer ritrouati, tanto con maggiore studio si uanno cercando. Et questo è il nome, & la gloria che'l Musicola all'huomo della sua industria, et di tante arti da lui truouate recaua. Doppò le quali rimane à dire delle uirtù, che maestro Girolamo si largamente alle donne concedeua. dico delle uirtù. percioche contra le donne, à cui son amico, non intendo parlare. Et per uenire secõdo l'ordine suo primieramente alle theologiche: io dico com'è ottima cosa creder nell'aiuto d'Iddio: così è bene nõ risparmiare i prouedimenti necessarij: & oltra il ricorrere all'orationi, è riputata sauiezza nell'aduersa fortuna del mare affaticandosi con un remo, ò appigliãdosi ad alcun legno, à se stesso non mancare: & cercar rimedio con l'ingegno, & l'opera nostra ne casi, che ogni giorno ci accadono. La fede ancora di seruare cio che si promette, la quale è fondamento della giustitia, alle uolte è dannosa: & già nocque à Regolo che per seruarla uolle tornar à Cartaginesi da quali fu crudelissimamente cruciato & morto. La onde se nõ l'hauesse tanto pregiata, poteua molti anni honoratamente & secondo il disiderio de suoi cittadini nella patria uiuere, & fargli beneficio. Nocque etiandio à Troia: la quale se non hauesse prestato fede alle inganneuoli parole di Sinone, non haurebbe patito l'ultima ruina: et tante altre città, & popoli non sarebbono disfatti, se non hauessero cre=

duto à persone, che gli hãno traditi. Ne sarebbono ogni di tanti huomini fatti prigioni, morti, & con si diuersi modi ingannati, se non ui fosse fede: dalla quale nõ solamente glihuomini semplici, et di grossa pasta, ma gli scaltriti nõ si sano schermire. Ne men dannosa è la fede, che in Amore si richiede. La infelice Arianna hauendo nelle promesse di Theseo fede, nella deserta Isola si trouò abbandonata: Menelao, che nell'hoste suo Paris si fidaua, ma piu nella non pudica moglie Helena, lontanatosi di casa pruouò quanto fosse dannoso il creder troppo. Rade uolte adiuiene che chi non si fida resti ingannato: & in cio io stimo molto suenturate le donne, che troppo credono alle larghe promesse degli amanti: & quasi non piu si sente d'altra materia ragionare, che di quelle che ogni giorno si truouano nõ tanto beffate, ma uituperate, hor da questo, hor da quello p troppo credere. La fede etiandio che le incantatrici & streghe hanno nelle lor opre diaboliche, le conduce ad infinite sceleragini: senza la quale à questa madre nõ sarebbe rapito delle braccia il fanciullo: à quel figliuolo non sarebbe asciutto il sangue, mentre nella culla dorme. Quel pouero pastor non uedrebbe le belle pecore in mezzo de uerdi prati magre diuenire. I popoli di Thessaglia non starebbono marauigliosi uedendo mancare la rotonda Luna nel cielo. Alla fede è prossima la speranza: & fuor che nel nome, non ui è quasi differenza ueruna. Ma come si sia: niuna cosa è piu leggiera della speranza, edificata nell'aria, senza alcun fondamento. Questa è che ci fà sproueduti in ogni male incorrere: & se le donne piu sperano, che glihuomini,

la lor mobiltà n'è cagione. La sperāza di passar impuniti, fa gli huomini arditi à far diuerse sceleragini: la speranza inganna i giuocatori; conduce infiniti amanti in estrema miseria. Quanti si ueggono ogn' hora nel fondo della rota caduti, che beati essere sperauano? tal che chi nulla spera, è da esser piu sauio riputato, & meno è molestato da colpi della Fortuna. La carità ancora ò che la pigliate in amar il prossimo, ò in usar liberalità: l'una & l'altra nuoce. percioche l'amore com'è gia detto, & per tanti essempi si truoua scritto, & quasi per isperienza ogn'uno può conoscere; ci mantiene in continouo tormento: la liberalità ci impouerisce; & fa che molto tempo non possiamo usarla: se non togliamo à gl'uni per donar à gl'altri. Per la qual cosa molto piu ragioneuole è non gittar il suo, & non far torto à figliuoli & ueri heredi, per acquistarsi nome di liberale: & quella liberalità che hauete lodata piu nelle femine dell'edificar chiese, & spedali: non la giudico di molta utilità. percioche Iddio si può in ogni luogo puramente adorare: & non ha bisogno di pomposi ornamenti di chiese fabricate piu per uanagloria di tale, cui mai non accaderà uederle fornite, che per honorare Iddio: & uoi sapete quanti si truouano che sani di corpo per fuggire la fatica, seguono la poltroneria: & non si curano di lauorare, sapendo nō potere mancargli il uiuere: & quanti sono forse in questa città: & credo il medesimo esser altroue, deputati à simili seruigi d'amministrar luoghi di limosine, che mal le dispensano: & col pane & co dinari de poueri pagano i fanti

di casa, i lauoratori, pascono la famiglia, che mi pareb=
be assai meglio che non ui fossero: et auegna che le don
ne, ò chi si siano stati, che gli fondassero, nō ci habbiano
colpa: pur istimo ch'assai piu sodisfattione sarebbe à chi
gli fece, et à chi dirittamente goderne fora cōueneuole,
se in auaritia non si conuertisce questo auedimento, da
molti chiamato prudenza: nella qual tanta laude ha-
uete recato alle donne, come se questa uirtù sola fosse al
mondo, & solamente nelle donne si trouasse: ma à me
non pur non par uirtù, anzi difetto grandissimo. con-
ciosiacosa che la prudenza, la quale etiandio s'intende
sotto nome di consiglio, di mente, et di ragione, è di gran
dāno: & pochi mali al mondo da altri si fanno, che da
accorte & prudenti persone. Le frodi, gl'inganni i tra
dimenti tutti si fanno con prudenza: e'l cōsiglio, il di-
scorso dell'intelletto, la mente che dalla Natura ci è data,
rade uolte auiene che alle cose honeste si riuolga: ma co-
lui pensa come possa il compagno ingannare, che cō lui
fa la mercatantia: l'altro come habbia uia d'ammazza=
re nel camino il mercatante: il qual non dubita attra-
uersar ogni giorno lontani paesi per ammassare le mal
da lui conosciute ricchezze. La femina che piu stimate
prudēte & accorta, è colei che meglio sa mettere in di=
sparte i danari inuolati. al marito: che piu è dotta à
porgli le corna soura'l capello; & meglio ha imparato
coprir' il difetto. La onde potete conoscere qual sia la
prudenza feminile: & quanto da piu sia l'aperta ue-
rità, che la simulata prudēza. Della giustitia nō saprei
che dire, se gli antichi Lacedemonij, & etiandio gli
Italiani non hauessono giudicato il uiuer di furto lode-

uole: & già insegnato à figliuoli assalire i uicini et usurpare i lor beni: persuadendosi all'huomo cotal ferocità conuenire, & l'esser da glialtri temuto: & forse che di que tempi tal'era la conueneuolezza della giustitia: il che ne dimostra la spada, che nella mano gli dipinsero; non per difendersi dalla ingiuria (come altri stimano) ma per farla. La qual consuetudine se doppò è spiacciuta à tempi piu nuoui, ben n'ha fatto penitenza la pouera Italia: che tante uolte de barbari à suoi danni discesi è rimasa preda. Quegli che tanto lodauano la giustitia: & uogliono che si dia il suo à ciascuno; non mi torranno che la fortezza nō sia cosa bestiale, & dell'humana generatione nemica. La fortezza ancora di non stimare i pericoli, et l'altre humane aduersità; è cagione molte uolte di condurci à pessimo fine. Patroclo non prezzando le forze del nemico Hettor, fu da lui temerariamente ucciso. Leonida Spartano con trecento giouani scelti del fiore della Grecia senza ueruna consideratione contra l'innumerabile essercito di Xerse à morir si condusse. Terentio Varrone non istimando Anniballe gia molte uolte contra Romani uittorioso, ridusse presso all'estrema ruina la sua Republica. Quegli etiandio che sono stati forti in dispregiar le ricchezze, lo piu delle uolte hanno alla lor posterità portato danno, come fu Paulo Emilio, che uinse Perseo Re di Macedonia: & mise fine colla uittoria sua al pagar tributi in Roma: & con tanto beneficio da lui fatto alla patria, lasciò necessità alle figliuole d'esser maritate de danari della Republica. Il medesimo fece il minor Africano: à quali (come io credo) saria stato se

non maggior laude, almen piu contentezza che le figliuole non hauessero mendicata la dote: & quei che ci insegnano esser forti contra il dolore: truouano alla sua scuola pochi discepoli: & se pur è alcuno tolerante l'aduersità, non è d'attribuirne tanta laude alla uolontà, quãto alla necessità. Che dirò della temperãza, la quale à me par quella uirtù, che meno dell'altre dourebbe esser prezzata, come nemica principale del piacere: per lo qual assai huomini sono che fanno tutte le lor attioni: non cercando altro che fuggir le miserie: di che questa uita è piena. Et nel uero io stimo gran sauiezza esser di coloro, che sanno tra tante cagioni di noia alle uolte trouare occasione di uiuere giocondamẽte: & cosi credo facciano le donne: & che siano piu temperate nelle parole, che ne glieffetti. Et auegna che alcune siano state tali, come hieri fu detto, sono perciò non men rare che la Phenice. Ma in questa parte uoglio esser brieue, per nõ dirle contra; ch'io non intendo (come ho già detto) tormi la lor inimicitia. Sol tanto dico esser pur mala cosa guardarsi dalle cose che piacciono, per seguir quelle che non piacciono: & à me pare che ciascuno dourebbe pigliarsi i piaceri, mentre può hauergli: perch'e dispiaceri mai non mancano: et chi altramente fa ò da morte preuenuto, ò da uecchiezza; indarno si duole de suoi male spesi tempi: & potra di leggiero auenire, che haurà tempo di pentirsi, ma non di rimediare. Fu etiandio lodata la bellezza: la quale è fior caduco, nemicissima dell'honestà, & è stata cagione tante uolte d'infiniti mali: & già Troia per la beltà d'Helena da Greci fu disfatta: & souente ancora

è stata dannosa à chi l'ha posseduta. Lucretia Romana non per altra cagione sentì la uiolenza del superbo figliuol di Tarquino. Ad Absalone la eccessiua bellezza de biondi capegli diede morte. Narciso di se stesso innamorato non trouando scampo alla sua uita in languido fior diuenne. Hippolito per la bellezza da suoi caualli stratiato patì morte della ingiusta ira del padre. Il giouane toscano con crudeli ferite fu costretto la sua faccia bruttare, non potendo la male allui da Natura conceduta beltade altramente da impudicitia guardare. Le donne non per altra cagione sono tenute inchiuse: ne per altro che per la lor bellezza pruouano quanto di noia apporti la gelosia de mariti. Mentre io adunque penso à tutte queste cose, parmi la Natura humana non solamente frale, & caduca, ma infelicissima: & tutti i doni suoi & le dilettationi, & gli studi degli huomini esser messi in cose di poco momento: & non meritare tanta contemplatione, quanta uoi Musicola ci ponete. Percioche come la luce del Sole, à chi troppo fiso la mira, offende & abbarbaglia la uista: così il molto intentamente contemplare queste cose celesti, che l'intelletto nostro non può discernere, piu ne confonde: & niuna cosa è piu prossima à follia, che iui affaticarsi, onde non può riuscirne honore, ne utile. Perche uorrei Musicola da uoi sapere; che gioui intendere à qual modo il cielo si uolga in uentiquattro hore dal leuante in ponente: già che lo sa ognuno si bene come uoi: & le ragioni de uenti piu perfettamente i nocchieri intendono: & altri altre cose somiglianti: le quali non meno conoscono per

isperienza gl'indotti, ch'e saui per dottrina: auegna che in acquistarla molti habbiano già gliampi patrimoni consumato; et cercato strani & lontani paesi: & molti per essa stiano notte & giorno col capo ne libbri intēti fuor di loro stessi; discorrēdo con la mēte, come esser possano innumerabili módi; come degli atomi si minimi possa ogni cosa esser creata, et mille altre nouelle, et fauole; le quali molti tolgono dall'un libbro, et nell'altro scriuono: cercādo del'altrui sciocchezze recare à se stessi laude: et cō questo loro continouo studio, & fantasia spesse uolte infermano, diuengono manínconici, perdono la uista; & anzi'l tēpo inuecchiano: et perciò furono i philosophi ragioneuolmēte già di Roma cacciati: & in niuno pregio ui era la philosophia: come ancora è stata in altri tempi; & piu che mai ne nostri: che gli scientiati sono dal piu delle genti stimati sciocchi. Et se pur è da prezzar la scienza: da piu à mio parere è quella, che fà l'huomo migliore, non piu sauio. Perche dall'oracolo d'Apolline fu giudicato Socrate sauissimo. conciosiacosa che la sua dottrina fu circa la conseruatione della patria, et de buoni costumi, & nō circa cosa di niun momēto: come sono le Mathematiche, et molt'altre sciēze: et come ancora è la Poesia: la qual fu tāto dal Musicola laudata: quasi che sola sia bastāte à farne beati: quātunq; molti di coloro, che in quella hāno rapportato maggior nome, siano à pessimo fine peruenuti: come fu Homero, che morì cieco: Eschilo, nella cui testa calua l'aquila lasciò cader la testudine: Euripide da cani stratiato: Anacreonte strangolato da un grano d'uua: Ouidio in essilio meritamente cacciato: Seneca ucciso per commandamento del suo discepolo Nerone.

Il che parmi in altrui di loro ragioneuolmẽte auenuto. conciosiacosa che in tutte le loro poesie quasi altro nõ si contiene, che le discordie, gli adulteri, le sceleragini de gli Dei, et le lor passioni per le cose de mortali, la sciocchezza, le guerre, i tradimenti, le dispersioni degli huomini, & delle città, la infamia della casta Didone, le lodi del crudellissimo Achille, & del fallace Vlisse: gli inganni de serui uerso i padroni, l'auaritia de uecchi padri, il gettar de figliuoli: le libidini delle meretrici, & molte altre cose biasmeuoli, & di malo essempio: ne quali studi auegna che maestro Girolamo s'affatichi per piacere à donne, à signori, & à prencipi, che lo carezzano, & fauoreggiano per qualche lor men che honesto disiderio, che à cio gli muoue: non dimeno credo non sarà egli piu lodato delle comedie sue, che io de mei uersi; i quali odo da molti esser hauuti ĩ poco prezzo, hora cõ dir che n'ho fatto troppo, hora che sono stato troppo audace in farne di tante maniere, non prima da altri usate; et hora ꝑ una; hora ꝑ altra cagione incorrer nel morso de detrattori: et tutto cio procede perche le sciẽze appò rare gẽti hãno pregio Per la qual cosa quãdo ancora altra ragione nõ ci fosse, à mio giuditio fora piu conueneuole non disiderar laude di pochi, che andare cercando di scriuer fauole con biasimo di molti. Ne quell'altra sentenza del Poeta credo esser uera: che la femina per esser piu piciola, & piu proportionata, sia di miglior ingegno, & piu atta alla dottrina: nel qual luogo opportunamente addusse l'essempio d'Aiace, & d'Vlisse. conciosiacosa che tra tutti glianimali nõ è il maggior dell'elephante; nondimeno non si legge

d'altro fuor che dellhuomo , che sia di tanta memoria dotato; ne che sia mai usato à scriuere, ne ad alcune altre operationi, che paiono incredibili: & pur sono state da Plinio & da altri auttori degni di fede affermate. Meno stimo accostarsi al uero, che l'eccellenza dell'huomo si dichiari. percioche quando nasce il maschio, si faccia dono à chi porta la nouella, et diaglisi la bona mano; cosa in uero poco grata, et che nel cominciamento suo presta argomento di futuro danno: & per isperienza si conosce, che la moltitudine de figliuoli è cagione di ruinar le case: & perciò in molti paesi è usanza che solo il primo del patrimonio sia herede. Il che quanto di miseria à glialtri apporti, ciascuno di uoi à pensarlo è bastante: ch'e figliuoli de Prencipi, & de gentilhuomini siano costretti diuenir raggazzi; ò cō altra opra faticosa procacciarsi onde habiano modo di mantener la uita, per lasciare il lor maggior fratello piu ricco, & con piu agio di darsi alla lussuria, et al poltroneggiare. Se ui pare adunque che per questi s'habbia à dar la buona mano, qualche uno di uoi lo mi dica. Lascio i pericoli infiniti di nodrir figliuoli: i quali non dāno piacer ueruno à padri senza mille angoscie: & poi che sono fatti grandi, in tanto è cresciuto il uitio, che par miracolo quando uno di buona speranza si truoua. Cosi lasciate l'opre d'honore i giouani solamente seguono le lasciuie, & le delicatezze: & piu homai à uili feminuccie che ad altro s'assomigliano. Le arme, i corsieri, le giostre, i torniamenti, le caccie degli orsi de cinghiali, & de lupi, & quelli studi che agli huomini appartenere istimate, essi losciano à dietro. hanno in gradissi-

mo odio le lettere: & dicono stolti essere quelli che in esse si dilettano. Solamente che colei lo guardi: quell'altra gli faccia motto, si tengono beati uedete quanta uanità & leggierezza regna hoggi al mondo? Quanto quell'antico ualore, che altre uolte era ne cuori Italiani, sia in noi mancato? Ma per non piu stendermi in questi ragionamenti, conchiudendo dico la Natura humana esser piena di grandissima miseria: con fatica incomportabile peruenire alla età del senno: poscia che siamo cresciuti, non porre cura se non in cose frali, & di poco momento: soggiacer à pericoli infiniti, et à mille angoscie; che mai non ci lasciano un'hora in riposo. conciosiacosa che ne primi anni, et in quella età che Latini chiamano infantia, la persona è si debole, che da se stessa non può sostentarsi, senza discorso di ragione, non capace di diletto, ne di piacer alcuno. Viene doppò la pueritia, nella quale ò che'l nostro saper sia rimēbranza secondo l'openione di Platone, ò che si faccia un habito per le parole di coloro che sanno alla dottrina: tutti quegli anni sono pieni di noia; & con minaccie; & battiture, & con mille uolte sforzar la uolontà s'apprende la scienza della Grammatica; si intendono i sentimenti de poeti, si conosce la eloquenza degli oratori. Ne meno duro altresi è à poueri lasciati gli studi delle lettere, conoscer l'altr'arti piu uili. Poi procedendo piu oltre glianni, si parano à noi dauanti le libidini, che ogn'hora ci stimolano: ne tanto ci danno di piacer quelle, di cui possiamo godere: quanto di noia quelle, che ci sono negate: & infinite altre cagioni la Natura in que tempi ci ha dato di perpetuo di-

spiacere: l'ambitione, l'inuidia, l'ira, la cupidigia della robba: le quali mai mancano di pungerne, giunti che siamo alla piu salda età. Quanto credete sia il cruccio di coloro, i quali niuna Fortuna, niun grado d'honore puo contentare? Lungo sarebbe il recitare i trauagli, & tormenti loro: ma assai si puo conoscere per le fatiche & sudori di quelli, che hanno acquistato i regni & Prencipati. Leggete di Cyro il maggiore, et del minore: d'Alessandro il magno: di L. Sylla, & di C. Cesare Romani: di Francesco Sforza: d'Alfonso d'Aragona, & di molti altri: & fie manifesto per quãte angoscie passano quei che da cupidità d'honore stimolati non si contentano della mediocre Fortuna. L'inuidia senza alcun frutto è di maggior pena. percioche del ben d'altrui gl'inuidiosi hanno male: dell'abbondãza impoueriscono: del piacer s'affligono: et è errore che con seco porta la penitẽza senza che ueruno gli n'habbia compassione. Che dirò del'ira? la quale in Achille fu tanta, che mise tutto l'hoste de Greci piu uolte in estremo periglio? spinse Alessandro ad occider i piu cari amici? che tante città ha distrutte? di tante morti d'huomini è stata cagione? tal che colui tra glialtri si può tener sauio, che meglio la sa raffrenare. La cupidità delle ricchezze parimente non è senza graue noia: & quelli che ò per lasciar piu ricchi i figliuoli; ò per uiuer piu splendidamente; ò per esser appò gl'ignorãti in maggiore stima, si sforzano aumentar le facultà, quanti disagi patiscono? quanti pericoli corrono? accio possano il lor ingordo disiderio satiare. Seguita à dietro la ricchezza piena d'infermità, lamenteuole,

difficile da sopportare, & à tutti odiosa: la quale quãtunque Cicerone habbia tentato trarre di biasimo: non dimeno non nega che non sia piu inchinata, che non si conuenga, all'auaritia. Cosa tanto uituperosa quanto alcuna altra in cui si possa errare. Percioche come la liberalità ci rende le persone amiche: cosi l'auaritia da tutto'l mondo è odiata, et meritamente. conciosiacosa che le città & le brigate degli huomini furono primieramente fatte, accio che l'uno all'altro souenisse, & seruisse à uicenda; ma l'auaro che piu ama la robba, che non prezza la legge di Natura; non solamente nell'altrui necessità, ma nõ anco nelle propie unol cauar dell'arca i mal ammassati thesori: & piu tosto che spender ne bisogni, soffre ingannar se stesso, & la pouera famiglia: laqual cosa parendomi ad ogni età sconueneuole: nella uecchiezza pare sconueneuolissima, quanto meno di cammino affar ci resta, apparechiar maggior prouisione per lo uiaggio. Oltre à questo errore propio & particolare dell'estrema età: non negandola isclusa da molti piaceri, gli concede i conuiti: affermando con freschi & pretiosi uini souente i uecchi pigliarsi trastullo. O gloriosa laude da tanto philosopho alla uecchiezza attribuita. in qual cosa potria l'huomo piu à gli animali brutti assomigliarsi, che come essi fanno prendere il suo piacere in satiar il uentre? Chi non sa quanto noccia la crapula? Vedete in Milano, doue l'usanza Frãcesca di uiuer piu largamente ch'e nostri padri, et auoli non soleuano, è introdotta, quante gotte, quante doglie di fianchi ui siano? quanto pochi inuecchiano? Et se pur alcuno à gli anni maturi peruiene, lo piu del

tempo infermo nel letto miseramente si giace. Il somigliante si uede in molti paesi di Francia, di Lamagna, di Fiandra, & d'Inghilterra: oue par esser miracolo quando uno inuecchia: & pur tutto ciò procede da disordinato uiuere: ma in Vinegia, in Firẽze, in Genoua, in Napoli, & in molte altre città & paesi per la lor sobrietà piu lungamente si uiue. Ne solamente à corpi la crapula nuoce; ma ancora à gli animi: i quali piu si cruciano, piu impatienti si fanno à tolerare i casi aduersi; & men atti all'apprendere ciò, che al ben uiuer appartenga. Di maggior danno etiandio il uino è cagione: che non tanto è contrario alla sanità; ma ci priua etiandio della ragione, & dell'intelletto: di che nõ puo esser cosa all'huomo piu uergognosa, & piu nel uecchio: che per isperienza si deé piu guardare dalle cose nociue. Oltre che essendo di stomacho men gagliardo per lo mancamento del calor naturale, alloro piu che à giouani il uiuer sobriamente conuiene. In una sol cosa à me par che meritamente lodasse la uecchiezza; cioe che non possi esser lontana dalla morte: la quale dall'oracolo d'Apolline fu il maggior bene di questo mõdo istimata: quando pregato dalla uecchia madre che à duo figliuoli, che haueano il carro tirato oue ella inferma sedea, al sacrificio, donasse ciò che fosse ottimo; la mattina seguente furono amendue morti ritrouati. Et in uero hauendo riguardo alle tanti & si diuerse nostre miserie, il morire nõ solamente non è male; ma gioua non men che'l sonno à coloro, che molto hanno uegliato: che il riposo la sera à lauoratori, che 'l giorno troppo affaticati si sono: che il porto à gli stanchi

marinari lungo tempo balestrati da contraria Fortuna. Ne la ignoranza di ciò che segua, può al sauio metter paura: che se doppò morte, sentimento non resta; che male può accadere à chi non sente? Se ancora le anime sono immortali secondo la dottrina di Platone, & de Christiani: ueramente è da creder che debbiano tornar al cielo. Et s'egli è uero, che Iddio giusto giudice habbia ordinato un'altra uita, & la pena e'l premio secondo i meriti di ciascuno, la ricordãza della morte ci deè esser uno stimolo piu pungente, che quelli dal Musicola recitati di far tali operationi di quà, che di là non habbiamo à perder quella infinita, & uera, per questa uana & caduca gloria: quella certa utilità, per questa adombrata: quei sempiterni piaceri, per questi fallaci et che non durano. di che se ui uolessi piu ragionare, bisogneria entrare in nuoua materia: & forse non ne potrei uenire à capo che la notte qui non ci sopragiungesse. Veramente per uoi disse il Poeta è stato hoggi disputato assai, senza passare in piu lungo ragionamento: lo quale con maggiore agio in altro tempo si potrà fare. Et cosi detto indi con questa persuasione partirono: che l'openione di maestro Girolamo à madonna Iphigenia piu uera, à glialtri paresse piu alla uerità quella di messer Lancino appressarsi.

A B C D E F G H I K.

Tutti ſono quaderni ſuor che K, che è duerno.

In Venetia nelle caſe delli heredi d'Aldo Romano, & d'Andrea d'Aſola, nell'anno
M. D. XXXIIII 2.10
del meſe di Genaro.


AL
DVS

